

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	2	Tregua a Gaza, piano Usa-Qatar: l'ora dell'accordo = Tregua a Gaza, la svolta è vicina «Accordo sul punto di essere chiuso» <i>Giusi Fasano</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	5	Biden rivendica alleanze e battaglie «Lascio un'America più solida» <i>Viviana Mazza</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	41	Stretta di Biden sulla vendita dei chip per l'AI. Tensioni con la Cina <i>Giuliana Ferraino</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	38	Un ruolo (possibile) per l'Italia = Un'opportunità per l'Italia <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	5	Mattarella: «Torna la politica di potenza come nell'800» <i>Redazione</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	11	Scudo penale per gli agenti in servizio = Sicurezza, «scudo» per gli agenti in piazza <i>Marco Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	38	Giustizia e carriere separate <i>Luciano Violante</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	12	Caso Report, l'ira di Marina = Caso Dell'Utri, bufera su Report Marina Berlusconi: «Pattume» <i>Paola Di Caro</i>	16
AVVENIRE	14/01/2025	14	Tecnocrazia Usa e risorse Ue = Tecnocrazia Usa e risorse Ue <i>Andrea Lavazza</i>	17
DOMANI	14/01/2025	3	AGGIORNATO - Indagati eccellenti e audio segreti L'inchiesta dei pm che agita Urso = Indagati, audio e consulenze Ecco l'inchiesta che agita Urso <i>Enrica Riera</i>	19
FOGLIO	14/01/2025	4	Ita, Tim, lo spread. le privatizzazioni, le banche, Del sovranismo di Meloni, resta solo quello europeo. Puntini da unire, con qualche sorpresa = Il sovranismo economico alla prova della realtà <i>Claudio Cerasa</i>	22
GIORNALE	14/01/2025	2	Marina sfida «Report» nel nome del padre = «Report» insiste su Berlusconi La macchina del fango continua <i>Pier Francesco Borgia</i>	23
GIORNALE	14/01/2025	4	Se la giustizia ora interessa agli elettori = Toghe, la crisi di fiducia spinge verso la riforma <i>Augusto Minzolini</i>	26
GIORNALE	14/01/2025	4	AGGIORNATO - Se la giustizia ora interessa agli elettori = Toghe, la crisi di fiducia spinge verso la riforma <i>Augusto Minzolini</i>	28
GIORNALE	14/01/2025	6	Nodo sicurezza, il governo pensa a uno «scudo» per gli agenti = Ora il centrodestra punta a uno scudo per gli agenti <i>Pasquale Napolitano</i>	30
GIORNALE	14/01/2025	30	La Cina festeggia per il Pil ma c'è la droga dell'export <i>Rodolfo Parietti</i>	32
LIBERO	14/01/2025	2	«Vogliamo ammazzarci» = Il bilancio dei pro-Ramy: 30 identificati e danni per centomila euro A Varese due espulsi <i>Alessandro Gonzato</i>	33
LIBERO	14/01/2025	7	Boom di consensi per il governo = Cresce del 9% la fiducia nel governo <i>Elisa Calessi</i>	36
MANIFESTO	14/01/2025	2	Ddl Sicurezza, carica contro le piazze = Corsa al ddl, clava di polizia <i>Eleonora Martini</i>	38
MATTINO	14/01/2025	34	La crisi inglese una lezione per l'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	40
MESSAGGERO	14/01/2025	2	Gaza, l'accordo per la tregua mai così vicino = Gaza, tregua mai così vicina Hamas verso il sì all'intesa <i>Lorenzo Vita</i>	41
MESSAGGERO	14/01/2025	9	Omaggio a Craxi «Difese il primato della politica» = Al Senato folla per Craxi «Fu un vero statista riconoscere il suo ruolo» <i>Federico Sorrentino</i>	43
MF	14/01/2025	14	Come difendere sicurezza e privacy degli italiani dai superpoteri di Musk <i>Angelo De Mattia</i>	45
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	14/01/2025	2	Scontri in piazza, stretta a metà = Sicurezza e scontri in piazza: per ora una stretta sulla carta <i>Claudia Fusani</i>	46
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	14/01/2025	6	Salvini "sotto un treno", deluso dal silenzio degli alleati = Salvini, weekend nero e il Viminale è off limits <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	49
QUOTIDIANO NAZIONALE	14/01/2025	23	Stretta Usa all'export dei chip per l'Italia La Ue preoccupata e l'ira cinese <i>Alberto Levi</i>	52

# Rassegna Stampa

14-01-2025

REPUBBLICA	14/01/2025	10	<a href="#">Consulta, trattativa al fotofinish ipotesi elezione di due soli giudici</a> <i>Conchita Sannino</i>	53
REPUBBLICA	14/01/2025	34	<a href="#">Quando il nemico è la città</a> <i>Michele Serra</i>	55
REPUBBLICA	14/01/2025	35	<a href="#">L`Inps e le pensioni integrative salto nel buio = L`Inps e le pensioni integrative</a> <i>Tito Boeri Mario Padula</i>	56
RIFORMISTA	14/01/2025	2	<a href="#">Il campo sbagliato = «Nel mondo nuovo diviso in due centrosinistra contro Occidente» Mieli e quei riformisti irrinunciabili</a> <i>Aldo Torchiato</i>	58
SOLE 24 ORE	14/01/2025	2	<a href="#">Perché serve una nuova bretton woods = Per la governance globale una nuova bretton woods</a> <i>Giuliano Noci</i>	61
SOLE 24 ORE	14/01/2025	10	<a href="#">La battaglia dei Governatori non è solo sulle ricandidature</a> <i>Linapalmerini</i>	63
SOLE 24 ORE	14/01/2025	14	<a href="#">L`Europa pensi a innovazione e strategie industriali</a> <i>Luigi Paganetto</i>	64
STAMPA	14/01/2025	4	<a href="#">"Ho perso le gambe per filmare l`orrore" = Abdallah gli occhi della guerra</a> <i>Francesca Mannocchi</i>	66
STAMPA	14/01/2025	8	<a href="#">Intervista a Stefano Lo Russo - Lo Russo: no agli sceriffi la povertà non è reato = "Il sindaco sceriffo non è la soluzione bisogna ridurre le disuguaglianze"</a> <i>Andrea Joly</i>	70
STAMPA	14/01/2025	8	<a href="#">Stretta sulla sicurezza Meloni stoppa Salvini = Stretta sulla sicurezza Gli 007 nelle università nodi sindacati e studenti</a> <i>Niccolò Carratelli</i>	72
STAMPA	14/01/2025	10	<a href="#">Intervista a Andrea Delmastro - "Processo alle intenzioni come in Unione sovietica"</a> <i>Federico Capurso</i>	74
STAMPA	14/01/2025	11	<a href="#">La Corte ammortizzatore delle Camere</a> <i>Marcello Sorgi</i>	76
STAMPA	14/01/2025	23	<a href="#">Sela sinistra ha perduto la bussola dei lavoratori = Sela sinistra ha perduto la bussola dei lavoratori</a> <i>Barbara Carnevali</i>	77
TEMPO	14/01/2025	3	<a href="#">Intervista a Maurizio Gasparri - «Non è TeleMeloni, è Telemenzogna Baiardo? Smenti lui stesso le sue accuse» = «Altro che TeleMeloni questa è Telemenzogna Le accuse di Baiardo le smenti lui stesso»</a> <i>Pietro De Leo</i>	79

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	38	<a href="#">Mercati in calo: la nube su Donald</a> <i>Federico Fubini</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	40	<a href="#">124 punti lo spread Btp Bund</a> <i>Redazione</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	45	<a href="#">Rialzi per Amplifon e Tenaris In calo Nexi e Prysmian</a> <i>Emily Capozucca</i>	83
ITALIA OGGI	14/01/2025	16	<a href="#">L`editoria in Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	84
ITALIA OGGI	14/01/2025	17	<a href="#">Fatto 6%0, Libero -3%, Repubblica -5%, Sole -5%, Avvenire -5%, Corsera-6%, Giornale -7%0, Messaggero -8%, Verità-9% Stampa -9% = Quotidiani, novembre è tiepido</a> <i>Marco A Capisani</i>	85
ITALIA OGGI	14/01/2025	19	<a href="#">Borse deboli sui tassi Usa</a> <i>Massimo Galli</i>	87
ITALIA OGGI	14/01/2025	21	<a href="#">Weidmann attacca Unicredit</a> <i>Giovanni Galli</i>	88
MESSAGGERO	14/01/2025	18	<a href="#">Wall Street rivede i tagli Fed così si azzerà l`effetto Trump</a> <i>Roberta Amoruso</i>	89
MESSAGGERO	14/01/2025	18	<a href="#">Unicredit, dialogo in corso con Agricole sul tavolo l`estensione dell`intesa Amundi</a> <i>Rosario Dimito</i>	90
MF	14/01/2025	2	<a href="#">Nella bancassicurazione si fanno largo i piccoli istituti locali</a> <i>Anna Messia</i>	91
MF	14/01/2025	2	<a href="#">Anima-Bpm, rilancio più facile</a> <i>Luca Gualtieri</i>	92
MF	14/01/2025	3	<a href="#">Se resta da sola Mps può offrire ai soci un rendimento totale del 16%</a> <i>Francesca Gerosa</i>	93
MF	14/01/2025	3	<a href="#">Unicredit si lancia net club deal con Quantic</a> <i>Andrea Deugeni</i>	94

# Rassegna Stampa

14-01-2025

MF	14/01/2025	7	Treasury vicino al 5 %, borse giù <i>Elena Dal Maso</i>	95
MF	14/01/2025	9	Eni, Plenitude in Texas completa maxi-imp ianto di stoccaggio = Plenitude si ricarica in Texas <i>Angela Zoppo</i>	96
MF	14/01/2025	9	Morgan Stanley punta su Enel in vista dei conti <i>Francesca Gerosa</i>	97
MF	14/01/2025	12	Fincantieri pronta a firmare l'acquisto della divisione Wass di Leonardo = Fincantieri chiude su Wass <i>Andrea Deugeni</i>	98
MF	14/01/2025	15	Piazza Affari perde quota 35 mila <i>Iluca Carrello</i>	100
REPUBBLICA	14/01/2025	33	Dollaro alla pari con l'euro nuovo allarme inflazione Soffrono i titoli di Stato Uè <i>Carlotta Scozzari</i>	101
SOLE 24 ORE	14/01/2025	2	Pechino rilancia il soft power in Africa <i>Alberto Magnani</i>	102
SOLE 24 ORE	14/01/2025	3	Il super dollaro vola ai massimi dal 2022 Le Borse cancellano il rally di Trump = Super dollaro al top dal 2022 Borse, azzerato il rally Trump <i>Morya Longo</i>	103
SOLE 24 ORE	14/01/2025	5	BTP, 10,4 miliardi di risparmi sugli interessi in due anni = BTP, nelle stime 10,4 miliardi di risparmi sugli interessi <i>Gianni Trovati</i>	105
SOLE 24 ORE	14/01/2025	14	La prudenza che genera fiducia = Il debito italiano sostenibile e la prudenza che genera fiducia <i>Giovanni Tria</i>	107
SOLE 24 ORE	14/01/2025	19	PharmaNutra, nel 2024 fatturato a 15% e rotta sul mercato Usa <i>Silvia Pieraccini</i>	109
SOLE 24 ORE	14/01/2025	23	O Ita Lufthansa al rush finale Spazio ai tedeschi in cda = Ita Lufthansa al rush finale, spazio ai tedeschi in consiglio <i>Giorgio Pogliotti</i>	110
SOLE 24 ORE	14/01/2025	25	Parterre - Leonardo, difesa di polizze dal caso Leicester City <i>A.fon</i>	112
STAMPA	14/01/2025	21	Il punto della giornata economica <i>Redazione</i>	113
STAMPA	14/01/2025	22	Eni, assegnate oltre tre milioni di azioni gratuite Ecco il piano di azionariato diffuso per lavorator <i>Redazione</i>	114
VERITÀ	14/01/2025	18	L'ex falco Bce contro Orcel: la sua Opa danneggia Berlino E Parigi punta ai nostri fondi <i>Camilla Conti</i>	116
VERITÀ	14/01/2025	19	Eni Plenitude si allarga nel Texas: mega-sito per stoccare hatterie <i>Gianluca Baldini</i>	118

## AZIENDE

AVVENIRE	14/01/2025	13	Ccnl elettrico, per il rinnovo chiesti 335 euro <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	14/01/2025	43	I conti Alitalia dal 2000 e quei 25 miliardi bruciati = Alitalia, quant'è costata l'incapacità di gestione <i>Milena Gabanelli Andrea Priante</i>	121
SOLE 24 ORE	14/01/2025	29	Norme & tributi - Ricerca e sviluppo, al via il recupero parziale dei costi di riversamento = R&S, al via il recupero parziale dei costi per il riversamento <i>Emanuele Reich Franco Vernassa</i>	124

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DI AREZZO	14/01/2025	5	Hacker occhio ai trasporti = Hacker russi non sparate sui Trasporti <i>Enzo Polverigiani</i>	126
CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	14/01/2025	13	Attacchi hacker "di tipo DDos": «Olidata è riuscita a respingerli» <i>Redazione</i>	127
DAILYNET	14/01/2025	15	Sono Cybersecurity e GenAI i due fattori caratterizzeranno il 2025 <i>Li Paolo Lossa</i>	128
SOLE 24 ORE	14/01/2025	34	Norme & tributi - Il garante privacy censura la campagna antiabusi dell'ue = La campagna antiabusi dell'ue censurata dal garante della protezione dei dati <i>Marco Bassini Oreste Pollicino</i>	129

# Rassegna Stampa

14-01-2025

## INNOVAZIONE

SOLE 24 ORE	14/01/2025	25	<a href="#">Apple perde quote di mercato in Cina: ritardi nell'intelligenza artificiale</a> <i>B Sim</i>	132
-------------	------------	----	---	-----

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ALTO ADIGE	14/01/2025	26	<a href="#">Al pronto soccorso medico aggredito con calci e pugni = Medico del pronto soccorso aggredito con calci e pugni</a> <i>Simone Facchini</i>	133
CORRIERE DELLA SERA MILANO	14/01/2025	2	<a href="#">Abusivismo, cento sgomberi nelle case Aler = Via alla strategia anti abusivismo Sgomberati cento alloggi Aler</a> <i>Chiara Evangelista</i>	135

Guerra Oggi Israele vota la bozza su cessate il fuoco e ostaggi

# Tregua a Gaza, piano Usa-Qatar: l'ora dell'accordo

La spinta di Biden. Attesa la risposta di Hamas

di **Giusi Fasano**

**S**empre più vicina la tregua per Gaza. Stati Uniti e Qatar spingono per l'intesa.  
alle pagine 2 e 3

## Tregua a Gaza, la svolta è vicina «Accordo sul punto di essere chiuso»

Biden ottimista. Previsto oggi il voto del governo di Netanyahu  
Verrebbero liberati trentatré ostaggi nelle mani di Hamas

**TEL AVIV** Ogni ora un passo in più in direzione dell'accordo. L'intesa sulla liberazione degli ostaggi nelle mani di Hamas e sul cessate il fuoco a Gaza non è ufficiale ma tali e tante sono le indiscrezioni che la danno per verosimile che ieri sera è sembrata ormai cosa fatta. Ancora una volta è stato il presidente degli Stati Uniti Joe Biden a rendere tutto più credi-

bile. L'accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi a Gaza è «sul punto di essere chiuso», ha dichiarato. Dopo la chiamata al premier israeliano Netanyahu, due giorni fa, per parlare dei progressi «significativi» dell'accordo, ieri ha avuto un colloquio telefonico con l'emiro del Qatar, Tamim Al Thani. Per discutere delle trattative fra i mediatori,

che l'emiro ospita nel suo Paese, ma anche per ringraziarlo — dicono dalla Casa Bianca — del suo ruolo di mediazione.

Molti segnali dicono che si è arrivati davvero alla fine del



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-26%

percorso di questa trattativa estenuante fra Hamas e Israele. Per cominciare: ieri sera Netanyahu ha convocato una riunione urgente con i suoi servizi di sicurezza e oggi (secondo fonti governative citate dal sito di notizie Walla) intenderebbe sottoporre al voto del governo la bozza definitiva dell'accordo. Un'eventuale intesa richiederebbe infatti l'approvazione del gabinetto di sicurezza e del governo, ma non un voto della Knesset (il Parlamento monocamerale israeliano).

Il primo ministro israeliano ha chiesto per oggi anche un incontro ai rappresentanti delle famiglie degli ostaggi per aggiornarli. Inoltre sarebbe già arrivata ai ministeri competenti la richiesta che riguarda i preparativi per accogliere gli ostaggi. L'emittente Kan cita soprattutto il ministero della Salute e quindi l'allerta degli ospedali che dovrebbero riceverli se l'accordo vedrà la luce.

Anche dalla parte del movimento islamista arrivano segnali di un'intesa ritenuta accettabile dopo mesi di stallo dovuto soprattutto alle modalità di ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e al numero dei detenuti da rilasciare in cambio degli ostaggi.

Dopo una prima approvazione dei leader di Hamas all'estero («buoni progressi»), ieri sera la bozza definitiva dell'intesa è arrivata al gruppo dirigente del movimento islamista, e quindi a Muhammad Sinwar, il leader de facto di Hamas a Gaza nonché fratello di Yahya Sinwar, l'ideatore dell'invasione del 7 ottobre ucciso tre mesi fa dalle forze di sicurezza israeliane. In serata l'emittente saudita Al Hadat ha rivelato che per un sì all'accordo Hamas chiederebbe proprio la consegna del corpo di Sinwar.

Israele avrebbe inviato alla controparte una lista di nomi di centinaia di detenuti pale-

stinesi che verrebbero rilasciati in cambio (in questa prima fase) della liberazione di 33 ostaggi. Il capo del Comitato per i detenuti palestinesi, Qadora Fares, aveva parlato due giorni fa di 3000 detenuti da liberare e, secondo Haaretz, Israele avrebbe posto il veto sul rilascio di una decina di prigionieri, tra cui Marwan Barghouti, capo dell'ala armata di Fatah, e Ahmad Saadat, capo del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, che aveva orchestrato l'omicidio del ministro israeliano Rehavam Ze'evi nel 2001.

Nessun rilascio anche per chi ha partecipato al massacro del 7 ottobre. In una dichiarazione resa pubblica ieri pomeriggio Hamas ha confermato i «progressi» nei colloqui fra i mediatori e ha mandato un messaggio ai suoi «eroici» prigionieri: «La libertà è vicina».

Stavolta sembra che sia davvero così anche per 33 dei 98 ostaggi nei tunnel di Gaza. E il

consigliere per la Sicurezza nazionale uscente Jake Sullivan ci tiene a fare sapere che «ci siamo coordinati con la nuova amministrazione per dare un messaggio di unità a tutte le parti perché un accordo a Gaza è nell'interesse di tutti».

G. Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**33**  
**gli ostaggi israeliani**  
 che sarebbero in procinto di essere liberati in cambio della liberazione di centinaia di detenuti palestinesi e di un parziale ritiro dell'Idf

**Le macerie**

Edifici distrutti nel Sud della Striscia. Secondo le autorità sanitarie di Gaza il bilancio complessivo delle vittime dall'ottobre 2023 è arrivato a quota 46.584. Sempre secondo la stessa fonte i feriti sono 109.731 dall'inizio della guerra



# Biden rivendica alleanze e battaglie «Lascio un'America più solida»

Il presidente: Iran più debole e Assad caduto. «E Putin non ha raggiunto i suoi obiettivi»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** «Lasciamo un'America con più amici, alleanze più forti, nemici sotto pressione», ha detto Joe Biden ieri nel suo discorso finale di politica estera presso il dipartimento di Stato, a una settimana esatta dall'insediamento del suo successore Donald Trump alla Casa Bianca. Proprio qui, nel febbraio 2021, Biden pronunciò il primo discorso di politica estera da presidente. Ogni giorno, questa settimana, Biden farà discorsi d'addio, incluso quello di domani alla Casa Bianca, alla fine di una carriera di mezzo secolo in cui la politica estera ha avuto un ruolo centrale.

Il presidente uscente rivendica di lasciare al suo successore «un'America più forte» di quattro anni fa, «in ogni dimensione: diplomatica, militare, tecnologica, economica». Pur avendo definito Trump in passato una «minaccia alla democrazia» e nonostante quest'ultimo continui a criticarlo nelle sue conferenze stampa e sui social, Biden ha istruito il suo team di sicurezza nazionale a lavorare con il team di transizione «nell'interesse del Paese». Lo spiegava ieri il consigliere per la sicu-

rezza nazionale Jake Sullivan in un briefing con i giornalisti, respingendo l'idea che l'elezione di Trump sia «un rifiuto del multilateralismo» da parte degli americani.

## Due guerre in corso

Biden esce di scena con due guerre in corso — in Ucraina e a Gaza —, ma rivendica che l'appoggio degli Stati Uniti a Israele sotto la sua presidenza ha portato a indebolire l'Iran mentre il sostegno all'Ucraina ha impedito a Putin «di raggiungere i suoi obiettivi». È così che — ha aggiunto — con i suoi sponsor incapaci di difenderlo, è caduto il regime di Assad in Siria, benché al suo successore toccherà impedire che si risollevi anche l'Isis. Biden ha sostenuto che la Nato è più unita e i membri sono più pronti a pagare la loro parte (qualcosa che invece Trump rivendica come un proprio merito).

## La Cina

Fino all'ultimo giorno, Biden sarà impegnato per tentare di raggiungere un accordo tra Israele e Hamas, che però dopo tanto lavoro potrebbe vedere la luce sotto il suo successore. Il presidente uscente ha ri-

cordato che quando è entrato in carica molti credevano che l'economia cinese avrebbe su-

perato quella americana alla fine del decennio. «Secondo le attuali predizioni non ci sorpasseranno mai». Ha difeso i dazi mirati («non quelli generalizzati», un riferimento al suo successore) per evitare che Pechino si impossessi di tecnologie sensibili americane, come pure il programma PGII alternativo alla Via della Seta cinese. Quando al suo consigliere Sullivan, nel briefing po-

co prima, è stato chiesto quale sia la sfida più grande per l'America, ha risposto che si tratta della «velocità con cui l'intelligenza artificiale trasformerà il panorama globale». «Per assicurarci che ciò avvenga a nostro favore anziché ai nostri danni, dobbiamo restare leader nel settore e condizionare le regole della strada. Se è la Cina invece a determinare il futuro dell'intelligenza artificiale nel mondo, ciò avrà un impatto profondo, e spero che la futura amministrazione ne veda le sfide e le opportunità». Anche Biden ha parlato dell'intelligenza artificiale ma è parso definire la sfida del clima e dell'ambiente quella primaria per il futuro dell'umanità. Anche lui ha citato la rivalità con la Cina per l'energia pulita e ha avvertito gli «scettici nell'amministrazione Trump»: «Si sbagliano, vivono in un altro secolo».

## Una guerra finita

Il problema più grande del discorso di Biden è che in America la conclusione caotica della guerra «più lunga» in Afghanistan, durante il suo mandato, resta un punto dolente. Diversi esperti credono che Putin abbia invaso l'Ucraina convinto dal disimpegno americano in Afghanistan. Biden ha difeso la sua decisione ieri, ricordando che l'obiettivo cruciale di uccidere Bin Laden era stato ottenuto. «Dicevano che il ritiro avrebbe danneggiato le nostre alleanze e causato attacchi terroristici, nessuna delle due cose è successa... Era la decisione giusta e spero che la storia lo rifletterà». A chi addita New Orleans, Sullivan ha replicato che «è stato il primo attacco terroristico su territorio americano in quattro anni e non era connesso all'Afghanistan per quello che ne sappiamo».

**Viviana Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La competizione  
Oggi posso dire che  
siamo in una posizione  
strategica migliore nella  
competizione a lungo  
termine. La Cina non ci  
supererà mai. Punto**



Peso: 51%



**A Washington** Il presidente uscente Joe Biden. A destra, il segretario di Stato Antony Blinken (Schmidt/Afp)



Peso:51%

# Intelligenza artificiale Stretta di Biden sulla vendita dei chip per l'AI. Tensioni con la Cina

Stretta dell'amministrazione Biden sull'export di chip avanzati a una settimana dall'insediamento di Donald Trump. Il nuovo quadro normativo Usa, che cerca di bilanciare le preoccupazioni per la sicurezza nazionale con gli interessi economici dell'industria tecnologica, ha subito provocato una dura reazione da parte della Cina, che ha definito le nuove regole una «flagrante violazione» delle norme del commercio internazionale.

Il piano, che entrerà in vigore tra 120 giorni, prevede un sistema a più livelli che garantisce un accesso privilegiato a circa 20 Paesi alleati, tra cui Italia, Germania, Regno Unito e Giappone, mentre impone significative restrizioni

ad altre 120 nazioni, tra cui Messico, Portogallo, Israele e Svizzera. Secondo la segretaria al Commercio Gina Raimondo, queste misure sono «critiche» per preservare la leadership americana nel settore dell'intelligenza artificiale (AI), dove gli Stati Uniti godono attualmente di un vantaggio stimato tra i 6 e i 18 mesi rispetto ai concorrenti. Per i Paesi non alleati, le nuove regole stabiliscono un tetto massimo di 50 mila unità di processori grafici (GPU) per nazione, con la possibilità di aumentare la quota fino a 100 mila unità con accordi governativi bilaterali e una clausola speciale per determinate istituzioni. L'industria dei semiconduttori ha accolto con

preoccupazione la proposta avvertendo che potrebbero danneggiare la competitività americana e frammentare le catene di approvvigionamento globali. Secondo Nvidia, uno dei principali produttori di chip per l'AI, le restrizioni potrebbero ostacolare l'innovazione senza raggiungere gli obiettivi di sicurezza. Mentre Microsoft si è detta pronta ad adeguarsi.

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gina Raimondo, segretaria del commercio con la «squadra» di Biden



Peso: 14%

## Tra America e Ue

# UN RUOLO (POSSIBILE) PER L'ITALIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

**I**l forte legame personale che Giorgia Meloni intrattiene con la nuova amministrazione degli Stati Uniti suscita in Italia molte preoccupazioni. Ci si chiede infatti se un tale legame, insieme alla notoria aggressività di Donald Trump nei confronti della Ue, non possa compromettere il nostro rapporto con Bruxelles. Personalmente una tale domanda mi sembra soprattutto la spia della natura che troppo spesso hanno avuto i nostri rapporti con l'Europa, improntati a una timidezza molto somigliante alla subalternità. Specie a partire dalla riunificazione tedesca — cioè da circa trent'anni, complice

anche la progressiva debolezza politica del nostro Paese determinata dalle rovinose scelte d'indebitamento dell'ultima parte del '900 — l'Unione europea ha visto un'egemonia di fatto franco-tedesca. In quale misura in tutti questi lunghi anni Parigi e Berlino sono riuscite a favorire la trasformazione della Ue in un effettivo soggetto politico — ad esempio nell'ambito cruciale della difesa e degli affari esteri, cioè ad affrontare la questione chiave per il suo futuro — è materia di forti dubbi. Che spero sia ancora consentito esprimere senza per questo essere condannati alla Geenna dell'antieuropismo. E tuttavia, come si sa, l'Italia ha sempre accettato senza fiatare

la leadership franco-tedesca: a dispetto dei suoi mediocrissimi risultati e nonostante che la Commissione di Bruxelles non abbia mai prestato pressoché alcuna particolare attenzione al Mediterraneo e ai Paesi della sua sponda afro-asiatica; non abbia mai considerato né l'uno né gli altri come un focus significativo della sua azione.

continua a pagina 38

# UN'OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

## Scenari I rapporti con l'America di Trump, le difficoltà della Ue e la possibilità di aprire una nuova stagione

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ra, l'Italia è un Paese essenzialmente mediterraneo, e proprio alla sua importantissima posizione geografica in questo mare — cruciale per i commerci mondiali e per le aree di crisi che su di esso si affacciano — proprio a ciò essa affida la possibilità di avere un ruolo internazionale di qualche rilievo capace di accrescerne il peso politico. Ma come dicevo, dall'Unione europea l'Italia nel Mediterraneo è stata sempre lasciata sola. Infatti, degli altri grandi Paesi dell'Ue che si affacciano su questo mare, la Spagna ha sempre guardato principalmente al grande spazio ispanofono oltreatlantico, mentre la Francia, dal canto suo, a causa della vasta sfera d'influenza di cui fino ieri ha goduto a sud del Sahara, si è considerata a lungo una sorta di potenza africana, orientata in un senso storicamente ostile all'Italia ed esclusivamente ai propri interessi nazionali (vedi il caso della Libia).

Ne è risultato che nel suo spazio geografico elettivo l'Italia non ha mai avuto un partner con cui cercare un'intesa per bilanciare in qualche misura l'orientamento massicciamente centro-settentrionale dell'Unione europea e la conseguente egemonia franco-tedesca, acquistando così più influenza e più potere all'interno dell'Unione.

A suo tempo una soluzione avrebbe potuto essere rappresentata dallo stretto rapporto con l'unico altro Paese di tradizione mediterranea della Ue, cioè la Gran Bretagna. Ma dopo la Brexit la cosa è evidentemente impossibile. Guardando dunque le cose realisticamente, oggi come oggi l'unico partner possibile per un nostro effettivo ruolo nel Mediterra-



Peso: 1-10%, 38-35%

neo si trova fuori dall'Unione europea e sono gli Stati Uniti. Una «special relationship» con gli Usa ai quali potrebbe fare molto comodo potere da un lato contare sulle opportunità per così dire strategiche offerte dalla nostra posizione geografica, dall'altro avvalersi di tutta una serie di rapporti, di canali di comunicazione, di conoscenze e di risorse materiali e immateriali che la nostra diplomazia ha saputo mettere a punto nel corso dei decenni in quest'area.

È ovvio che nell'immediato un simile scenario aprirebbe dei problemi con l'Europa: tanto più se, come sembra, l'amministrazione Trump intendesse davvero aprire un duro contenzioso sia con l'Ue che con i Paesi del vecchio continente facenti parte della Nato. È anche vero, tuttavia, che proprio la probabilissima apertura di un contenzioso di tal genere rende realisticamente necessario e quanto mai opportuno, se non si vuole arrivare a un rottura rovinosa per

tutti, che ci sia qualcuno capace di operare da mediatore tra le parti. E perché allora di una simile mediazione non potrebbe farsi carico proprio l'Italia? Giorgia Meloni ha sicuramente le qualità personali di empatia e di comunicazione nonché le capacità politiche che servono per un compito del genere: a cominciare dall'attitudine a costruire la trama di relazioni che permette di arrivare a un risultato positivo.

In due tre decenni l'Europa franco-tedesca si è occupata quasi esclusivamente di istituire diritti ed elargire soldi. Non sono cose dappoco, per carità, ma sull'altro piatto della bilancia c'è il fatto che essa ha mancato tutti gli appuntamenti importanti (tranne forse solo uno, quello dell'acquisto dei vaccini anti Covid voluto dalla von der Leyen). In particolare quelli riguardanti problemi che da mille punti di vista si stanno via via rivelando di sempre maggiore, si può dire di vitale impor-

tanza. I problemi elencati a suo tempo da Mario Draghi: l'immigrazione, le telecomunicazioni, l'approvvigionamento energetico e delle materie prime, la politica estera, la difesa, e per finire l'acquisizione da parte dell'Unione stessa di un vero assetto istituzionale di tipo politico, cioè capace di effettive decisioni autonome.

E allora, prima che svanisca per sempre la possibilità per noi europei di avere un futuro ben venga qualcosa, un'iniziativa — e perché no un'iniziativa italiana — la quale faccia entrare aria nuova nelle stanze chiuse di Bruxelles segnando la fine dell'ammuffito potere che vi regna da decenni, cancellando i suoi riti e i suoi miti che ci hanno condotto alla paralisi attuale.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-10%, 38-35%

## L'allarme

# Mattarella: «Torna la politica di potenza come nell'800»

«È un periodo di grandi incertezze e tensioni internazionali, a causa dei conflitti e di ritorni ottocenteschi a una politica di potenza: sembra quasi che siamo in presenza di una sorta di ritorno a una visione di una politica di potenza estranea ai tempi e alla coscienza comune maturata dalla civiltà in questo nostro tempo». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, incontrando al

Quirinale con il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, i vincitori del concorso per «segretari di legazione», il gradino iniziale della carriera diplomatica. «È un evidente contrasto con le esigenze che il mondo deve affrontare da quella della salute globale a quella del mutamento climatico, che richiederebbero risposte comuni e condivise. Ci sono invece la guerra, le aggressioni, la volontà di imporre agli altri Stati la propria volontà con

la forza: è una singolare contraddizione», ha sottolineato il capo dello Stato. «Contro questa deriva internazionale di violenza e di rifiuto del dialogo, la nostra diplomazia è sempre stata impegnata a trovare soluzioni condivise».



Peso: 7%

ALLO STUDIO DEL GOVERNO

## Scudo penale per gli agenti in servizio

di **Marco Cremonesi**

la sospensione dal servizio  
stesso e dallo stipendio.

a pagina 11

**A**llo studio del governo una modifica al ddl sicurezza per introdurre uno scudo penale che possa tutelare le forze dell'ordine in servizio. Si interverrà in modo da evitare a poliziotti e carabinieri i tempi lunghi dell'indagine e

# Sicurezza, «scudo» per gli agenti in piazza

La nuova norma allo studio del governo. Romeo: subito sì al ddl, ma se si interviene allora regole più severe

**ROMA** «Sono stati 273 — in aumento del 127,5% sull'anno precedente — gli operatori delle forze di polizia rimasti feriti nel corso delle oltre 12 mila manifestazioni che si sono tenute in Italia nel 2024». Matteo Piantedosi interviene sul clima che si è creato dopo i recenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, causati anche dalla morte del giovane Ramy Elgaml, a Milano. Il governo ha deciso di approvare una norma che si trasformi in uno scudo penale per gli esponenti delle forze dell'ordine in servizio. Ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano ne ha discusso con il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Si interverrà in modo da evitare a poliziotti e carabinieri di essere indagati per fatti commessi in servizio procedendo dopo un accertamento preliminare direttamente all'archiviazione, in modo da evitare i tempi lunghi dell'indagine e l'eventuale sospensione dal servizio stesso e dallo stipendio. Anche per questo Piantedosi, intervistato da Francesco Giorgino per *XXI secolo* su RaiUno, esprime la sua riconoscenza a

chi l'ordine pubblico lo mantiene. E invita tutti «alla condivisione del rifiuto dell'utilizzo della violenza come strumento della lotta politica», fin qui «spesso negata da prolungati silenzi o da argomentazioni talvolta incomprensibili tese in alcuni casi più a stigmatizzare il comportamento delle forze dell'ordine invece che i comportamenti dei delinquenti».

Una considerazione indirizzata alle opposizioni, certo. Ma forse anche ad alcune dichiarazioni dell'ex capo della Polizia Franco Gabrielli. In ogni caso, il ministro ne è convinto: quelle antagoniste sono «aggressioni preparate» che sembrano parte «di una strategia di ricerca dell'incidente» per la «destabilizzazione del quadro politico».

Il ministro dell'Interno ripone «grande aspettativa» in una veloce approvazione del

### Qui Roma

Gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine alla manifestazione

nel quartiere di San Lorenzo organizzata sabato per Ramy: durante i disordini, in cui sono state lanciate bombe carta e bottiglie, sono rimasti feriti otto agenti e un mezzo del Reparto mobile è stato danneggiato

ddl Sicurezza. Ma qui, la partita è complicata. All'incontro tra Meloni, Salvini e Tajani di ieri sembra se ne sia parlato poco, così come della riforma della giustizia, altro tema su cui accelerare nonostante le proteste annunciate dall'Anm per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il ddl Sicurezza è stato approvato dalla Camera lo scorso settembre, il Quirinale ha espresso informalmente diverse perplessità. Ma, secondo il capogruppo leghista Massimiliano Romeo, si deve comunque «procedere rapi-



Peso: 1-3%, 11-39%

damente, anche per introdurre le nuove tutele previste per la pubblica sicurezza». Attenzione, però: se ci fosse la volontà di un supplemento di riflessione già al Senato, Romeo promette che dalla Lega saranno proposte norme «ancora più forti e stringenti».

In attesa sarà il governo a

intervenire per decreto con lo scudo per le forze dell'ordine.

**Marco Cremonesi**

**I dati**

● Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri su X ha postato i dati sui feriti nelle forze dell'ordine: «Sono stati 273, in aumento del 127,5% rispetto all'anno precedente, gli operatori delle forze di polizia rimasti feriti nel corso delle oltre 12 mila manifestazioni che si sono tenute in Italia nel 2024. A loro va la nostra gratitudine», ha aggiunto



**Qui Bologna**  
 Negli scontri di sabato sera a Bologna, durante il presidio per Ramy Elgaml, il 19enne morto a Milano il 24 novembre durante un inseguimento dei carabinieri, sono stati compiuti atti vandalici contro la sede della Comunità ebraica in via de' Gombruti, con scritte sulla sinagoga



Peso: 1-3%, 11-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**IL LIMITI DELLA RIFORMA**

# GIUSTIZIA E CARRIERE SEPARATE

di **Luciano Violante**

**L**a cosiddetta separazione delle carriere non ha nulla a che vedere con l'amministrazione della giustizia. Si tratta di un tentativo di riequilibrio dei rapporti tra politica e magistratura, a vantaggio della politica, dopo circa mezzo secolo di primato della magistratura. L'esigenza è fondata; tuttavia non vanno sottovalutati i rischi della soluzione proposta. Separare dai giudici i circa 1.500 pubblici ministeri e costruire per loro un apposito CSM, distinto dal CSM dei giudici, significa creare una nuova corporazione giudiziaria del tutto autogestita. Una sorta di superpolizia, priva di controlli, separata dai giudici, autogovernata, dotata di formidabili poteri di ingerenza nella vita dei singoli, delle famiglie, delle imprese e della stessa politica, con rischi rilevanti per la libertà di tutti i cittadini. Si tratterebbe di una istituzione illiberale sconosciuta ai paesi civili.

Tra i sostenitori della riforma ci sono molti parlamentari dotati di competenza e di esperienza, che non possono ignorare i rischi. L'alternativa è inevitabile. Questi parlamentari o ritengono che una soluzione «punitiva» per la magistratura

sia comunque necessaria, costi quel che costi, anche a danno della libertà dei cittadini e della stessa politica, per ottenere un riequilibrio dei poteri. Oppure ritengono che questo sia solo un primo passo per giungere al controllo politico dei pubblici ministeri e quindi della intera giustizia penale, visto che l'iniziativa per avviare un processo penale spetterebbe comunque al pm. Sarebbe comunque necessario un ripensamento.

Nel dibattito parlamentare molti hanno portato gli esempi di Francia e Germania dove le due funzioni, di giudice e di pm, sono distinte. È vero, ma esistono decisive differenze: in quei paesi i pm dipendono dal ministro della giustizia, l'azione penale è discrezionale e il passaggio da una funzione all'altra non è vietato, come sarebbe da noi, anzi è ritenuto, soprattutto in Francia, un titolo di merito perché arricchisce l'esperienza professionale. Pertanto le critiche al progetto, sfrondate dalla tendenza alla difesa dell'esistente, andrebbero considerate con attenzione perché pongono una questione di libertà: sono a rischio l'attività politica e alcuni fondamentali diritti dei cittadini: alla reputazione, alla riservatezza, alla libertà personale, alla proprietà. Piuttosto c'è un diverso e più serio problema da affrontare. Una recente circolare del CSM, di ben 181 pagine, prevede una gestione para-assembleare delle Procure sollevando i singoli sostituti dai vincoli gerarchici, necessari invece per assicurare una parità di tratta-

mento per tutti i cittadini.

Senza un vincolo gerarchico, avremmo nelle Procure una sorta di policentrismo anarchico: 1.500 pm titolari della politica criminale del Paese che possono seguire modalità diverse da caso a caso. Un rischio già oggi presente, che andrebbe rimosso, non potenziato, come avverrebbe con questa riforma. Ultima osservazione. Si sente parlare della partecipazione attiva dei magistrati alla quasi certa campagna referendaria. Capisco le motivazioni, ma sarebbe opportuno un ripensamento per evitare che i cittadini votino non pro o contro una legge ma pro o contro la magistratura, che così diventerebbe parte di un conflitto politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Possibile referendum  
 Opportuno un ripensamento  
 sulla riforma per evitare  
 che i cittadini votino  
 non pro o contro una legge  
 ma pro o contro la magistratura**



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«SU BERLUSCONI E DELL'UTRI SOLO PATTUME»

## Caso Report, l'ira di Marina

di **Baccaro e Di Caro**  
a pagina 12

# Caso Dell'Utri, bufera su Report Marina Berlusconi: «Pattume»

Le reazioni alla puntata. Ira del centrodestra. Renzi: uno scempio. Il conduttore: noi rigorosi

**ROMA** Esplose fragoroso un nuovo caso attorno all'ultima puntata di *Report*, la trasmissione di Rai3 già al centro di fortissime polemiche. Stavolta l'inchiesta — quasi un'ora e mezza di interviste e filmati, editi ed inediti, testimonianze, intercettazioni, ricostruzioni, immagini di repertorio e perfino un incipit di grande impatto, il suo funerale — è su Silvio Berlusconi. O ancora meglio, sui suoi rapporti con Marcello Dell'Utri, sulla nascita del suo impero economico e sulle collusioni con la mafia, per le quali il suo fedelissimo amico è stato condannato, ma Silvio Berlusconi sempre assolto.

L'inchiesta è molto dura, lascia aperti interrogativi, ma scandalizza profondamente tutto il centrodestra. Chiaro che il partito dell'ex premier insorge in massa, ma lo fa per prima la figlia Marina: «Quel servizio appartiene alla categoria del peggior pattume

mediatico-giudiziario», dice la presidente di Fininvest, aggiungendo che «rimstando per quasi due ore in un bidone di accuse sconnesse, illogiche, già smentite mille volte, utilizzando prevalentemente, addirittura, brani di puntate precedenti, e dando voce a personaggi più che screditati, la trasmissione ha tentato di riesumare le infamanti, paradossali accuse di una presunta vicinanza di mio padre alla criminalità organizzata». Accuse, sempre secondo Marina Berlusconi, «ormai vecchie un quarto di secolo e tutte sepolte sotto le plurime archiviazioni decise dai Tribunali di Palermo, di Caltanissetta e di Firenze. Accuse totalmente false finite nel nulla, insomma, così come nel nulla non potrà che finire anche l'ultima di queste inchieste, assurdamente riaperta a Firenze molti anni fa, dopo quattro successive archiviazioni».

Una reazione alla quale tut-

ta FI si associa — e anche Matteo Renzi che le esprime solidarietà — chiedendo «ai vertici della Rai di intervenire per fermare questo scempio». Anche dagli alleati arriva solidarietà. Parlano di «deriva ideologica», di «vecchie accuse smentite» e di un «evidente danno di immagine e di credibilità per la Rai». Francesco Filini e Augusta Montaruli, FdI. «Quanto andato in onda è, a dir poco, indegno. Un servizio fazioso, i morti si rispettano», protesta la Lega, e non manca Noi moderati: «Attacchi strumentali e infondati». La replica è dello stesso conduttore Sigfrido Ranucci: «Un'inchiesta rigorosa, basata su documenti e dichiarazioni vagliate dai magistrati. Si è dato conto delle novità emerse dalle perizie finanziarie economiche emerse dalla Procura di Firenze dove Berlusconi era indagato e dove oggi è ancora indagato Marcello Dell'Utri» e «si è data possibilità alla famiglia e a

Dell'Utri di intervenire e in alternativa si è dato ampio spazio alle risposte dei legali».

A difesa di *Report* si muove il M5S, e la presidente della Vigilanza Rai Barbara Floridia: questi attacchi «non fanno bene alla democrazia» e il fatto che tutto nasca da una presa di posizione di chi rappresenta la principale concorrente della Rai e figlia del promotore del famigerato «editto bulgaro», desta «ancora maggiore preoccupazione». E avverte: «Se qualcuno pensa di abbattere uno degli ultimi presidi di indipendenza in Rai, sappia che non lo permetteremo».

**Paola Di Caro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La difesa del M5S

Vigilanza, la presidente Floridia: non lasceremo abbattere uno degli ultimi presidi della Rai



Su Rai3 Sigfrido Ranucci domenica a Report, sullo sfondo Berlusconi e Dell'Utri



Peso: 1-1%, 12-37%

## Editoriale

# Regole al digitale, forza dell'Europa TECNOCRAZIA USA E RISORSE UE

ANDREA LAVAZZA

**S**e l'Europa deve difendersi da una montante tecnocrazia americana, determinata a dare battaglia contro norme e tasse imposte da Bruxelles ai giganti delle tecnologie, è importante conoscere bene i potenziali avversari. L'emergere di Elon Musk come ispiratore della politica del presidente americano che sarà in carica da lunedì prossimo ha portato a dipingere un quadro fosco di imprenditori miliardari coalizzati nel sostenere Donald Trump su una linea libertaria-autoritaria. Un cambio

di atteggiamento della Silicon Valley finora di orientamento prevalentemente progressista che si è manifestato con le intemperanze e interferenze dello stesso Musk fuori dai confini americani, ma che va colto e interpretato in un quadro più articolato. Il voto di novembre nelle contee delle industrie hi-tech californiane ha premiato ancora ampiamente la candidata democratica, Kamala Harris, benché Trump abbia migliorato rispetto alla sfida con Biden di quattro anni fa. La pattuglia di presunti suprematisti bianchi di origine sudafricana che tirerebbe le fila ideologiche del nuovo fronte è composta da Musk e da David Sacks (nuovo responsabile delle criptovalute per la Casa Bianca), effettivamente nati nel Paese dell'apartheid (fino al 1994), ma anche da

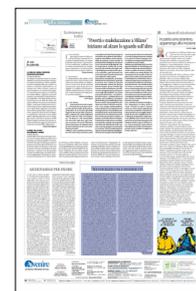
Peter Thiel (di famiglia tedesca, vissuto solo per qualche anno da bambino in Africa, con studi negli Usa) e Vinny Lingham, sudafricano non bianco. Perché molte figure di spicco dell'innovazione hanno mutato il loro orientamento politico pubblico? Forse più del fascino politico di Trump, non nuovo sulla scena, ha pesato la proposta di riforma del sistema fiscale statunitense avanzata da Joe Biden e dal suo partito, in base alla quale tassare anche i guadagni di capitale non realizzati.

*...continua a pagina 14*

## TECNOCRAZIA USA E RISORSE UE

**I**n altre parole, gli aumenti di valore di azioni, obbligazioni e proprietà, anche se non venduti, avrebbero dovuto essere soggetti a imposte, mentre di solito soltanto a plusvalenza incassata si deve pagare un'aliquota specifica (che il capo della Casa Bianca uscente voleva portare a un record del 44% per i più ricchi). Il candidato repubblicano ha cavalcato abilmente i timori accesi da questa potenziale svolta, facendosi paladino di un fisco favorevole ai magnati e di un allentamento delle regole a favore dello sviluppo di nuovi progetti e startup. Il resto lo hanno fatto le minacce neppure troppo velate dal leader riletto a figure chiave come Jeff Bezos (Amazon) e Mark Zuckerberg (Facebook e Instagram), i quali hanno quindi deciso di allinearsi, rifiutando il primo un sostegno esplicito del Washington Post ad Harris prima del voto e smantellando il secondo i controlli sui contenuti delle sue piattaforme, per non limitare, a suo dire, la libertà di espressione. C'è allora da chiedersi se è il duo Trump-Musk che vuole trascinare tutto il settore per colpire l'Unione Europea - che ha varato norme severe sulla privacy, l'uso dei dati, la diffusione di materiale illegale, la sorveglianza sulla disinformazione, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'elusione fiscale e lo sfruttamento di posizione dominante - o sono le imprese che vedono l'occasione di fare blocco con il governo per difendere i loro interessi economici. È chiaro che l'Europa non può dormire sonni tran-

quilli, ma come mercato che accoglie circa un quarto dell'export tecnologico di origine americana resta in una posizione di forza che dovrebbe fare valere. Il liberismo propugnato da Trump che spazza via vincoli economici e legali (ma nello stesso tempo mette nel mirino TikTok come minaccia alla sicurezza nazionale) non piace di certo alla Cina e a tanti Paesi che rifiutano di essere "colonizzati" da monopolisti a stelle e strisce (a partire dai Brics). I benefici della regolamentazione Ue sono modelli per il resto del mondo, per la protezione dei consumatori e la creazione di un ambiente caratterizzato dalla trasparenza e dalla fiducia. Perciò, tali norme possono essere presentate non come un freno all'innovazione, ma all'opposto come un esempio di innovazione responsabile che salvaguarda i diritti dei cittadini. E venire estesa in altri contesti geografici, anche nella chiave di politiche antitrust su più vasta scala. Questo non ci esime dall'intensificare gli investimenti e i processi di ricerca e innovazione scientifica e tecnologica per rimanere in una condizione di arretratezza e dipendenza dal know-how e dalle infrastrutture straniere, come il caso dei sistemi di comunicazione



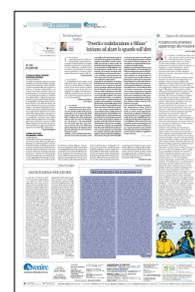
Peso: 1-7%, 14-13%

Starlink di Musk (ancora lui) ci mostra in questi giorni. L'azione principale rimane quella politica. L'America che vuole tornare grande di Trump può ridurre il suo impegno militare, continuerà tuttavia ad avere bisogno di mercati oltre le proprie frontiere e sarebbe paradossale che mettesse in atto scelte economiche aggressive verso i principali alleati. Per questo è necessaria un'unità di visione e di intenti tra i ventisette Paesi membri, superando miopi tentativi di incamerare vantaggi nel breve periodo, e utilizzando appieno la forza di un continente di 450 milioni di persone che può ancora dettare il passo di un capitalismo sostenibile e non necessariamente destinato al declino. Soprattutto, bisogna respingere con determinazione e con efficacia i tentativi di utilizzare il mondo digitale per condizionare le opinioni pubbliche o le elezioni in modi subdoli o scorretti, diffondere messaggi che

minino il sostegno alla liberal-democrazia o riducano il rispetto delle minoranze. D'altra parte, quanto sia delicato questo fronte lo indicano i numerosi attacchi hacker che sono arrivati dalla Russia su siti web strategici del nostro Paese in concomitanza con la visita del presidente ucraino a Roma. Più che gridare al lupo, dobbiamo farci cani da guardia, attenti e scaltri, delle nostre conquiste.

**Andrea Lavazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 14-13%

MELONI LASCIA I CONSERVATORI EUROPEI E ACCELERA SULLA GIUSTIZIA: ECCO IL PATTO SULLA CONSULTA

# Indagati eccellenti e audio segreti L'inchiesta dei pm che agita Urso

La procura di Roma indaga dopo la denuncia del commissario straordinario di Condotte, silurato dal ministro Ci sono già degli indagati. Nelle registrazioni l'ipotesi di pressioni per far dimettere la terna di professionisti

FRANCESCA DE BENEDETTI, GIULIA MERLO ed ENRICA RIERA alle pagine 2 e 3



A palazzo Piacentini c'è tensione. L'aria che si respira nella sede di via Veneto del ministero delle Imprese e del Made in Italy non è delle migliori. E il motivo non riguarda tanto i delicati dossier, da Stellantis fino al Sulcis, presenti sul tavolo del capo del dicastero Adolfo Urso. È piuttosto un altro: ha a che fare

con un'indagine dei magistrati capitolini nata da un esposto su riunioni riservate che hanno portato al siluramento dei commissari straordinari di una delle società di costruzioni più importanti del Paese, Condotte.

A Domani risulta che ci siano già alcuni indagati iscritti nel registro.



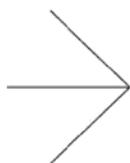
Il ministro Urso ha cacciato i tre commissari di Condotte e nominato un suo ex partner in affari, Francesco Paolo Bello  
FOTO ANSA

DOPO L'ESPOSTO SU CONDOTTE

# Indagati, audio e consulenze Ecco l'inchiesta che agita Urso

I pm di Roma al lavoro dopo la denuncia del commissario straordinario del colosso silurato dal ministro Ci sono già degli indagati. Nelle registrazioni l'ipotesi di pressioni per far dimettere la terna di professionisti

ENRICA RIERA  
ROMA



A palazzo Piacentini c'è tensione. L'aria che si respira nella sede di via Veneto del ministero delle Imprese e del Made

in Italy non è delle migliori. E il motivo non riguarda tanto i delicati dossier, da Stellantis fino al Sulcis, presenti sul tavolo del capo del dicastero Adolfo Urso. È piuttosto un altro: ha a che fare



Peso: 1-27%, 3-80%

con un'indagine dei magistrati capitolini nata da un esposto ricco di dettagli su riunioni riservate che hanno portato al siluramento di una terna di commissari straordinari di una delle società di costruzioni più importanti del Paese.

I pubblici ministeri romani hanno infatti aperto un fascicolo che potrebbe rappresentare un grosso problema per i vertici del ministero. L'inchiesta, coordinata dall'aggiunto Stefano Pesci e dal sostituto Alessia Natale, prende le mosse da un fatto che questo giornale ha già raccontato: la revoca da parte del ministro Urso dei tre commissari straordinari che per sei anni hanno gestito Condotte d'acqua, la società colosso delle costruzioni. Un ribaltone amministrativo che ha messo alla porta la terna di professionisti costituita da Giovanni Bruno, Gianluca Piredda e Matteo Uggetti e ha al contempo visto l'arrivo di un nuovo trio commissariale, tra loro anche una vecchia conoscenza del ministro meloniano: l'avvocato Francesco Paolo Bello, che, come ha scoperto Domani, è stato partner d'affari di Urso e suo ex collaboratore in una srl, la Italian World Services.

Il fascicolo in questione ha già degli iscritti nel registro degli indagati. Sui nomi la procura di piazza Clodio tiene il massimo riserbo. A questo giornale risultano almeno due persone sotto inchiesta. La genesi del procedimento è, appunto, l'esposto arrivato sulle scrivanie dei magistrati romani e presentato da uno dei tre ex commissari di Condotte, Giovanni Bruno, il quale per la vicenda si era anche appellato alla giustizia amministrativa.

Il primo grado aveva dato ragione ai commissari, il Consiglio di Stato ha invece sospeso la decisione del Tar in favore del ministero, in attesa della decisione nel merito. Nelle carte consegnate ai pm, però, a essere denunciato è il metodo con cui sono stati fatti fuori i professionisti sgraditi. Con la denuncia di quanto avvenuto, come raccontato nei mesi scorsi da questo giornale, nel corso di una riunione dell'8 gennaio 2024 al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Riunione, quella di un anno fa, dove erano presenti i vertici del Mimit. Da Urso al capo di gabi-

netto del ministro, il fedelissimo Federico Eichberg, che, solo qualche mese dopo, a giugno, avrebbe profilato ai commissari una soluzione ben precisa: dimettersi prima di ogni eventuale revoca per ottenere una rapida liquidazione delle rispettive parcelle. Una soluzione, o meglio una promessa, che per qualcuno dei commissari sarebbe suonata più o meno come una minaccia. Eichberg bollò la ricostruzione come «distorta e con fini denigratori».

### Il profilo

Classe 1971, già direttore della fondazione Farefuturo di Urso, legato all'Opus Dei e grande tifoso della Lazio, Eichberg è quindi colui che annuncia ai tre commissari la decisione del ministro fedelissimo di Giorgia Meloni di revocarli. Le registrazioni della riunione, alcune delle quali già pubblicate in esclusiva da Domani, sembrano inequivocabili. «Il ministro ha manifestato un forte disagio quindi diciamo ci ha chiesto di avviare un procedimento diretto alla vostra revoca (...), dice Eichberg, che parla anche di «difficoltà di vedute» tra il ministro e i commissari. I professionisti, ascoltando le parole del capo di gabinetto durante quella seduta, sono increduli. Lo sono soprattutto quando Eichberg sembra avanzare una sorta di via di fuga ai professionisti. «Noi vorremmo perseguire una strada la più *smooth* possibile diciamo... la più leggera possibile, primo. Secondo, vorremmo anche, diciamo ragionare con voi su un qualcosa che mantenga integro l'eccellente lavoro che voi avete fatto sul 90, 95, 97 per cento della procedura (...) voi siete in attesa da un po' che vi venga riconosciuto il compenso...dovuto». Ecco, dunque, la proposta. Che, in base a quanto scritto nell'esposto, vorrebbe significare: o date le dimissioni e avrete le parcelle alla svelta, oppure vi silura il ministero e chissà quando vi pagherà.

### L'esposto

Ma perché il ministro di Fratelli d'Italia, per mezzo del suo braccio destro, silura i commissari dopo sei anni di lavoro definito dallo stesso Eichberg «altamente meritorio»? La spiegazione starebbe tutta nell'esposto già citato. Lo

scontro si sarebbe consumato soprattutto sulla cessione della quota del 15 per cento controllata da Condotte nella società Eurolink, il consorzio che dovrà realizzare il ponte sullo Stretto, vessillo di questo governo. Ad aggiudicarsi quel 15 per cento è il gruppo Tiberine controllato dall'immobiliarista romano Walter Mainetti. Il collegio commissariale di Condotte, con Bruno in testa, segue, all'epoca, una procedura condivisa, almeno fino a un certo punto, con il ministero, che il 29 marzo del 2023 autorizza la vendita della partecipazione in Eurolink. Da qui il "malcontento" del capo del Mimit. Nel mirino c'è proprio la vendita di Eurolink, che secondo Urso e i suoi collaboratori sarebbe stata di fatto "svenduta". Così la decisione di revocare i professionisti. E a giugno la scelta, dapprima solo paventata, si fa più concreta. Lo diventa con Eichberg che, appunto a giugno scorso, «rappresenta ai commissari», si legge ancora nell'esposto, «che se avessero rassegnato le dimissioni spontaneamente ci sarebbe stato adeguato riconoscimento al lavoro svolto attraverso una tempestiva liquidazione dei compensi». «Stiamo cercando di trovare una soluzione avendovi rappresentato qual è diciamo ad oggi la determinazione del ministro», chiosa Federico Eichberg in base a quanto emerge dalle registrazioni. È così che Uggetti si dimette. Bruno e Piredda, al contrario, non lo fanno e vengono quindi revocati con decreto il 6 settembre. Nelle registrazioni, poi, Eichberg sottolinea che la mancanza di fiducia è alla base della decisione del ministro. «Come sappiamo il rapporto fiduciario è sostanziale per l'amministrazione straordinaria», dice il capo di gabinetto. Che continua il suo discorso davanti ai tre commissari parlando di «momenti di maggiore o minore compren-



Peso: 1-27%, 3-80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sione mettiamola così che magari si è riverberata presso la struttura facendo venire meno il rapporto fiduciario».

Per i professionisti però chi è nominato in procedure fallimentari può essere rimosso solo per giusta causa. E, per quanto Urso lamenti «scarsa diligenza» degli ex commissari, la terna sembrerebbe riuscita a perseguire l'obiettivo di salvaguardare i complessi produttivi e tutto il comparto occupazionale. Nell'esposto si legge: «Il valore complessivo delle cessioni ha superato 250 milioni e il numero dei lavoratori salvaguardati è stato superiore a 1.300 lavo-

ratori, in misura cioè pari al 100 per cento del personale in essere all'atto della ammissione di Condotte d'acqua spa alla procedura di amministrazione straordinaria».

Nell'esposto Bruno lamenta inoltre di non aver ricevuto ancora quanto gli spetta per il lavoro svolto. Intanto c'è una nuova terna, che, oltre che dalla vecchia conoscenza di Urso, Bello, era composta da Michele Onorato e Alfonso Di Carlo, quest'ultimo ha già dato le dimissioni per incompatibilità. Intanto l'inchiesta, appena iniziata, prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Eichberg, già direttore della fondazione Farefuturo di Adolfo Urso  
 FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 3-80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Ita, Tim, lo spread, le privatizzazioni, le banche. Del sovranismo di Meloni, resta solo quello europeo. Puntini da unire, con qualche sorpresa

Due anni e mezzo dopo la domanda è lecita: che cosa resta del sovranismo di Meloni? La settimana che si è aperta ieri metterà di fronte ai pensieri del centrodestra italiano un dato di fatto ormai difficile da negare. Il dato di fatto è quello che si indovina mettendo insieme alcuni puntini che costituiscono anche i principali successi che il governo ha incassato in questi mesi sul fronte economico. Il primo è quello che coincide con il completamento dell'operazione Ita, la cui vendita a Lufthansa dovrebbe diventare definitiva nella giornata di domani, e l'operazione in questione è paradigmatica di una svolta compiuta, da parte della premier, non solo perché fino a tre anni fa Meloni era convinta che fosse necessario non vendere a Lufthansa (2021, governo Draghi) ma anche perché la vendita della società erede della compagnia di bandiera italiana alla compagnia di bandiera tedesca è lì che smentisce anni di sciocca retorica sovranista della stessa Meloni. Per contrastare il sovranismo, dunque, il modo migliore è affidarsi un po' meno allo stato e un po' più al mercato e la stessa logica Meloni in questi mesi l'ha seguita, smentendo se stessa, anche su altre partite importanti. Su Tim, per esempio, la storia è nota e anche qui il sovranismo di Meloni, grazie al cielo, si è liquefatto come neve al sole nel momento in cui la presidente del Consiglio, il cui partito un tempo sosteneva la necessità di nazionalizzare Tim, si è ritrovata a scegliere cosa fare di fronte all'offerta sulla rete di Tim di un fondo di investimento americano (Kkr), e per fortuna la scelta di Meloni, anche qui, è andata contro l'istinto statalista (e nazionalizzatore) e a favore della scelta mercatista (e anti populista). In questi due anni e mezzo

di governo, le migliori scelte di carattere economico Meloni le ha fatte andando a capovolgere e a stravolgere le sue convinzioni (e lo stesso si può dire anche ragionando su altri fronti, come per esempio le pensioni e come per esempio la spesa pubblica, fronti sui quali il melonismo di governo ha operato in modo molto diverso dal melonismo di lotta). E lo stesso successo in termini di credibilità della maggioranza di centrodestra è direttamente legato ad alcuni indici che nel passato il centrodestra ha sempre sovranisticamente snobbato specie quando era all'opposizione. Da sovranista, per dire, la Meloni d'opposizione non ha mai considerato lo spread, il differenziale fra titoli di stato italiani e tedeschi, come un termometro per misurare l'affidabilità di un paese, e ora invece si è abbassato il più possibile è diventato un punto centrale del programma di governo. Nei prossimi mesi, l'anti sovranismo economico di Meloni, se davvero si presenterà ancora come tale, sarà possibile monitorarlo su altre due partite. La prima riguarda il dossier sulle privatizzazioni, tema da sempre detestato dalla Giorgia di lotta e ora invece considerato prioritario dalla Meloni di governo. Nella legge di Stabilità del 2024, il governo ha promesso di ricavare venti miliardi entro il 2026 dalla vendita di quote di Enav, dalla vendita di una piccola quota di Eni, dalla privatizzazione totale di Ferrovie dello stato, dalla vendita di una parte delle quote di Poste (due dossier questi ultimi che sembrano essere spariti dall'agenda delle priorità del governo) e dalla privatizzazione totale di Mps (banca che la destra sovranista in passato voleva mantenere nazionale).

(segue a pagina quattro)

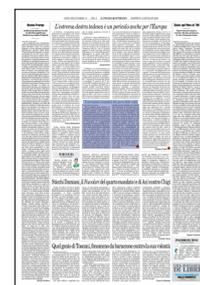
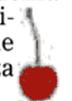
## Il sovranismo economico alla prova della realtà

(segue dalla prima pagina)

Ed è proprio sulle banche, se possibile, che la destra meloniana è stata costretta a fare i conti in modo traumatico con i rischi del sovranismo, in particolare quando il governo tedesco mostrando i suoi muscoli sovranisti ha cercato di respingere l'operazione di Unicredit in Germania su Commerzbank spingendo la banca guidata da Andrea Orcel a puntare un'altra preda in Italia (Banco Bpm) e andando così a scambussolare i piani del Mef che aveva promesso Mps a una cordata guidata proprio da Bpm (cosa che forse non sarebbe successa se il sovranismo tedesco fos-

se stato disinnescato politicamente dal governo italiano). Fino a oggi, dunque, i successi del governo Meloni, in ambito economico, sono sempre arrivati laddove il governo è riuscito a fare l'opposto rispetto a quanto aveva promesso in campagna elettorale. E nell'attesa di capire cosa farà il governo sull'Opa lanciata da Unicredit su Bpm (sorprese in vista), il risultato è che l'unico sovranismo che Meloni ha scelto di coccolare nei suoi primi due anni e mezzo di governo è una forma di sovranismo che i sovranisti hanno sempre respinto e rinnegato: proteggere gli stati non scommettendo sull'isolazionismo

sovranista ma scommettendo su piccole cessioni di sovranità, come per esempio è il Pnrr. I sovranisti anti sovranisti sono uno spettacolo. Il tempo ci dirà se le scelte salvifiche di Meloni sono una svolta strategica o solo un algoritmo passeggero destinato a subire l'influenza tossica del nuovo corso americano. Dita incrociate e anche qui lunga vita all'incoerenza meloniana.



Peso: 1-13%, 4-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANCORA FANGO SU BERLUSCONI

# Marina sfida «Report» nel nome del padre

La figlia del Cavaliere contro il «pattume mediatico-giudiziario» del programma Rai

■ Marina Berlusconi sfida e smentisce «Report» sui rapporti di Silvio Berlusconi con Marcello Dell'Utri e la presunta implicazione di Cosa Nostra nell'ascesa al potere, sia imprenditoriale che politico del «Cavaliere»: «Accuse sconnesse ed illogiche». Un repertorio di false notizie usate già altre volte. «Pattume mediatico». Il tentativo di «Report» è screditare l'operato Berlusconi disegnando collegamenti con la mafia già smentiti dagli inquirenti. Forza Italia intanto chiede l'intervento dei vertici Rai. Sigfrido Ranucci replica parlando di «un'inchiesta rigorosa seguita da un milione e mezzo di spettatori».

Borgia e Rio alle pagine 2-3  
l'intervento integrale di Marina Berlusconi a pagina 3

## «Report» insiste su Berlusconi La macchina del fango continua

Ennesima puntata su RaiTre che dipinge l'ex premier come uomo colluso con la mafia  
Le proteste di Forza Italia: «Un mix di menzogne e insulti: servizio vergognoso»

**Pier Francesco Borgia**

■ Berlusconi continua a essere bersaglio della magistratura e del sistema mediatico. Anche da morto. Domenica sera l'ennesimo capitolo. Come già ampiamente annunciato è andata in onda la puntata di *Report* (Rai 3) dedicata alle inchieste della Procura di Firenze che vedono Marcello Dell'Utri protagonista. L'inchiesta di Paolo Mondani ricostruisce un presunto legame tra l'imprenditore Berlusconi (non ancora sceso in campo) con rappresentanti della mafia. E si arriva anche a sostenere che il lancio finanziario di Mediaset deve molto a finanziatori «occulti» e quindi «mafiosi». Immediata la risposta della famiglia del fondatore di Forza Italia. Anche il mondo della politica reagisce a quella che il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, definisce una «indigesta marmella-

ta mediatica». «Condivido in toto quello che ha detto Marina Berlusconi», è il giudizio di Matteo Renzi che esprime solidarietà alla famiglia dell'ex leader azzurro. La sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento, Matilde Siracusano parla di un «assurda e ripugnante puntata, mix di menzogne, illazioni e insulti, che hanno il solo obiettivo di screditare la storia di una grande personalità come Silvio Berlusconi. La risposta a *Report*, sottolinea poi l'azzurro Alessandro Cattaneo, è in ciò che lo stesso Berlusconi da premier ha fatto. «A futura memoria della verità - commenta il responsabile dei Dipartimenti di Forza Italia - rimangono i risultati raggiunti dai suoi governi nella lotta alla mafia». Toccante la reazione di Rita Dalla Chiesa. «Ho vissuto sulla

mia pelle il dolore di un padre ucciso dalla mafia - ricorda la parlamentare azzurra -. Sono profondamente vicina a tutta la famiglia Berlusconi per il massacro mediatico che sono costretti a subire quasi ogni giorno per la memoria vandalizzata del proprio padre. È stato come rivivere un incubo. Un processo televisivo che nemmeno la peggiore magistratura avrebbe po-



tuto imbastire».

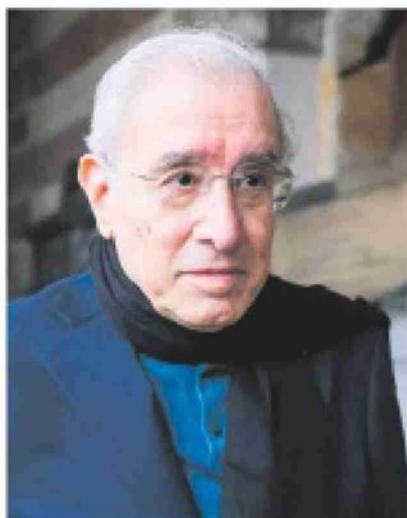
«La puntata di *Report* ha purtroppo confermato - spiega la deputata di Fratelli d'Italia e presidente della Commissione di vigilanza Augusta Montaruli - la deriva ideologica di una trasmissione che dovrebbe fare giornalismo d'inchiesta e che sceglie invece di rimestare nel fango di vecchie accuse, molte ormai palesemente smentite dalla stessa magistratura». Anche la Lega si unisce al coro delle proteste. In questo caso a prendere carta e penna sono i leghisti componenti della Commissione di vigilanza Rai, che sottolineano anche il cattivo gusto nelle immagini dedicate al funerale di Berlusconi. Un servizio fazioso - tra l'altro con accuse trite e ritrite, smentite più volte - di cui, certamente, il servizio pubblico poteva fare a meno. Senza contare la canzonetta ironica montata sulle im-

magini del funerale del Cavaliere, ignorando del tutto il dovuto rispetto per i morti».

Sigfrido Ranucci ribatte parlando di «un'inchiesta rigorosa, basata su documenti e dichiarazioni vagliate dai magistrati». «Si è dato conto - aggiunge il giornalista Rai - delle novità emerse dalle perizie finanziarie economiche dalla Procura di Firenze dove Silvio Berlusconi era indagato e dove oggi è ancora indagato Marcello Dell'Utri». A difesa di Ranucci si schiera Sandro Ruotolo, responsabile dell'informazione nella segreteria Pd. «Sempre la stessa storia. Alla destra non piace l'approfondimento giornalistico in tv». E c'è chi, come la senatrice grillina Barbara Floridia, risponderà l'editto bulgaro e se la prende con Mediaset. «Il fatto che tutto nasca da una presa di posizione di chi rappresen-

ta la principale concorrente della Rai e figlia del promotore del famigerato "editto bulgaro", desta ancora maggiore preoccupazione», commenta la senatrice che è anche presidente della Commissione di vigilanza. «Immane la ridicola difesa d'ufficio del M5S a *Report* - replica il portavoce azzurro Raffaele Nevi - Proprio in virtù di questo tipo di giornalismo, che non abbiamo paura a definire spazzatura, si scredita del tutto il servizio pubblico che non dovrebbe arrivare a simili livelli di faziosità politica».

## Renzi: «Solidarietà alla presidente Fininvest, condivido le sue parole». Ma il conduttore si difende: «Un'inchiesta rigorosa basata su documenti vagliati dai magistrati»





**LA NOTA**  
Qui sotto la figlia di Silvio Berlusconi. A sinistra un momento dei funerali del Cavaliere. Il conduttore di «Report», Sigrifido Ranucci e, accanto, l'ex senatore Fi, Marcello Dell'Utri



Peso: 1-12%, 2-44%, 3-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## SE LA GIUSTIZIA ORA INTERESSA AGLI ELETTORI

di **Augusto Minzolini**

**S**iamo al primo giro di boa per l'approvazione della riforma della giustizia che introduce la separazione delle carriere tra giudici e pm: domani comincerà l'esame a Montecitorio che dovrebbe concludersi tra mercoledì e giovedì, poi ci sarà l'esame del Senato, le doppie letture e infine il referendum nel 2026 che vede già l'Associazione Nazionale Magistrati schierata contro. A conti fatti, insieme all'autonomia, è una delle

riforme che l'esecutivo porterà a casa, visto che quella del premierato continua ad essere in bilico per i tempi e difficilmente arriverà in porto in questa legislatura. Un segnale forte quello lanciato dal governo sulla giustizia ma anche con qualche contraddizione. La più grossolana è quella di nominare per sorteggio nei due Csm (quello dei giudici e quello dei pm) anche i membri laici, cioè quelli espressione del Parlamento. Una soluzione paradossale per non dire surreale, perché un conto è

usare il metodo della lotteria per i membri togati che sulla carta non dovrebbero far parte di schieramenti partitici o ideologici, un altro è usare lo stesso meccanismo per quelli che dovrebbero essere indicati dai partiti che, per natura, dovrebbero essere espressione invece di aree politiche, culturali e financo ideologiche. Ma così va il mondo: per (...)

segue a pagina 4

# Toghe, la crisi di fiducia spinge verso la riforma

## Sondaggio di «Repubblica»: la magistratura è politicizzata per più della metà degli italiani

dalla prima pagina

(...) non avere troppe rotture di scatole il governo ha deciso di usare il sorteggio per tutto. Una scelta pragmatica che, però, in questo caso non va a braccetto con la logica. E non va incontro neppure al sentimento generale del Paese, perché utilizzare due metodi diversi, sorteggio per i magistrati ed elezione per i membri laici avrebbe dato un ulteriore segnale ad una magistratura su un problema che attira sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica: la politicizzazione delle toghe. Ieri su *La Repubblica*, che non è certo un giornale che appartiene alla galassia ipergarantista, semmai è tutt'altro, è apparso un sondaggio interessante: rispetto allo scorso anno è aumentato il

numero degli italiani che considerano la magistratura politicizzata, la percentuale è passata dal 52% del 2023 al 54% di quest'anno. Una critica devastante, l'argomento principe dello scontro che ha diviso per più di trent'anni, sin dai tempi di Tangentopoli, le toghe dalla politica: bastava guardare la puntata di *Report* dell'altra sera che - basandosi sulle inchieste paranoiche di una certa magistratura, appunto, politicizzata - ha ritirato fuori il teorema folle del rapporto di Silvio Berlusconi con la mafia. I danni che certe toghe hanno fatto alla giustizia è proprio nei dati del sondaggio, da cui emerge che nella percezione della maggioranza del Paese è passata l'idea che la magistratura

si muova per logiche di parte, politiche. Un danno enorme perché mina alla base il concetto di una giustizia giusta, imparziale, uguale per tutti e terremota la fiducia dei cittadini verso i giudici.

Altro aspetto non banale dello studio riguarda l'orientamento degli elettori dei singoli partiti. Ebbene, il partito che sente più il problema della politicizzazione



Peso: 1-11%, 4-56%

dei magistrati, anche se non ha un grande tradizione garantista, è Fratelli d'Italia: addirittura è di questo parere il 77% degli elettori della premier. Seguono poi la Lega con il 75% e Forza Italia, Italia Viva e Azione, tutti e tre con il 59%. Anche se può apparire incredibile, quasi la metà del movimento 5stelle ha questa percezione (il 47%), mentre il meno sensibile al problema è il Pd (21%). La ragione è ovvia: è quello che ha goduto di più in questi decenni di una presenza più organizzata tra le toghe.

Ora, quei dati dimostrano pure un'inversione di tendenza rispetto al passato, di fatto si è ribaltata la situazione: una volta erano i partiti a mostrare una maggiore sensibilità verso un argomento delicato come la politicizzazione dei magistrati; ora, invece, sono gli elettori. Un buon viatico per il referendum. Ma soprattutto uno sprone nei confronti della politica affinché affronti con maggior decisione un tema che ha caratterizzato l'ultimo pezzo di Storia del Paese. La riforma della giustizia, infatti, sul piano simbolico

segnerà più di altre il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica.

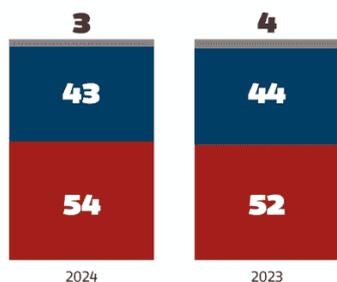
Augusto Minzolini

## I DATI

■ Una parte della magistratura è politicizzata e utilizza inchieste e processi per raggiungere degli obiettivi politici  
■ La magistratura è indipendente e svolge un'azione di controllo sulla politica nell'interesse di tutti i cittadini

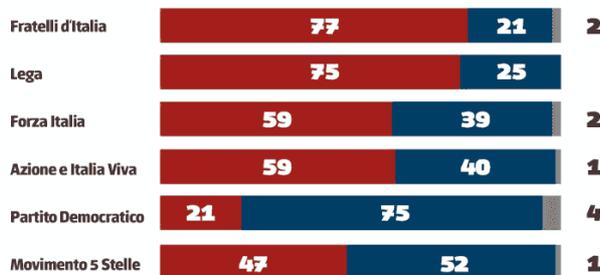
### MAGISTRATURA E POLITICA

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % - confronto con il 2023)



### LA MAGISTRATURA AGLI OCCHI DEGLI ELETTORI

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % tra gli elettori dei principali partiti)



Fonte: SONDAGGIO LAPOLUS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO - NOVEMBRE 2024 (BASE: 1303 CASI) da La Repubblica del 13/1/2025

WITHUB



Peso: 1-11%, 4-56%

## SE LA GIUSTIZIA ORA INTERESSA AGLI ELETTORI

di Augusto Minzolini

Siamo al primo giro di boa per l'approvazione della riforma della giustizia che introduce la separazione delle carriere tra giudici e pm: domani comincerà l'esame a Montecitorio che dovrebbe concludersi tra mercoledì e giovedì, poi ci sarà l'esame del Senato, le doppie letture e infine il referendum nel 2026 che vede già l'Associazione Nazionale Magistrati schierata contro. A conti fatti, insieme all'autonomia, è una delle

riforme che l'esecutivo porterà a casa, visto che quella del premierato continua ad essere in bilico per i tempi e difficilmente arriverà in porto in questa legislatura. Un segnale forte quello lanciato dal governo sulla giustizia ma anche con qualche contraddizione. La più grossolana è quella di nominare per sorteggio nei due Csm (quello dei giudici e quello dei pm) anche i membri laici, cioè quelli espressione del Parlamento. Una soluzione paradossale per non dire

surreale, perché un conto è usare il metodo della lotteria per i membri togati che sulla carta non dovrebbero far parte di schieramenti partitici o ideologici, un altro è usare lo stesso meccanismo per quelli che dovrebbero essere indicati dai partiti che, per natura, dovrebbero essere espressione invece di aree politiche, culturali e financo ideologiche. Ma così va il mondo: per (...)

segue a pagina 4

# Toghe, la crisi di fiducia spinge verso la riforma

## Sondaggio di «Repubblica»: la magistratura è politicizzata per più della metà degli italiani

dalla prima pagina

(...) non avere troppe rotture di scatole il governo ha deciso di usare il sorteggio per tutto. Una scelta pragmatica che, però, in questo caso non va a braccetto con la logica. E non va incontro neppure al sentimento generale del Paese, perché utilizzare due metodi diversi, sorteggio per i magistrati ed elezione per i membri laici avrebbe dato un ulteriore segnale ad una magistratura su un problema che attira sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica: la politicizzazione delle toghe. Ieri su *La Repubblica*, che non è certo un giornale che appartiene alla galassia ipergarantista, semmai è tutt'altro, è apparso un sondaggio interessante: rispetto allo scorso anno è aumentato il

numero degli italiani che considerano la magistratura politicizzata, la percentuale è passata dal 52% del 2023 al 54% di quest'anno. Una critica devastante, l'argomento principe dello scontro che ha diviso per più di trent'anni, sin dai tempi di Tangentopoli, le toghe dalla politica: bastava guardare la puntata di *Report* dell'altra sera che - basandosi sulle inchieste paranoiche di una certa magistratura, appunto, politicizzata - ha ritirato fuori il teorema folle del rapporto di Silvio Berlusconi con la mafia. I danni che certe toghe hanno fatto alla giustizia è proprio nei dati del sondaggio, da cui emerge che nella percezione della maggioranza del Paese è passata l'idea che la magistratura

si muova per logiche di parte, politiche. Un danno enorme perché mina alla base il concetto di una giustizia giusta, imparziale, uguale per tutti e terremota la fiducia dei cittadini verso i giudici. Altro aspetto non banale dello studio riguarda l'orientamento degli elettori dei singoli partiti. Ebbene, il partito che sente più il problema della politicizzazione



Peso: 1-11%, 4-55%

dei magistrati, anche se non ha un grande tradizione garantista, è Fratelli d'Italia: addirittura è di questo parere il 77% degli elettori della premier. Seguono poi la Lega con il 75% e Forza Italia, Italia Viva e Azione, tutti e tre con il 59%. Anche se può apparire incredibile, quasi la metà del movimento 5stelle ha questa percezione (il 47%), mentre il meno sensibile al problema è il Pd (21%). La ragione è ovvia: è quello che ha goduto di più in questi decenni di una presenza più organizzata tra le toghe.

Ora, quei dati dimostrano pure un'inversione di tendenza rispetto al passato, di fatto si è ribaltata la situazione: una volta erano i partiti a mostrare una maggiore sensibilità verso un argomento delicato come la politicizzazione dei magistrati; ora, invece, sono gli elettori. Un buon viatico per il referendum. Ma soprattutto uno sprone nei confronti della politica affinché affronti con maggior decisione un tema che ha caratterizzato l'ultimo pezzo di Storia del Paese. La riforma della giustizia, infatti, sul piano simbolico

segnerà più di altre il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica.

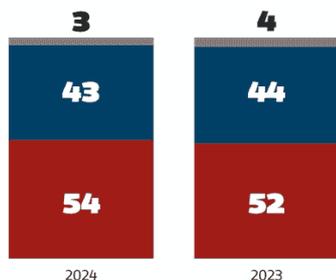
Augusto Minzolini

## I DATI

■ Una parte della magistratura è politicizzata e utilizza inchieste e processi per raggiungere degli obiettivi politici ■ Non sa / non risponde  
■ La magistratura è indipendente e svolge un'azione di controllo sulla politica nell'interesse di tutti i cittadini

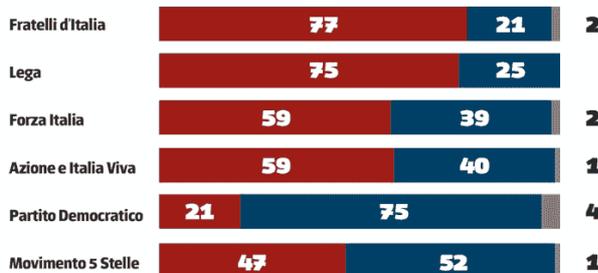
### MAGISTRATURA E POLITICA

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % - confronto con il 2023)



### LA MAGISTRATURA AGLI OCCHI DEGLI ELETTORI

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % tra gli elettori dei principali partiti)



Fonte: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO - NOVEMBRE 2024 (BASE: 1303 CASI) da La Repubblica del 13/1/2025

WITHUB



Peso: 1-11%, 4-55%

**LE VIOLENZE DI SABATO**

Nodo sicurezza,  
il governo pensa  
a uno «scudo»  
per gli agenti

■ Il governo corre sul ddl sicurezza e studia uno scudo per le forze dell'ordine. Al Senato il testo, che affida a carabinieri e polizia armi più incisive per combattere aggressioni e microcriminalità, è in esame nelle commissioni.

Pasquale Napolitano a pagina 6

# Ora il centrodestra punta a uno scudo per gli agenti

L'esecutivo prepara una legge sulla «legittima difesa» dei militari  
Il rush sul ddl Sicurezza. Piantedosi: «Approvarlo al più presto»

**Pasquale Napolitano**

■ Il governo corre sul ddl sicurezza e studia uno scudo per le forze dell'ordine. Al Senato il testo, che affida a carabinieri e polizia armi più incisive per combattere aggressioni e microcriminalità, già licenziato dalla Camera dei deputati, è in esame nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Dopo l'ultima ondata di violenze, da Torino a Roma, passando per Bologna, contro gli agenti, l'imperativo in maggioranza è quello di chiudere in fretta il pacchetto di misure che prevede pene più dure per il reato di resistenza a pubblico ufficiale e dota le forze dell'ordine delle *bodycam*.

Già entro fine mese, al massimo all'inizio di febbraio. Una richiesta arrivata da più fronti. Il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi in un'intervista a Francesco Giorgino - nel corso della trasmissione *XXI Secolo* - auspica il via libera in tempi stretti: «Al di là di quali saranno le strade che verranno prescelte, l'esigenza di arrivare al più presto a una definizione di un quadro normativo sicuramente porrà anche delle importanti tutele aggiuntive a quello che è il lavoro complicato delle forze dell'ordine. Parliamo della tutela legale, parliamo dell'innalzamento delle pene per alcune fattispecie di reato laddove sono commesse in danno ai rappresentanti delle forze di polizia. Quindi il

Parlamento sicuramente è abbastanza orientato a arrivare al più presto all'approvazione di questo testo normativo».

Ricordando i risultati prodotti dal ddl Rave: «Noi fummo criticati molto all'inizio legislatura per la norma tesa a contrastare l'effettuazione dei rave party

illegali. Da allora non se ne sono quasi più verificati», ha spiegato Piantedosi.

Il ministro è tornato sugli scontri degli ultimi gior-



ni: «Una volta è la tav, una volta sono i temi ambientali, una volta è l'uccisione, la tragedia come quella di Ramy, tante altre, però poi il tratto distintivo caratterizzante è quello di porre in essere, a mio modo di vedere in maniera strumentale, delle azioni di violenza e di attacco alle forze di polizia che non hanno nulla a che vedere con la nobiltà dei temi che loro dicono di voler riven-

dicare». Nelle ore in cui parla il ministro, la Digos di Roma identifica una trentina di attivisti coinvolti nelle devastazioni a Roma al corteo per Ramy. Mentre sempre il Viminale fa sapere che «due citta-

dini stranieri irregolari responsabili dall'assalto a Busto Arsizio contro le forze dell'ordine sono destinatari di un provvedimento di espulsione». C'è però un altro fronte su cui l'esecutivo mostra la volontà di andare fino in fondo: lo scudo per le forze dell'ordine che operano in condizioni di pericolo per l'incolumità pubblica. È la proposta del capogruppo Fdi alla Camera Galeazzo Bignami, poi rilanciata dalla premier Giorgia Meloni nel corso della conferenza

stampa di inizio anno. Si tratta di uno scudo, che possa mettere al riparo dalle indagini i militari che operano per legittima difesa. La richiesta è arrivata dopo l'episodio di Villa Verucchio, in provincia di Rimini, dove un maresciallo dei Carabinieri è sott'inchiesta per aver ucciso un egiziano che aveva accolto cinque ragazzi la notte di Capodanno.

Il tema nel centrodestra è capire quale possa essere la strada. Un emendamento al ddl Sicurezza? Un'ipotesi che però, fanno notare fonti della maggioranza, rallenterebbe l'iter. Sembra da escludere il ricorso a un decreto legge. Sul tema la Lega ha deposi-

tato una proposta di legge che va nella stessa direzione: oggi nella Sala Salvadori della Camera il Carroccio presenta una proposta per un patrocinio gratuito per le vittime del lavoro e per i componenti delle Forze dell'Ordine indagati per atti compiuti in servizio. La proposta porta la firma del capogruppo Lega Riccardo Molinari.

**Identificati dalla Digos trenta antagonisti che hanno partecipato agli scontri di sabato Il Viminale: espulsione per due irregolari**

**Si punta anche alla tutela legale e ad aumentare le pene per chi attacca le forze dell'ordine. La Lega: «Patrocinio gratuito»**



#### GLI SCONTRI

Una immagine delle violenze avvenute a Bologna durante il corteo per Ramy, si vede distintamente una sedia lanciata in direzione delle forze dell'ordine; il centrodestra, con Fratelli d'Italia e Lega in primis, è pronto a una stretta legislativa per garantire in misura maggiore gli agenti che si trovano in situazione di «criticità»  
A destra, il sociologo Luca Ricolfi



Peso: 1-3%, 6-59%, 7-8%

**I GUAI DI PECHINO** Il Paese resta prigioniero della deflazione

# La Cina festeggia per il Pil ma c'è la droga dell'export

La banca centrale: «Sulla buona strada per centrare il target di crescita del 5%». Sale la guerra dei chip

**Rodolfo Parietti**

■ La Cina «è sulla buona strada» per centrare il target di crescita del Pil nel 2024 di «circa il 5%». Il compiacimento del governatore della Banca centrale cinese (Pboc), Pan Gongsheng, rischia di durare quanto un fuoco d'artificio. Al netto delle misure introdotte in settembre per sostenere l'economia, il Dragone è ancora impannatato nella deflazione e sa bene che l'espansione dello scorso anno è stata garantita dall'andamento dell'export, ancora in doppia cifra in dicembre (+10,7%). Per la prima volta, il cumulato delle merci "Made in China" uscite dai confini nazionali ha superato i 25mila miliardi di yuan toccando 25.450 miliardi (3.470 miliardi di dollari) con un incremento del 7,1% rispetto al 2023.

L'asse del commercio ri-

mane pesantemente sbilanciato su un solo lato: l'import complessivo è stato pari a quasi 18.400 miliardi di yuan (2,580 miliardi di dollari). Nei confronti della Cina, la bilancia dei pagamenti dell'Unione europea ha infatti accumulato nel terzo trimestre quasi 50 miliardi di deficit.

Ma su quello che molti definiscono - "tout court" - mercantilismo predatorio, Donald Trump ha già puntato il mirino. L'introduzione di dazi contro l'ex Impero Celeste sarà uno dei primi provvedimenti di natura economica che il tycoon prenderà non appena rientrato alla Casa Bianca. Barriere protezionistiche destinate a avvelenare ancor di più i rapporti Usa-Cina, in un continuo braccio di ferro che, proprio ieri, ha avuto un nuovo round con uno degli ultimi atti dell'era Biden: una stretta ulteriore sull'export di chip, dopo quella già decisa nel 2023. Le nuove regole stabiliscono un tetto ai semiconduttori per l'IA che possono

essere esportati in circa 120 Paesi (esclusi i 18 più stretti alleati americani, tra cui l'Italia) e l'obbligo per loro di richiedere un'autorizzazione sempre rispettando alcuni standard di sicurezza. Giro di vite anche sui centri dati di intelligenza artificiale, chiamati a rispettare parametri più severi per poter importare chip. Per Pechino si tratta «di un altro esempio della generalizzazione del concetto di sicurezza nazionale e dell'abuso del controllo delle esportazioni, nonché una flagrante violazione delle norme internazio-

nali multilaterali in materia economica e commerciale». Misure stigmatizzate anche da un colosso

del settore come Nvidia, secondo cui «queste rego-

le non farebbero nulla per migliorare la sicurezza degli Stati Uniti».

Certo la Cina non starà a

guardare di fronte all'aggressività della nuova amministrazione Usa, imponendo a sua volta misure di ritorsione. In ogni modo, Pechino dovrà comunque pagare un prezzo. Che Goldman Sachs calcola in una crescita economica più lenta, attorno al 4,5%, poiché le aliquote tariffarie aggiuntive di The Donald peseranno sul Pil per lo 0,7 percento. Un rallentamento che tiene conto degli stimoli che il governo di Pechino metterà in campo soprattutto per stabilizzare i consumi interni e il mercato immobiliare. Cambiando però questa volta spartito: più disavanzo e tassi più bassi, anche con lo scopo di indebolire lo yuan. Una manovra che rischia però di aprire con gli Stati Uniti un altro fronte, quello valutario.

**Nuova stretta degli Stati Uniti all'esportazione di semiconduttori per l'intelligenza artificiale  
Il Dragone: «Flagrante violazione delle regole»**



**ROSSO**  
Il presidente della Cina, Xi Jinping



Peso: 39%

## LA RABBIA DEI POLIZIOTTI

# «Vogliono ammazzarci»

Un agente coinvolto negli scontri dei cortei pro-Ramy racconta: «È una guerra, ho visto la morte in faccia. Mai avuta tanta paura»

**Torino, Roma, Genova, Trento: la mappa dell'eversione rossa**

PIETRO DE LEO, ALESSANDRO GONZATO, TOMMASO MONTESANO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-5

## LA FOLLIA DI BOLOGNA

# Il bilancio dei pro-Ramy: 30 identificati e danni per centomila euro A Varese due espulsi

Antagonisti e nordafricani identificati dalla Digos: hanno devastato il capoluogo emiliano. Rimpatriati due irregolari che a Busto Arsizio hanno distrutto il fast food. Sindacati delle Forze dell'ordine in subbuglio

### ALESSANDRO GONZATO

■ Il primo bilancio della rivolta bolognese pro-Ramy è di trenta manifestanti identificati e 70mila euro di danni. Partiamo da qui: la stima, resa pubblica dal sindaco dem Matteo Lepore, riguarda solo i beni pubblici. Poi ci sono i danni ai privati, saracinesche

e vetrine rotte, imbrattamenti, e dunque il conto arriverà in tripla cifra. Ecco i beni pubblici danneggiati lo scorso sabato notte, l'elenco lo ha fatto lo stesso Lepore: «Diciassette cassonetti bruciati o distrutti, 15 parzialmente lesionati, 11 cestini bruciati o distrutti, 16 parzialmente lesionati. Poi ci sono le scritte, che stiamo pulendo: in particolare segnalò quel-

la sulla basilica di San Petronio». Il sindaco ha aggiunto che l'amministrazione «sentirà» le associazioni di categoria e «cercherà di dare una mano». Vedremo.



Peso: 1-15%, 2-64%, 3-17%

I violenti hanno preso a pretesto la morte del 19enne egiziano, fuggito con l'amico all'alt dei carabinieri il 24 novembre a Milano, per devastare Bologna, lanciare cori antisemiti e contro il governo, e per assaltare la sinagoga. La Digos è al lavoro per identificare gli altri facinorosi. «Saranno le indagini a dirci chi sono i veri protagonisti di questi danneggiamenti», ha aggiunto Lepore, «attenderemo le indicazioni delle autorità. Come Comune sposteremo denuncia, abbiamo già dato mandato di farlo agli uffici. Chiederemo il risarcimento danni», ha aggiunto il sindaco, «perché riteniamo siano danni gravi, che hanno fatto male alla nostra città». Lepore ha detto anche dell'altro, e ci arriviamo tra poco. I protagonisti della devastazione a suon di bombe carta, bastoni e pietre sono esponenti dei centri sociali, antagonisti, nordafricani e italiani di seconda generazione.

### GLI SCONTRI

La situazione, già tesa in partenza, è diventata incandescente quando alcuni manifestanti che chiedevano «Giustizia per Ramy» - questo lo slogan - hanno iniziato a lanciare bottiglie contro il commissario

riato Due Torri San Francesco: subito dopo il bersaglio sono diventati direttamente gli agenti. Inevitabili a questo punto alcune cariche di alleggerimento da parte dei poliziotti. Poco distante gli agenti hanno dovuto sparare alcuni lacrimogeni: i pro-Ramy avevano appena eretto una barriera con del materiale edile.

Ieri è intervenuto il capo della Polizia, Vittorio Pisani, il quale ha scritto ai colleghi una lettera aperta: «La compostezza e l'equilibrio delle vostre condotte è l'esempio concreto della nostra civiltà giuridica, e la fermezza delle vostre azioni garantisce la sicurezza pubblica della nostra collettività, assicurando costantemente la tenuta democratica delle istituzioni. Grazie per il vostro quotidiano e silenzioso impegno».

Le forze dell'ordine denunciano da tempo gli attacchi crescenti contro di loro: ieri *Libero* ha messo in evidenza che nel 2024 il numero degli agenti feriti è cresciuto del 127 per cento rispetto al 2023. Il motivo è semplice: sono cresciute a dismisura le manifestazioni ufficialmente a favore della Palestina, in realtà contro Israele e il «governo dei fascisti».

Torniamo al sindaco di Bologna, che ha voluto evidenzia-

re: «La manifestazione non è stata organizzata né dal Pd né da sindaci di sinistra. È stata spontanea da parte di tante realtà che ritengono di dover rappresentare le proprie proteste nei confronti di quello che è successo a Milano». Il sindaco ha aggiunto: «Ci sarà un invito ai ragazzi che sono andati in piazza a venire in Comune a incontrarci, perché penso sia molto importante parlarsi». Il Movimento sindacale autonomo di Polizia (Mosap) ha replicato con «profonda indignazione e sgomento»: «Lepore ha minimizzato quanto accaduto, le sue parole sono inaccettabili», ha tuonato il segretario generale, Fabio Conestà. «Non si può sminuire la gravità di quanto accaduto», è andato avanti, «quello che abbiamo visto non è una manifestazione e nemmeno una guerriglia, ma una guerra urbana. A questi delinquenti non interessa davvero Ramy, né la Palestina o qualsiasi altra causa. Usano tragedie e temi sensibili come scusa per scatenare violenza e aggredire chi rappresenta lo Stato. È ora di dire basta a questa strumentalizzazione e di condannare con fermezza ogni forma di minimizzazione».

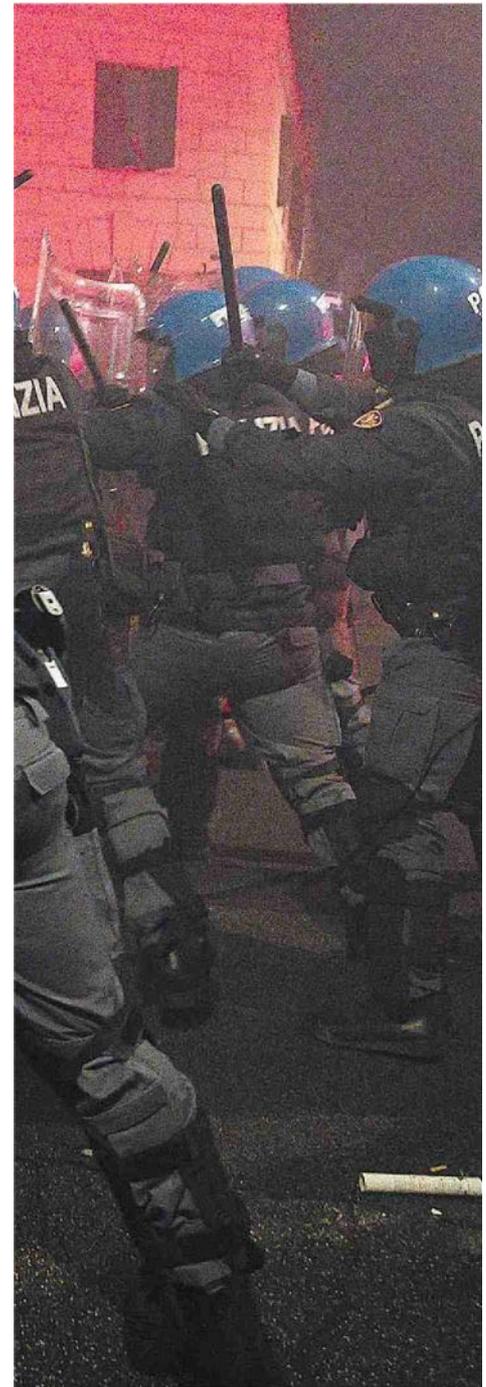
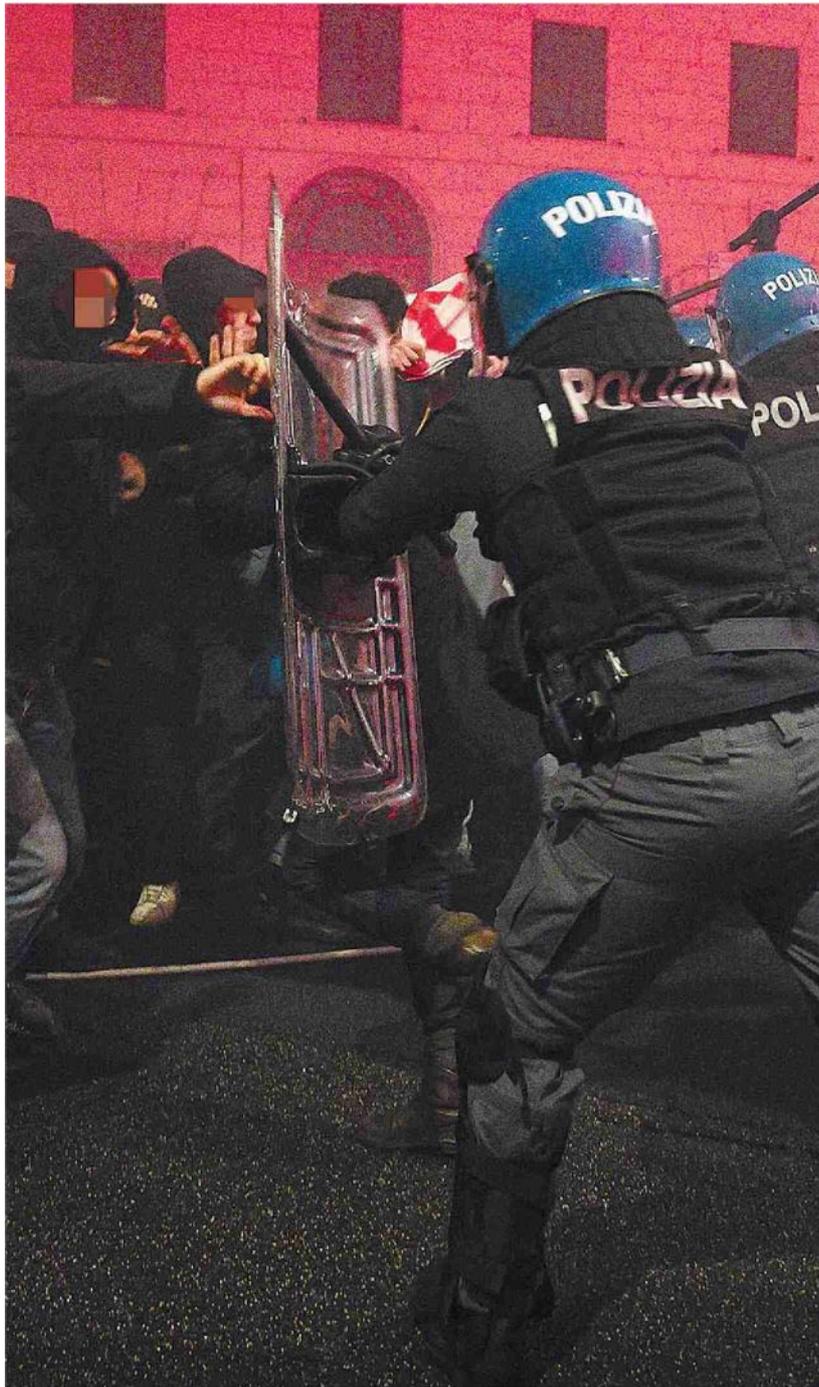
### RIMPATRIATI

Altri disordini dei pro-Ramy, ma stavolta sono già arrivati due provvedimenti di espulsione. Si tratta di due nordafricani che sempre sabato scorso hanno danneggiato un fast food di Busto Arsizio (Varese) inneggiando all'egiziano. I violenti erano una trentina: all'inizio hanno dato in escandescenze insultando la polizia. Poi i cori a favore di Ramy. «Gli arresti», riferiscono fonti del Viminale, «confermiamo l'attenzione voluta dal ministro Matteo Piantedosi affinché tutti gli autori di aggressioni alle forze dell'ordine vengano rintracciati e sanzionati». I due stranieri erano irregolari e con precedenti.



Striscioni e fumogeni per protestare contro le forze di polizia. Protagonisti centri sociali, sigle studentesche e gruppi di nordafricani (Ansa)





EFFETTO CECILIA SALA: I SONDAGGI PREMIANO IL CENTRODESTRA

# Boom di consensi per il governo

Dati Youtrend: in un mese le valutazioni positive sull'esecutivo crescono di 9 punti

ELISA CALESSI a pagina 7

## EFFETTO CECILIA SALA

# Cresce del 9% la fiducia nel governo

Sondaggio Youtrend: il consenso per Meloni aumenta del 5% in un mese. E per Swg Fdi conquista +0,7 in 7 giorni

**ELISA CALESSI**

■ C'è un "effetto Sala". A dirlo sono i sondaggi che registrano una crescita del partito di Giorgia Meloni e della fiducia alla premier, proprio a ridosso della soluzione del caso che ha impegnato il governo e la premier a cavallo tra 2024 e 2025. Il nuovo anno, insomma, comincia bene per Meloni.

Difficile dire se abbia contato di più il colpo portato a segno con la liberazione di Cecilia Sala, la giornalista arrestata in Iran e tenuta nel carcere di Evin per 21 giorni, la legge di bilancio, con le misure di aiuto alle famiglie, la linea sull'immigrazione o gli scontri nelle piazze ad opera di ambienti antagonisti, collettivi e centri sociali di sinistra. Fatto sta che i sondaggi premiano il partito della premier che aumenta la forbice rispetto al primo partito dell'opposizione, il Pd.

La fotografia è contenuta nel sondaggio di Youtrend per SkyTg24 diffuso ieri. Secondo la rilevazione, infatti, Fratelli d'Italia è al 28,3%, esattamente cinque punti in più del Pd, che invece si attesta al 23,3%. Rispetto all'ultimo sondaggio del 9 di-

cembre il partito di Giorgia Meloni ha guadagnato lo 0,8%, mentre quello di Elly Schlein ha perso lo 0,9%. Variazioni minime, ma interessanti per il trend che indicano. Più indietro resta il Movimento 5 Stelle, sostanzialmente stabile all'11,5%, mentre rispetto a un mese fa Forza Italia è cresciuta di un punto e mezzo toccando il 9,3% e tornando a superare la Lega, che si ferma all'8,2%. Avs si conferma stabilmente come la terza forza del centrosinistra, ottenendo il 6,3%,

mentre tutte le altre forze politiche sono al di sotto del 3%.

### IL BALZO

Rispetto a un mese fa cresce, poi, la fiducia degli italiani nei confronti della presidente del Consiglio che arriva al 39% (5 punti in più). Così come aumentano i giudizi positivi sul suo governo, che raggiunge il 43% (9 punti in più rispetto all'ultima rilevazione). Nel dettaglio, l'analisi di Youtrend dà Fratelli d'Italia al 28,3% (+0,8%), il Partito democratico al 23,3% (-0,9%), il Movimento 5 Stelle all'11,5% (-0,1%), Forza Italia al 9,3% (+1,5%), la Lega 8,2% (-0,4%). Seguono Alleanza Verdi Sinistra al 6,3% (+0,3%), Azione che si ferma al 2,9% (-0,6%), Italia Viva che scende al 2% (-0,1%), mentre +Europa resta al 2% e Noi Moderati non va oltre l'1%.

Paradossalmente, se si sommano tutti i partiti, il centrosinistra è avanti rispetto al centrodestra (48% contro 46,8%). Ma da una parte c'è una coalizione coesa, mentre nel campo largo le singole forze ancora non hanno cementato una squadra unita. E questo, nella fiducia accordata all'attuale governo, conta.

Anche il sondaggio del lunedì diffuso dal Tg di La7, e realizzato da



Peso: 1-7%, 7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Swg, registra un "effetto Sala", se così si può dire. La liberazione in tempi relativamente brevi della giornalista, a opera della diplomazia, della Farnesina, ma anche della stessa premier, che ha avvocato a sé il dossier, con il viaggio lampo in Florida per incontrare Donald Trump, ha premiato il partito della premier. FdI, infatti, cresce dello 0,7% e va al 29,8%, staccando il Pd, che si ferma al 22,2% (perdendo lo 0,3%), di ben 7 punti. Il M5S cresce dello 0,2% e va all'11,6%, mentre Forza Italia cala dello 0,3%, ma rimane sempre sopra il 9% (è al 9,1%). Il partito azzurro, in ogni caso, è comunque sempre davanti al-

la Lega che perde lo 0,3% e si ferma all'8,3%. Confermano la loro posizione Verdi e Sinistra (Avs), con il 6,6% (crescono dello 0,1%). Per quanto riguarda i partiti minori, secondo Swg Azione resta stabile al 3,3%, Italia Viva cresce dello 0,2% (2,7%), ma rimane sotto il partito di Calenda, +Europa si ferma al 2% (cala dello 0,1%). Noi Moderati è ferma all'1%, alla pari con Sud Chiama Nord. Sorprende anche il sondaggio, sempre realizzato da Swg per La7, su Elon Musk, altro tema che ha infuocato il dibattito mediatico-politico delle ultime settimane, come si è visto anche nella conferenza stampa di fine anno di Me-

loni. Per il 44% degli italiani l'ipotesi di un accordo con Musk sul sistema satellitare Starlink è un'opportunità (di questi, il 67% si dice di centrodestra, ma un buon 25% di centrosinistra). Solo per il 41%, invece, è "un rischio", di cui il 21% si dice di centrodestra, il 63% di centrosinistra. Mentre il 15% degli intervistati ha risposto di non sapere cosa pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sondaggio

### LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLE PRINCIPALI FIGURE POLITICHE

Figura	Fiducia (%)	Variazione rispetto al 9 dicembre
Sergio MATTARELLA	64%	+3
Giorgia MELONI	39%	+5
Antonio TAJANI	29%	+3
Elly SCHLEIN	25%	-1
Giuseppe CONTE	25%	-1
Matteo SALVINI	20%	+1
Carlo CALENDÀ	17%	+2
Matteo RENZI	18%	+2

FIDUCIA NEL GOVERNO MELONI  
**43%**  
(+9%)



Partito	Fiducia (%)	Variazione rispetto al 9 dicembre
Fratelli d'Italia	28,3%	+0,8
Partito Democratico	23,3%	-0,9
Movimento 5 Stelle	11,5%	-0,1
Forza Italia	9,3%	+1,5
Lega	8,2%	-0,4
Alleanza Verdi Sinistra	6,3%	+0,3
Azione	2,9%	-0,6
Italia viva	2%	-0,1
+Europa	2%	=
Noi Moderati	1%	n.d.
Un altro partito	5,2%	-0,4

FONTE: sondaggio Youtrend/Skytg24

WITHUB



Peso: 1-7%, 7-52%

PIANTEDOSI: «IN UN MODO O NELL'ALTRO VOGLIAMO TUTELE AGGIUNTIVE PER LE FORZE DELL'ORDINE»

# Ddl Sicurezza, carica contro le piazze

■ Dopo la Lega, sfruttando l'occasione dei disordini di piazza del fine settimana, anche il capogruppo dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri e la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro chiedono un'accelerazione sul Ddl Sicurezza in esame nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato. Ma il governo cerca una soluzione per soddi-

sfare le critiche del Colle e contemporaneamente portare a casa la legge-bandiera. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi a *Rai Uno*: «Tutti condividono, al di là di quali saranno le strade che verranno prescelte, l'esigenza di arrivare al più presto a una definizione di un quadro normativo che sicuramente potrà anche delle importan-

ti tutele aggiuntive a quello che è il lavoro complicato delle forze dell'ordine».

ELEONORA MARTINI A PAGINA 2



## Corsa al ddl, clava di polizia

La maggioranza cerca una soluzione per soddisfare le critiche del Colle e contemporaneamente portare a casa la legge-bandiera

ELEONORA MARTINI

■ È la strategia degli annunci. «Il Ddl Sicurezza va approvato subito», ripete da alcuni giorni come un grido di battaglia la Lega a cui ieri si sono accodati Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia in Senato, e la sottosegretaria al ministero dell'Interno Wanda Ferro di Fd'I. E in serata anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi intervistato da *Rai Uno* ha sostenuto la necessità di arrivare al più presto al varo del disegno di legge spiegando che «tutti condividono, al di là di quali saranno le strade che verranno prescelte, l'esigenza di arrivare al più presto ad una definizione di un quadro normativo che sicuramente potrà anche delle importanti tutele aggiuntive a quello che è il

lavoro complicato delle forze dell'ordine».

MA, AL DI LÀ DELLE PAROLE, segnali concreti non ce ne sono, né in un verso né nel suo opposto. Perché se è vero che è stato lo stesso governo a «non escludere una terza lettura», come annunciò a metà dicembre il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriaco De Michelis (Fd'I) - preso atto dei dubbi sollevati informalmente dal Quirinale su un paio di punti del testo in evidente contrasto con la Carta costituzionale (divieto di vendita delle Sim ai migranti senza permesso di soggiorno e abolizione del differimento obbligatorio della pena in carcere per le detenute madri) -, a tutt'oggi però nessuna proposta di modifica al testo licenziato dalla Camera il 18 settembre è pervenuta da Palazzo Chigi alle

commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato che se ne stanno occupando in sede referente. Cosicché i lavori sul Ddl "omnibus", composto di 38 articoli che affrontano i temi penali più disparati, procedono senza scossoni. Pianificati dalla Capi-gruppo fino alla fine di febbraio, con l'obiettivo minimo di portare il testo in Aula al Senato non prima di marzo. Stasera e domani alle 20 le commissioni si riuniranno per riprendere l'esame degli emendamenti (1300, in tutto, quelli presentati dalle opposizioni), ripartendo dall'articolo 15 del testo.



Peso: 1-10%, 2-64%, 3-5%

**CONTEMPORANEAMENTE** però sembra sempre più probabile che la maggioranza di governo possa cogliere l'occasione per introdurre altre norme che non vanno certo nella direzione indicata dall'Osce e dal Consiglio d'Europa quando, nei mesi scorsi, giudicarono il ddl a rischio di «minare i principi fondamentali del diritto penale e dello Stato di diritto». In particolare, sfruttando l'opportunità offerta dai recenti fatti di cronaca e in seguito agli scontri del fine settimana a Roma e a Bologna durante i cortei per Ramy Elgaml, la strategia degli annunci ha scelto il terreno fertile delle forze dell'ordine. Salvini e la Lega si limitano a cercare di portare a casa nel più breve tempo possibile il Ddl Sicurezza - usato a mo' di clava da servire ai sindacati più rissosi delle divise - pensando che possa far recuperare loro un qualche punto di gradimento.

**MA IL RITORNO** d'immagine di cui ha bisogno in questo momento

Giorgia Meloni è forse più istituzionale, e uno sgarbo al Colle come quello di accelerare sul testo criticato non giova certo. Motivo per il quale, secondo fonti giornalistiche, si starebbe pensando a un qualche scudo legale per evitare che si ripeta quanto accaduto al maresciallo dei carabinieri Luciano Masini, indagato per eccesso di legittima difesa (indagine dovuta) per aver sparato e ucciso l'attentatore di Villa Verucchio, nel riminese, la sera di Capodanno, e insignito dal ministro della Difesa Crosetto di un «encomio solenne». Una norma, questa, che si aggiungerebbe alle tante altre che - a parole, perché di aiuti concreti ai corpi di polizia non ve n'è traccia - servirebbero per «difendere e tutelare in ogni modo gli appartenenti alle forze dell'ordine», come ha affermato ieri la sottosegretaria Wanda Ferro chiedendo un'accelerazione sull'iter e puntando il dito contro la «violenza delle piazze». Disordini, scoppiati a seguito dell'uccisio-

ne di Ramy, di cui ha parlato anche il ministro Piantedosi definendoli «pretestuosi».

**PIÙ PRUDENTE** il deputato Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, che in piazza Montecitorio alle domande dei cronisti sulle possibili modifiche al Ddl firmato Nordio-Crosetto-Piantedosi ha risposto: «Vedremo, è una valutazione che sta facendo la maggioranza. Io l'ho votato così com'è e lo condivido così com'è, ma siamo sempre pronti a fare riflessioni per il bene della nazione».

**OLTRE ALLE DUE NORME** già citate, in bilico ci sono le aggravanti per i reati (qualsiasi reato) se commessi nelle stazioni o sui mezzi di trasporto pubblici, e l'articolo che confonde la cannabis light con la canapa industriale con il risultato che a mobilitarsi contro è stata tutta la filiera, comprese le associazioni di

categoria più vicine alla destra. Più di recente, il mondo studentesco e universitario si sta mobilitando contro la norma che rende obbligatoria la collaborazione delle pubbliche amministrazioni con i servizi segreti, ove richiesta. Un altro obbrobrio dettato dalla furia illiberale.

## Piantedosi: «In un modo o nell'altro, vogliamo presto tutele aggiuntive per le forze dell'ordine»

Corteo degli studenti della Sapienza a Roma foto Valentina Stefanelli/LaPresse



## L'analisi

# La crisi inglese una lezione per l'Europa

Angelo De Mattia

**N**on esistono pasti gratis: è un principio che bisogna avere sempre presente, anche per conseguire e mantenere la stabilità finanziaria. Il bilancio dello Stato è fondamentale per la formazione delle aspettative, per un contesto di certezze. Parla, perciò, anche all'Unione e a noi ciò che sta avvenendo al di là della Manica a prescindere da come potrà evolvere e, prima ancora, evoca vicende passate di attacchi alla sterlina che stimolano sempre un'utile riflessione. Si può dire che l'incipiente instabilità finanziaria inglese costituisca per gli altri Paesi un "de te fabula narratur", nel caso si commettano analoghi errori. E ciò anche per-

ché non si tratta di un Paese lassista, Ciononostante, la Gran Bretagna è caduta in difficoltà. In particolare, è il governo di Liz Truss quello oggi più rammentato: una massiccia operazione di riduzione delle imposte senza chiarezza su corrispondenti tagli della spesa creò una instabilità con un'impennata dei rendimenti dei titoli pubblici che costrinse Tesoro e Banca d'Inghilterra a intervenire urgentemente. Fu la fine di quel governo e la sostituzione con quello, del pari conservatore, di Rishi Sunak.

Le elezioni hanno successivamente sostituito i conservatori con i laburisti del premier Keir Starmer con una valanga di voti, un consenso che, questa volta, sembrerebbe raffreddato dai 40 miliardi di nuove imposte a fronte dei quali la spesa pubblica aumenterebbe in maniera maggiore, in particolare con la crescita di quella corrente, mentre il debito pubblico viaggia verso il 100 per cento del Pil (2.800 miliardi di sterline): i mercati ne traggono un'immagine di incertezza e di confusione. Non si riscontra un atteso sviluppo degli investimenti pubblici e si parla perciò di un "effetto Truss" con la veloce risalita dei rendimenti dei titoli pubblici ai livelli del 2008 e la sterlina in evidente sofferenza. Ritornano attuali i ricordi del 1976, quando a una crisi finanziaria che, in specie, aveva colpito la sterlina si dovette reagire con un prestito del Fondo monetario internazionale che rappresentava quasi un affronto per la mentalità imperiale inglese. La stabilità fiscale diventa ancor più uno stringente obiettivo-vincolo.

A questo quadro, che registra aspre critiche nei confronti di Starmer e della Cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves, si aggiungono le voci di gravi manovre e ingerenze finora non smentite di Elon Musk - che sosterebbe l'attivista di estrema destra Tommy Robinson - volte a creare una situa-

zione che porti alle dimissioni del premier. Insomma, straordinarie iniziali difficoltà, pur in presenza di una maggioranza parlamentare molto consistente e che difficilmente potrebbe crollare, si trasferiscono dalla politica all'economia per tornare più insidiosa alla politica. Come non di rado accade, è possibile che, all'eventuale acutizzarsi di tali difficoltà, si realizzi un effetto-domino verso altri Paesi, pur essendosi allentati con la Brexit i legami con l'Unione. Oggi si ricorda pure il crollo della lira, in Italia, del 1992 sotto il fuoco della speculazione che fu preceduto dall'attacco alla sterlina mosso - si disse allora - da società riconducibili a Soros. Gli errori di politica economica e di finanza pubblica finiscono per costringere a riparazioni molto severe, superiori per rigore alle misure che si sarebbe potuto decidere in prima battuta evitando così lo stigma del mercato.

In Italia, la risposta alla crisi del '92 fu una legge finanziaria di 90 mila miliardi di lire. La decisione nottetempo della tassazione (a proposito di riparazioni) dei conti correnti con il "famigerato 6 per mille" ebbe effetti assai gravi di sfiducia nello Stato, tanto che dovette essere la Banca d'Italia, con una lettera dell'allora Governatore Carlo Azeglio Ciampi, a rassicurare e a rappresentare la Banca stessa come di fatto controparte dei risparmiatori. Ora è auspicabile che con le opportune misure si superi la crisi finanziaria inglese senza ipercorreggere creando opposti squilibri e si faccia chiarezza sulle asserite ingerenze straniere. E', comunque, questa, una vicenda che non può non essere esaminata anche dagli organi dell'Unione. Ma, senza in alcun modo peccare per "schadenfreude", gioire per i guai altrui, il caso inglese rafforza l'esigenza non certo del rigorismo finanziario, ma del rigore del bilancio - strada sulla quale ci si sta incamminando in Italia con primi riconosciuti progressi - che però va integrato con un necessario forte impulso agli investimenti e alla produttività. E qui ritorna il ruolo anche dell'Unione in materia di investimenti comuni e debiti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

# Gaza, l'accordo per la tregua mai così vicino

► Hamas verso il sì all'intesa  
Piano in tre fasi

ma il ritorno a casa di 33 ostaggi e 1.300 detenuti palestinesi. Biden: «A un passo dalla firma». Genah e Vita alle pag. 2 e 3

ROMA La tensione a Doha è alta ma la tregua per Gaza non è mai stata tanto vicina. Hamas verso il sì al Piano in tre fasi: nella pri-

## Gaza, tregua mai così vicina Hamas verso il sì all'intesa

► Biden: «A un passo dalla firma». Importante anche il contributo dell'inviato di Trump  
Il piano in tre fasi prevede il ritorno a casa di 33 ostaggi e 1.300 detenuti palestinesi

### LA GIORNATA

La tensione a Doha è alta. Un misto di prudenza, ottimismo, speranze e timori che anche questa volta tutto possa crollare all'ultimo. È già successo, e lo sanno bene soprattutto i familiari degli ostaggi nelle mani di Hamas. In questi 15 mesi hanno visto i loro cari scomparire nella Striscia di Gaza. Per più di un anno hanno sperato di ricevere notizie. Hanno resistito al terrore psicologico dei miliziani palestinesi. Hanno atteso, in preda all'angoscia, che le trattative arrivassero a una conclusione. Ma la delusione è stata cocente, unita alla rabbia alla frustrazione.

Negli ultimi giorni, però, qualcosa è cambiato. Il pressing internazionale è diventato di nuovo asfissiante. Su indicazione Usa, ieri si è attivato anche il capo dell'intelligence turca, Ibrahim Kalin, che ha sentito il capo del Consiglio della Shura di Hamas, Muhammad Darwish, e il capo negoziatore, Khalil al Haya. Ma per molti osservatori, ad avere un impatto decisivo sulla partita è stato l'ingresso in campo di Donald Trump. Ieri mattina, Joe Biden ha telefonato all'emiro del Qa-

tar, Tamim bin Hamad Al Thani. E in serata, il capo della Casa Bianca ha rivendicato la sua politica estera in Medio Oriente, ha ricordato di avere difeso Israele e indebolito l'Iran e ha spiegato che l'accordo è «una proposta che avevamo presentato dettagliatamente mesi fa». Il tycoon, dal canto suo, ha minacciato «l'inferno» in Medio Oriente, ha spedito il suo uomo di fiducia, Steve Witkoff, prima da Benjamin Netanyahu e poi in Qatar, dove ha incontrato al Thani insieme all'inviato di Biden, Brett McGurk, e il direttore del Mossad, David Barnea. E la volontà di Trump di arrivare a un accordo prima del suo insediamento ha scatenato una sfida con Biden per avere il merito sulla conclusione delle trattative, accelerando il negoziato.

### LA TRATTATIVA

La bozza dell'accordo tra Israele e Hamas si è cristallizzata ormai da giorni e prevede tre fasi, anche se qualcuno parla di due. Nella prima, è previsto un cessate il fuoco di 42 giorni. E in quel periodo di tregua, saranno liberati 33 ostaggi del cosiddetto "gruppo umanitario", quindi bambini, donne e uomini mala-

ti (o feriti) o oltre i 55 anni. In cambio, Hamas otterrà il rilascio di 1.300 detenuti palestinesi, tra cui anche condannati all'ergastolo, ma non persone imprigionate per il 7 ottobre. E dopo 16 giorni dall'inizio del cessate il fuoco, cominceranno le discussioni sulla seconda fase dell'accordo, quella che prevede il rilascio di tutti gli altri ostaggi (vivi ma anche morti),

la liberazione di altri detenuti palestinesi e il ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza. Una fase estremamente delicata, perché i mediatori devono ancora discutere dettagli molto importanti. C'è da definire il ritiro dell'Idf, specialmente dal Corridoio Philadelfia. Resta da capire come sarà la cosiddetta "zona cuscinetto".



Peso: 1-4%, 2-59%

Fonti del quotidiano Haaretz hanno confermato che Israele ha messo il veto sul rilascio di alcuni detenuti che Hamas e le altre milizie ritengono imprescindibili. Fra tutti, Marwan Barghout, capo del braccio armato di Fatah e leader dell'Intifada. Mentre Hamas sembra abbia preteso il corpo di Yahya Sinwar. La partita è ormai nelle fasi finali, ma sono i dettagli a fare la differenza. E questo vale anche per quanto accade in casa palestinese e israeliana. Hamas deve attendere la risposta del leader de facto della Striscia di Gaza, Mohammed Sinwar.

Netanyahu, invece, deve capire come gestire gli alleati di ultradestra, i ministri israeliani Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, che già hanno detto di opporsi all'accordo. Il leader dell'opposizione, Yair Lapid, è pronto a garantire al premier i voti di cui ha bisogno, senza passare per gli alleati radicali. E i familiari degli ostaggi attendono di ricevere l'annuncio dell'accordo già alle 14.30, quando è previsto il loro incontro con Netanyahu.

**Lorenzo Vita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTA MATTINA  
NUOVO ROUND PER  
CHIUDERE I NEGOZIATI  
I FALCHI DEL GOVERNO  
ISRAELIANO TUONANO  
CONTRO L'ACCORDO**



Civili davanti ai resti di un veicolo colpito dai bombardamenti israeliani lungo Jalaa Street, nel centro di Gaza



Benjamin Netanyahu, primo ministro di Israele (75 anni)



Peso: 1-4%, 2-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

**25 anni dalla morte**

**Omaggio a Craxi  
«Difese il primato  
della politica»**

ROMA Reduci della prima Repubblica (e non solo) al Senato per ricordare Bettino Craxi. «Fu uno statista, riconoscere il suo ruolo». Sorrentino a pag.9

# Al Senato folla per Craxi «Fu un vero statista riconoscere il suo ruolo»

► Reduci della prima Repubblica (e non solo) riuniti per rievocare la figura del leader socialista a 25 anni dalla scomparsa. La figlia Stefania: difendeva l'autonomia della politica

**L'EVENTO**

ROMA «È ora che la politica restituisca a mio padre il posto che merita nella storia positiva di questo Paese, senza se e senza ma». A quasi venticinque anni dalla scomparsa di Bettino Craxi in esilio ad Hammamet, la figlia Stefania continua a battersi per «sanare un'ipocrisia» di fondo. Basta infamie, chiede: «O Craxi era uno statista, e allora aveva diritto ai funerali di Stato, oppure era un corrotto. Le due cose non possono stare insieme». L'occasione è l'iniziativa del presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, che ha offerto la Sala Koch di Palazzo Madama per la presentazione di due libri sull'ex leader socialista. Il primo della figlia, oggi senatrice, "All'ombra della storia. La mia vita tra politica e affetti", e l'altro del giornalista Aldo Cazzullo, "L'ultimo vero politico. I racconti e le immagini", all'epoca inviato per lavoro in Tunisia per documentare l'esilio e le ultime fasi della vita di Craxi.

In pochi giorni usciranno quattro libri sull'ex segretario Psi, l'e-

vento è quindi atteso. Gli ospiti sono molti, tanto da costringere gli organizzatori a cambiare in extre-

mis la location inizialmente prevista nella più minuta Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani. Gasparri è sorridente, la sala è gremita, molti devono accontentarsi di assistere alla presentazione in piedi, ai due lati della platea.

**IN PRIMA FILA**

In prima fila ci sono alcuni protagonisti della Prima Repubblica come Pier Ferdinando Casini e Fabrizio Cicchitto. Più in fondo Piero Fassino, che lascerà la sala poco prima della fine. Davanti al palco anche Alda D'Eusanio, elegantissima, fedele amica del leader socialista fino agli ultimi giorni dell'esilio. E poi vari esponenti del centro-destra odierno, a sostegno di Stefania Craxi che in giornata ha ottenuto la nomina come nuova responsabile della Formazione di Forza Italia. «Un ruolo meritato, è

più tenace di me e ce ne vuole», la

loda Gasparri. Il revival craxiano viene rivissuto nelle parole della figlia, che vuole ristabilire la verità a partire dalla fine della storia. «L'esilio ad Hammamet - racconta - non è stato affatto dorato ma dolorosissimo. Una scelta volontaria, non è scappato. Ha preso un aereo e col passaporto è andato a casa sua. Potevano fare un provvedimento di rimpatrio ma non dichiararlo latitante, questa è una infamia che sentiva sulla pelle». La galassia craxiana applaude e si scalda ancora di più quando la senatrice chiarisce: «Se è stato uno statista, allora no alla beatificazione di Mani Pulite. Era il politico più au-



Peso: 1-2%, 9-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

tonomo e che più di tutti difendeva il primato della politica - continua - attaccarlo e abatterlo era l'obiettivo di quella falsa rivoluzione. D'Alema offrì i funerali di Stato ma io dissi di no». Ancora applausi.

Quindi l'amicizia con Berlusconi, su cui si sono scritti «fiumi di mistificazioni», dice la figlia. Tra i due c'era feeling: «Si erano piaciuti, erano due intelligenze e si erano trovati sull'idea di modernizzazione del Paese. Si stavano simpatici, anche se Craxi non ha mai riso alle sue barzellette». L'aneddoto strappa sorrisi in sala, anche della D'Eusanio. Le due famiglie ancora oggi sono in buoni rapporti, tanto che Stefania Craxi ha voluto aprire il suo intervento esprimendo vicinanza a Marina Berlusconi: «Anche lei, come una tigre, difende il padre e la verità». La

sala si scalda.

Cazzullo arrivò invece a Tunisi tre mesi prima della scomparsa di Craxi. Ne raccontò la malattia, il disperato intervento chirurgico, la morte, il funerale: «Fu l'ultimo uomo di Stato italiano dotato di spessore e visione. Era ingombrante anche fisicamente e divenne un bersaglio grosso. Da statista a Cinghialone, come amò definirlo Vittorio Feltri». Per Gasparri, Craxi è ancora attuale: «Ha affermato il primato della politica rispetto allo strapotere della magistratura, ancora

oggi il tema sulla giustizia infuria. In questo periodo usciranno quattro libri su Craxi, a dimostrare la centralità di questo protagonista». Domani infine il segretario Psi Enzo Maraiò dedicherà a Craxi, a venticinque anni dalla morte avvenuta il 19 gennaio 2000, la tessera Psi 2025. Un modo «per sottolineare la sua attualità su politica estera, riforme e giustizia».

**Federico Sorrentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARRIVANO PIÙ OSPITI DEL PREVISTO, INCONTRO SPOSTATO IN UNA SALA PIÙ GRANDE. GASPARRI: «OGGI SI CAPISCE LA SUA CENTRALITÀ»**



La figura di Bettino Craxi (nella foto grande), scomparso il 19 gennaio del 2000, primo socialista ad arrivare alla presidenza del Consiglio è stata rievocata ieri alla sala Koch del Senato. A sinistra, la figlia Stefania. Sopra, la giornalista Alda D'Eusanio saluta Piero Fassino. Sotto, Pier Ferdinando Casini con Aldo Cazzullo



Peso: 1-2%, 9-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

# Come difendere sicurezza e privacy degli italiani dai superpoteri di Musk

DI ANGELO DE MATTIA

**M**entre si attende l'avvio della disamina, da parte del governo, dell'Ops di Unicredit versus il Banco Bpm con riferimento alla conformità con la normativa sul Golden power non appenavi sarà la notifica formale da parte dell'istituto di Piazza Gae Aulenti, torna a puntino l'importante intervista data a *Cnbc* e mandata in onda da *Class Cnbc* dalla presidente dell'Antitrust americano Lina Khan, nota per la sua non comune competenza e per il suo rigore. L'intervista è stata riproposta nell'editoriale *Orsi&Tori* del direttore Paolo Panerai sul numero di *Milano Finanza* in edicola.

Facendo qui astrazione da molte altre interessanti considerazioni svolte dalla presidente, ora in uscita a motivo dell'applicazione dello spoil system con la nuova amministrazione Trump che ha designato il successore nella persona di Andrew Ferguson, Khan muovendo dalle preoccupazioni per i gatekeeper nel campo delle società tecnologiche, ha sottolineato l'importanza di nuove linee guida per le fusioni e poi ha detto che bisogna essere consapevoli delle conseguenze dei processi di consolidamento domestico e internazionale. La presidente ha davanti innanzitutto la realtà degli Usa e del settore tecnologico a proposito del quale afferma che un'economia in cui le regole siano definite da una singola società o da decisioni di un singolo dirigente sarebbe agli antipodi delle leggi antimonopolistiche e antitrust. Queste valutazioni non si sovrappongono a quelle che si potrebbero svolgere altrove e, in particolare, in Italia, con riferimento al settore bancario.

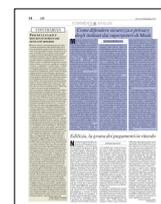
Tuttavia è la *ratio* che le anima nel

sostenere l'importanza delle linee-guida per i processi di aggregazione e della valutazione delle conseguenze delle diverse forme di consolidamento che dovrebbe avere una valenza generale, quanto meno a livello di policy. A esse, espresse da chi presiede la più antica istituzione antimonopolio del mondo (lo Sherman Act è del 1890) non si potrà di certo muovere accuse di dirigismo o comunque di ingerenze nell'autonomia societaria e aziendale. La Vigilanza bancaria e finanziaria dovrebbero riflettere sull'intervista in questione e su ciò su cui si basa per trarne elementi di innovazione nelle strategie e nelle decisioni da assumere di volta in volta.

Oggi in Italia sono al centro di una diffusa attenzione progetti di aggregazione bancaria, a partire da quello sopra richiamato a proposito del quale, ovviamente, non è soltanto l'analisi relativa al golden power che rileva. Una disamina del genere è stata anche svolta in diverse altre situazioni di imprese non finanziarie. È possibile, riferendoci a situazioni di carattere generale, che vengano disposte condizioni, vincoli e limiti. Nel settore finanziario, posta la salvaguardia della stabilità e della sana e prudente gestione, vengono in primo piano la tutela del risparmio nazionale e l'occupazione che costituiscono in parte il *pendant* rispetto a ciò che può avvenire per disamine nel settore non bancario. Si tratta di un passaggio molto importante, ma non bisogna ipotizzare che, nel caso dell'ops, l'eventuale reazione della banca-bersaglio, che finora ritiene ostile l'offerta, venga riposta solo su tale analisi. Si vedrà a partire dai prossimi giorni. Restano le esigenze in tema di supervisione deducibili dalle puntuali considerazioni di Lina Khan. Il pluralismo bancario, il sostegno delle pmi dovrebbero essere componenti essenziali di importanti linee-guida. Nella conclusione dell'editoriale, Paolo Panerai ha sollevato l'incontestabile esigenza che, pri-

ma ancora di giungere all'eventuale introduzione in Italia di nuove infrastrutture tecnologiche della comunicazione, innanzitutto i microsatelliti (il riferimento è a Elon Musk e a Starlink, ma certo non solo a essi), è necessario varare norme che tutelino l'indipendenza dell'Italia e la sicurezza nonché la privacy dei cittadini. Ciò è in linea con il capo dello Stato che, nel recente scambio di auguri con le alte cariche in vista delle festività natalizie, il 20 dicembre scorso, aveva richiamato i rischi per la democrazia derivanti dal comportamento di oligarchi che si sfidano in nuove missioni spaziali con costosissimi sistemi satellitari agendo come veri e propri contropoteri.

Vi è una questione di particolare rilevanza determinata dalla crescente diffusione del lancio di satelliti che ostacolano in alcuni casi anche l'osservazione di pianeti con i più avanzati telescopi. C'è per ora materia per gli studiosi, innanzitutto di diritto internazionale, per cimentarsi in questo campo privo di regole. Non vige di certo l'antico brocardo della proprietà che si estende *usque ad sidera* (e *usque ad inferos*). È molto difficile pensare oggi a convergenze sul tema a livello globale. Ciò, però, non esclude che si debba affrontare questo epocale problema. Se si fosse dovuto pensare all'esistenza previa delle condizioni politiche, non vi sarebbero stati i padri del diritto internazionale, a partire da De Vitoria. (riproduzione riservata)



Peso:33%

# PIANO DEL GOVERNO: AVANTI CON CIRCOLARI O DECRETI MINISTERIALI SCONTRI IN PIAZZA, STRETTA A METÀ

Il ministro dell'Interno  
ha deciso di reagire  
ordinando nuove  
regole usando, pare, gli  
strumenti delle circolari  
e dei decreti  
interministeriali

di CLAUDIA FUSANI a pag 11

## Sicurezza e scontri in piazza: per ora una stretta sulla carta

*Dopo le violenze innescate dal "caso Ramy", il ministro dell'Interno ha deciso di reagire ordinando nuove regole usando, a quanto sembra, gli strumenti delle circolari e dei decreti interministeriali*

di CLAUDIA FUSANI

**S**tavolta, almeno così sembra, non sarà un nuovo decreto sicurezza o un disegno di legge. Stavolta, dopo le brutte immagini degli scontri a Roma, Bologna, Torino in nome di Ramy, ma sarebbe più giusto dire "nonostante Ramy", il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi preferisce operare a livello di circolari e decreti interministeriali. Lo fa, possiamo immaginare, per evitare la grancassa mediatica del Parlamento e anche per evitare di scaldare ancora di più gli animi.

Immaginate cosa potrebbe succedere: al Senato è ancora fermo, a quindici mesi dalla sua approvazione in Consiglio dei ministri, il disegno di legge sulla sicurezza che più o meno introduce una trentina tra nuovi reati, aggravanti e pene più restrittive, e nel frattempo il governo agisce con un nuovo pacchetto sicurezza. Altamente sconsigliato.

Anche perchè i conti non tornano: due anni e mezzo di governo Meloni, la sicurezza tra i capitoli centrali della campagna elettorale, eppure la stessa maggioranza denuncia poca sicurezza. Ovviamente per colpa degli immigrati.

Confondere i temi e i piani, scambiare le cause per gli effetti e viceversa, è tipico di una cultura populista che riempie i vuoti con gli slogan e cerca solo di strumentalizzare i fatti e la cronaca



Peso: 1-10%, 2-81%

per campagne poco onorevoli tanto a destra quanto a sinistra.

Al tempo stesso, affrontare la rabbia e la violenza giovanile, il disagio dei giovani, il malcontento delle seconde generazioni solo a colpi di decreti e circolari rischia di provocare un cortocircuito che è benzina sul fuoco. Così come è sbagliato e dannoso girarsi dall'altra parte, dire "non sono

questi i problemi".

Violenza e disagio giovanile, rabbia sociale, sicurezza urbana, gruppi organizzati di antagonisti che dietro il cartello "giustizia per Ramy" (il ragazzo egiziano morto dopo un lungo inseguimento di una gazzella dei carabinieri) cercano in realtà solo lo scontro sociale e con le forze dell'ordine, sono problemi molto seri. In due anni e mezzo, nonostante sei pacchetti sicurezza (tra disegni di legge e decreti) che hanno introdotto circa settanta tra nuovi reati, fattispecie e aggravanti e il crollo degli sbarchi (-60%), la situazione è peggiorata.

#### IL DOPPIO BINARIO

La condanna per gli scontri in piazza è stata ferma e unanime da destra e da sinistra, nonostante la destra si sia messa a calcolare i tempi di reazione delle singole prese di posizione dei vari leader. Nel 2023 gli agenti feriti durante la manifestazioni sono stati 273. Più o meno un numero equivalente a quello dei manifestanti.

Il ministro dell'Interno ha deciso di reagire ordinando nuove regole usando, pare, gli strumenti delle circolari e dei decreti interministeriali. Tutto viene ovviamente condiviso a livello di governo. Si parla - come sempre - di doppio binario: nuove norme per contrastare le violenze e altre norme per prevenire i violenti che sono, attenzione, sia gruppi antagonisti che immigrati irregolari.

Si parla di mettere gli uffici immigrazione sotto il Dipartimento di Pubblica sicurezza. Di valutare questori e prefetti in base al numero di espulsioni effettive che riusciranno a fare per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale; di aumentare il numero di agenti (almeno 700) da affiancare agli uffici immigrazione; di aumentare le camere di sicurezza presso commissariati e questure e stazioni dei carabinieri per poi

procedere direttamente alle espulsioni senza passare dai Cpr.

È un programma che può avere una logica e anche degli effetti tangibili. Espellere chi già crea problemi di ordine pubblico è probabilmente più efficace che non mandare in Albania immigrati che, per quanto giunti in Italia e in Europa tramite canali illegali, possono diventare mano d'opera utile in un Paese che sta attraversando un prolungato inverno demografico.

#### DDL SICUREZZA IN STANDBY

La politica, però, chiede anche di approvare in fretta il ddl sicurezza. Il capogruppo di FdI alla Camera, Bignami, vuole cambiare la legge sulla legittima difesa per farla essere quasi sempre legittima e senza il vaglio del pm. La solita inutile e dannosa, arma del panpenalismo e della repressione che intreccia sempre, tra l'altro, il tema dell'immigrazione con quello della sicurezza. Come dimostrano questi due anni e mezzo di governo che hanno prodotto sette "pacchetti" sicurezza tra disegni di legge e decreti.

In origine fu il decreto contro i *rave party* (mai utilizzato), dopo pochi mesi (febbraio 2023) fu approvato il decreto Cutro (contro l'immigrazione irregolare) che ha avuto anche una seconda edizione (Cutro 2) il cui obiettivo erano soprattutto le espulsioni e i Cpr. A seguire il decreto Caivano destinato soprattutto a reprimere la violenza nelle periferie e che si è concentrato sui reati commessi dai minori.

A novembre 2023 arriva il disegno di legge sulla sicurezza, percorso parlamentare complesso e ancora in attesa del via libera definitivo del Senato. Va rubricato tra i pacchetti sicurezza anche il contestatissimo memorandum con l'Albania per respingere gli immigrati prima ancora che mettano piede in Italia. E anche il disegno di legge sulla sicurezza stradale.

#### IN NUOVI REATI

Il risultato di tutto questo sono circa settanta tra nuovi reati e aggravanti e fattispecie di reato. Molti dei quali inutili nell'ottica di una maggiore sicurezza e addirittura motivo di nuovi scontri sociali. È come curare il male con la medicina sbagliata.

La relazione tecnica dell'ufficio

studi della Camera che accompagna il testo del ddl sicurezza ha contato 14 articoli che "allargano" i reati e 13 che aumentano le pene. È previsto, per esempio, un nuovo reato di terrorismo: dai 2 ai 6 anni per chi «si procura o detiene materiale con le istruzioni per preparare o usare esplosivi».

Uno dei punti più indigesti del ddl è il nuovo reato di «occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui» (dai 2 ai 7 anni). Vale la pena ricordare che il codice penale già punisce (art. 633 e 634) «l'invasione di terreni ed edifici altrui».

Si prevede una nuova truffa aggravata (anti rom e a tutela degli anziani) se il reato è commesso nelle stazioni o nelle metropolitane o nelle vicinanze e se la vittima è anziana. Ci sono le norme contro le manifestazioni, e sono quelle che più stanno scaldando le piazze: da uno a sei anni e fino a 15mila euro di multa per il reato di danneggiamento; il divieto di accedere a luoghi pubblici se è scattato il Daspo urbano (le zone rosse delle feste di Natale) per persone anche solo denunciate per lesioni; aumentano i casi dell'arresto in flagranza differita, entro le 48 ore dai fatti. C'è la stretta sui blocchi stradali, la norma anti Ghandi: dai 2 ai sei anni se si blocca la circolazione con altre persone.

In carcere anche le mamme rom con figli piccoli anche meno di un anno. E da uno a cinque anni se chi chiede l'elemosina ha con sé figli fino a sedici anni. Pene più alte per fatti di violenza e di resistenza contro i pubblici ufficiali. Carcere (da sei mesi a tre anni) e multe (fino a tremila euro) per chi imbratta «le cose altrui». E per chi partecipa od organizza rivolte in carcere e nei Centri di accoglienza (da uno a 5 anni). Obbligo di permesso di soggiorno valido per acquistare una Sim. Il negoziante rischia la chiusura del negozio (da 5 a 30 giorni).

La repressione scalda ancora di più le piazze. Non le calma. Specialmente se un paio di carabinieri



ri inseguono due ragazzi in moto come fosse un videogioco. E se si mette, nei fatti, al di sopra delle legge chi porta una divisa ed è armato.



Il ministro Matteo Piantedosi. In basso, Yehia Elgaml, padre di Ramy



Peso:1-10%,2-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

## SALVINI "SOTTO UN TRENO", DELUSO DAL SILENZIO DEGLI ALLEATI

di GIUSEPPE A. FALCI

**H**a trascorso il weekend incollato al telefono per cercare di risolvere un problema ferroviario che ha arrecato danni a mezzo Paese. Matteo Salvini è solo e sconsolato. In pochi lo difendono. Le opposizioni ne chiedono le dimissioni. La maggioranza, la sua maggioranza, si mostra timida, a tratti silente. "Ma cosa c'entro io con un

pantografo?", si sarebbe sfogato davanti ad amici e all'entourage.

Il weekend nero è alle spalle ma la settimana ricomincia così come è finita.

a pagina 11

# Salvini, weekend nero e il Viminale è off limits

*Nessuna solidarietà del governo e di FdI al ministro, che è riuscito nell'impresa di compattare il c.d. campo largo*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**H**a trascorso il weekend incollato al telefono per cercare di risolvere un problema ferroviario che ha arrecato danni a mezzo Paese. Matteo Salvini è solo e sconsolato. In pochi lo difendono. Le opposizioni ne chiedono le dimissioni. La maggioranza, la sua maggioranza, si mostra timida, a tratti silente. "Ma cosa c'entro io con un pantografo?", si sarebbe sfogato davanti ad amici e all'entourage.

Il weekend nero è alle spalle ma la settimana ricomincia così come è finita. Si sente accerchiato, ri-

tiene che tutto sia ascrivibile al capitolo "sfortuna". Il leader della Lega riconosce il momento di difficoltà, vorrebbe uscire dal tunnel

ma vorrebbe anche essere sostenuto pienamente dal suo governo. Si aspettava un segnale di solidarietà da parte di Fratelli d'Italia. Almeno una difesa di ufficio da parte di un membro dell'esecutivo in quota Fd'I. Silenzio.

È rimasto invece contento che Forza Italia abbia solidarizzato con il capogruppo alla Camera Paolo Barelli: "Nessuna responsabilità da parte di Matteo".

Come del resto, ha subito chiamato Maurizio Lupi ("Grazie Maurizio"), dopo aver letto l'intervista di quest'ultimo al Corriere

della Sera in cui il leader di Noi Moderati si è espresso così: "Salvini è vicepremier e guida un ministero delicato e



strategico. Continui nel lavoro che fa. Io ho guidato quel ministero, le accuse che gli vengono mosse sono ingiuste, così come non ha molto senso oggi prendersela con chi governava prima. Al governo ora ci siamo noi. Piuttosto, è evidente che la rete non regge più l'aumento del traffico, quindi in attesa che si potenziino le infrastrutture perché continuare a far passare 50 treni sulla Milano-Napoli? Non è meglio diminuirli e fare i lavori? Se lo spieghi, i cittadini capiscono".

Va da sé che c'è chi all'interno della maggioranza è assai stupito dall'atteggiamento del ministro e vicepremier leghista: "Ma se è lui stesso che non si occupa di Trasporti e Infrastrutture: i suoi post e le sue uscite sono sempre sulla sicurezza". I maliziosi confidano che Salvini continui a sognare il Viminale, perché da quel ministero può rilanciare la propaganda e dunque far risalire la china alla Lega che annaspa nei sondaggi. Meloni però gli ha chiuso la porta: niente rimpasto. Ed eccolo allora ritrovarsi in un ministero delicato finito al centro delle polemiche e sempre più ai margini dell'azione di governo. Come uscirne? Il Capitano leghista confida che la buriana prima o poi finirà.

Nell'attesa gli attacchi dell'opposizione continueranno ad aumentare. Ieri, per dire, bastava scorrere le agenzie e rendersi conto del clima nei confronti di Salvini. "La situazione è fuori controllo - sbotta il Pd Andrea Casu - e manca una guida politica chiara e decisa nel settore dei trasporti. Solo sabato, sommando tutti i ritardi, secondo i nostri calcoli arriviamo a un record im-

pressionante: oltre 333 ore di vita rubate ai cittadini in un singolo giorno. E il responsabile di questo disastro è il Ministro Matteo Salvini, che invece di dedicare il suo tempo alla propaganda sui social dovrebbe concentrarsi sul lavoro per migliorare i servizi per gli italiani. E basta con lo scaricabarile sul passato: Salvini è il segretario del partito che ha governato il Paese per più tempo negli ultimi 10 anni. Ogni accusa al passato equivale a un'accusa verso sé stesso e il proprio partito. Il problema non sono certo i cantieri che ha fortunatamente ereditato dai governi precedenti ma l'assenza di un Ministro dei trasporti che sia ora in grado di gestire la situazione. Per questo Salvini è in fuga: dal Mit e dal confronto parlamentare e i danni li pagano i cittadini che meritano trasporti". Il leader della Lega è riuscito nell'impresa di compattare il cosiddetto campo largo. Dello stesso tenore sono infatti le parole di Angelo Bonelli, co-portavoce dei Verdi: "Dopo l'ennesimo weekend nero per gli italiani, fermi sabato per ore nelle stazioni del Paese a causa di un guasto alla linea aerea, anche oggi si sono registrati ritardi con accumuli a catena, fino a 180 minuti, per un guasto sulla linea Roma-Napoli. Contemporaneamente c'è stato un guasto sulla linea tra Peschiera del Garda e Verona, di cui sono stato testimone, con treni per Venezia con ritardi fino a 70 minuti. Migliaia di cittadini sono rimasti ancora una volta ostaggio sui treni dell'alta velocità e nelle stazioni di partenza, senza informazioni chiare". Anche Bonelli prende di mira il vicepremier e ministro leghi-

sta: "Ancora una volta il ministro dei Trasporti Salvini che ha stanziato 14 miliardi di euro per il Ponte sullo Stretto e azzerato il fondo per il trasporto rapido locale, dimostra di essere più interessato a scaricare le responsabilità del tracollo della rete ferroviaria italiana sui governi precedenti, piuttosto che risolvere i problemi. In tutto questo caos, la premier Meloni tace: fino a quando potrà ignorare la richiesta di dimissioni di Matteo Salvini avanzata da tutte le opposizioni? Fino a quando pendolari, studenti e cittadini che usano il treno dovranno pagare il prezzo di un sistema inefficiente e abbandonato a se stesso?". E ancora, si domanda la pentastellata Chiara Appendino: "Com'è possibile che sia ancora al suo posto Salvini che è il peggior ministro dei Trasporti della storia? Che con l'Italia bloccata un giorno sì e l'altro anche parla e si occupa di tutto meno che del suo lavoro? È possibile perché Meloni protegge a oltranza la sua tribù fatta di parenti, amici e compagni di partito. Anzi: da più soldi ai ministri mentre dice no al salario minimo e le pensioni le aumenta di 1.8 euro. È indecente".

Non è dato sapere se le opposizioni decideranno di depositare una mozione di sfiducia congiunta. Non perché non c'è unità ma perché convinti che possa avere l'effetto contrario e compattare il governo. Di sicuro continueranno a battere lo stesso tasto sottolineando tutte le criticità del dicastero guidato da Salvini. Il Capitano è avvisato.

### MAGGIORANZA

C'è che chi sostiene che è lui stesso che si occupa solo di sicurezza e non di Trasporti e Infrastrutture

### OPPOSIZIONI

Gli attacchi aumentano. In forse il deposito di una mozione di sfiducia congiunta





Il caos trasporti dello scorso fine settimana. A destra, il ministro dei Trasporti e leader della Lega, Matteo Salvini



Peso: 1-6%, 6-81%, 7-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Stretta Usa all'export dei chip per l'la La Ue preoccupata e l'ira cinese

Biden vara un altro giro di vite in chiave anti Dragone. Nvidia soffre a Wall Street e si appella a Trump

di **Alberto Levi**

NEW YORK

**Stretta** della Casa Bianca alle esportazioni di chip per l'intelligenza artificiale, nel tentativo di limitare l'ascesa tecnologica della Cina e di altri rivali quali la Russia, l'Iran e la Corea del Nord. Le nuove disposizioni includono un tetto ai semiconduttori per l'IA che possono essere esportati in circa 120 paesi, a esclusione dei 18 più stretti alleati americani. Le aziende che operano nei 120 paesi per i quali sono state imposte le quote possono richiedere all'amministrazione di superare i limiti fissati accettando però alcuni standard per la tutela della sicurezza e dei diritti umani.

**Il nuovo** quadro per le esportazioni crea tre livelli di Paesi per le esportazioni di chip e tecnologie avanzate. Non sono previste nuove restrizioni per partner e alleati come Australia, Giappo-

ne, Corea del Sud e Taiwan. Un secondo livello di Paesi, tra cui Cina e Russia, che sono già bloccati dall'acquisto di chip avanzati, saranno nuovamente soggetti a restrizioni sulla vendita dei modelli di IA più potenti. I cambiamenti più forti riguarderanno i paesi del terzo gruppo, che comprende la maggior parte del mondo, che presto avrà nuovi tetti alla quantità di potenza di calcolo che può essere acquistata. Secondo gli analisti, questo cambiamento ha lo scopo di impedire alla Cina di accedere ai chip di intelligenza artificiale attraverso Paesi terzi, in particolare in Medio Oriente.

**Furiosa** la reazione di Pechino. Il ministero del Commercio cinese ha definito una «flagrante violazione delle regole commerciali internazionali» le nuove norme, aggiungendo che si tratta di «un altro esempio della generalizzazione del concetto di sicurezza nazionale e dell'abuso del controllo delle esportazioni».

**Anche** l'Ue si dice «preoccupata

per le misure adottate dagli Stati Uniti che limitano l'accesso alle esportazioni di chip avanzati di intelligenza artificiale per alcuni Stati membri dell'Ue e per le loro aziende. Riteniamo che sia anche nell'interesse economico e di sicurezza degli Stati Uniti che l'Ue acquisti chip avanzati di intelligenza artificiale dagli Stati Uniti senza limitazioni: collaboriamo strettamente, in particolare nel campo della sicurezza, e non siamo un rischio». Lo affermano la vice presidente della Commissione europea con delega al Digitale, Henna Virkunnen, e il commissario al Commercio internazionale, Maros Sefcovic.

**Pesanti** ripercussioni a Wall Street sul gigante Usa dei chip, Nvidia, che nella seduta di ieri ha perduto oltre il 3%. Ned Finkle, vicepresidente degli affari governativi di Nvidia, fa appello a Trump: «Non vediamo l'ora di tornare a politiche che rafforzino la leadership americana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gina Marie Raimondo, 53 anni, segretaria Usa al Commercio



Peso: 39%

# Consulta, trattativa al fotofinish ipotesi elezione di due soli giudici

di Conchita Sannino

Doveva essere la vigilia della fumata bianca per l'elezione dei quattro giudici costituzionali, fissata per oggi a Montecitorio. Diventa un'estenuante trattativa con veti incrociati, a cui manca sempre un pezzo per chiudere l'intesa. Neanche il vertice convocato a Palazzo Chigi, alla presenza di Giorgia Meloni, nel pomeriggio, riesce a portare la maggioranza fuori dal vicolo cieco in cui è essenzialmente scivolata Forza Italia: che non può mandare alla Consulta né il viceministro Sisto né il senatore Zanettin, visto che la premier intende stoppare i passaggi diretti dal Parlamento alla Corte; e, di contro, non dispone ancora di nomi esterni in grado di mettere tutti d'accordo.

Ma è solo uno dei nodi da sciogliere, a poche ore dalla "chiama" fissata per le 13 di oggi. Il quorum richiesto è ormai dei tre quinti di Camera e Senato, 363 voti, esposti ai rischi dello scrutinio segreto. E quando calano il buio e lo stallo totale sull'ultimo giorno di negoziati andati a vuoto, le residue speranze restano legate al dialogo diretto, e ormai atteso, tra le due leader, Meloni e Schlein. Che dopo un primo contatto a tarda sera, officiante il sottosegretario Mantovano, dovrebbero sentirsi stamane per un rocambolesco tentati-

vo, l'intesa come un gol al novantesimo. Il Quirinale osserva con ferma attenzione: esercitando tutti i poteri di verifica nei tempi eccezionalmente compressi in cui, per i ritardi della politica, è stata spinta ad operare la Consulta, ridotta al risicatissimo plenum di 11 membri anziché 15.

La Corte ha persino rinviato, dal 13 al 20 gennaio, l'udienza prevista sul tema dei referendum (autonomia differenziata, cittadinanza, Jobs act, appalti): solo per consentire ai neo eletti di partecipare. Invece. Nessuno sa dire se oggi si chiuda. «La partita si è paralizzata», alzano le mani gli sherpa, di qua gli indugi di Fi, di là i niet delle opposizioni, Tajani, Boccia e Mantovano impegnati per ore e senza soluzione. Uniche certezze su quattro nomi: il candidato in quota FdI, Francesco Saverio Marini, consigliere di Meloni, "padre" del premierato; le opposizioni trovano l'accordo, non senza fatica, sul nome in quota Pd, Massimo Luciani, l'accademico dei Lincei che prevale su Andrea Pertici, costituzionalista più vicino a Schlein, e su Michele Ainis, il prof voluto dai 5S. Incerta la scelta degli azzurri, che non accolgono come propria opzione una candidata di alto profilo, l'avvocata generale dello Stato Gabriella Sandulli Palmieri, considerata troppo "contiana". Fi potrebbe pun-

tare su Andrea Di Porto, docente e già difensore di Berlusconi, mentre è battaglia sulla figura del "tecnico condiviso". Risputa il nome di Roberto Garofoli, ma almeno uno, il "tecnico", dovrebbe essere donna. Le opposizioni propongono Luisa Corazza, giuslavorista, a destra invece convince Valeria Mastroiacovo, la segretaria dei giuristi cattolici, che però è considerata di parte dal Pd, essendo lei stata a lungo assistente del giudice costituzionale in quota Lega, Antonini. «Forse se si parlano Giorgia e Elly si apre uno spiraglio», è la previsione di un big della destra. Si prevede perfino di votare, oggi, solo per due giudici: Marini e Luciani. Ore febbrili su cui vigila il Quirinale: esaminando requisiti e criteri. Un ulteriore rinvio sarebbe una grave caduta. Mattarella era intervenuto a luglio, con parole gravi: «C'è un vulnus compiuto dal Parlamento». «Non so come lo si vorrà chiamare - usò un filo d'ironia - monito, esortazione. Ecco, invito, con garbo ma con determinazione, a eleggere subito questo giudice». E ora ne mancano quattro.



Peso:49%

## I nomi in campo



**Francesco Saverio Marini**  
 Consigliere giuridico della  
 presidente del Consiglio Giorgia  
 Meloni e padre del premierato.  
 È il nome spinto da Fratelli d'Italia



**Massimo Luciani**  
 Costituzionalista e membro  
 dell'Accademia dei Lincei.  
 Sarebbe il giudice proposto dal Pd,  
 in accordo con gli alleati



**Gabriella Palmieri Sandulli**  
 Avvocata generale dello Stato dal  
 2019. Tra i profili tecnici, ma non  
 avrebbe il sostegno di tutto il  
 centrodestra



**Luisa Corazza**  
 Professoressa ordinaria di Diritto  
 del Lavoro all'Università del Molise,  
 già consulente di Mattarella: figura  
 "esterna" ma gradita a sinistra



**Valeria Mastroiacovo**  
 Docente di Diritto tributario,  
 segretaria centrale dell'Unione  
 giuristi cattolici, è tra i papabili. Ma  
 per il Pd non è un profilo terzo



**Pierantonio Zanettin**  
 Senatore di Fi, uno dei nomi  
 proposti da Tajani, insieme al  
 viceministro Sisto. Ma Meloni non  
 vorrebbe candidati parlamentari



Peso: 49%

L'amaca

Quando il nemico  
 è la città

di Michele Serra

**G**li incappucciati che hanno sfasciato il centro di Bologna, e in generale chi sfascia le città, che sono di tutti, hanno come bersaglio: tutti. Indiscriminatamente: tutti. Non la polizia o il governo o i padroni. Non Israele o Trump o le multinazionali. Il loro nemico oggettivo, evidente, ciò che colpiscono e umiliano, è la comunità nel suo complesso. Sono le strade su cui tutti camminano, i negozi nei quali tutti entrano, i cassonetti che tutti usano. Sono i luoghi e le cose che raccontano il nostro abitare, il nostro transito quotidiano, il nostro incontrarci, parlarci e sopportarci l'un l'altro. Pochi atti sono politicamente espliciti, inequivocabili come la devastazione di una città. Se colpisco una città, se la danneggio, vuol dire che le sue condizioni e la sua sorte non mi interessano. Che non mi importa di lei,

della gente che ci vive e ci lavora. Che se ci vivo e sono un indigeno, se quella città è anche la mia, non mi produce nessun rincrescimento ferirla e sottometerla; se non ci abito, e sono venuto da fuori a fare danni, sto semplicemente esercitando il mio gusto agonistico per lo scontro nel primo teatro disponibile, come un ultrà in cerca di risse, e domani andrò altrove a lasciare le mie tracce, i miei danni, l'impronta dello scarpone militare che ha preso il posto, si spera temporaneamente, del mio cervello. Non c'è nessuna attenuante politica, per chi fa danni alla città. Il pretesto politico è semmai un'aggravante, è l'uso indebito di una causa, non importa se nobile o ignobile, per giustificare l'eccitazione che si prova a fare danni. Tra i danni collaterali, le dichiarazioni stucchevoli degli esponenti politici, prevedibili parola per parola anche prima di udirle nei telegiornali.



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

505-001-001

# L'Inps e le pensioni integrative salto nel buio

di **Tito Boeri**  
e **Mario Padula**

**I**l falso allarme lanciato dalla Cgil sull'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (è quanto previsto dalla legge vigente e l'Inps quando fa simulazioni su pensioni future non può che attenersi alle proiezioni Istat, altrimenti darebbe informazioni sbagliate) rischia di far passare in secondo piano una norma introdotta nella legge di bilancio per il 2025. Ci riferiamo alla possibilità offerta ai lavoratori assunti a partire dal 1° gennaio 2025

di versare all'Inps fino al 2% del proprio salario come contributi previdenziali aggiuntivi potendo dedurre il 50% di questi importi dal reddito imponibile. Il provvedimento non sembra destinato ad avere un grande impatto. Oggi i contributi previdenziali tra quota del lavoratore, del datore e accantonamenti per il Tfr raggiungono il 40% della busta paga. Quindi improbabile che molti lavoratori intendano versare altre quote del proprio stipendio all'Inps. Ma c'è un aspetto del provvedimento molto preoccupante. La norma non dice

come verranno utilizzati questi contributi. In quale fondo verranno versati? Quale sarà il loro rendimento, a quale tasso saranno capitalizzati? Tutto viene demandato a un successivo decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il ministero dell'Economia. Una decisione molto importante viene in questo modo delegata al governo, sottraendola al Parlamento, nel silenzio generale.

● *continua a pagina 35*

*Il commento*

## L'Inps e le pensioni integrative

di **Tito Boeri e Mario Padula**  
→ segue dalla prima

**V**ediamo quale è la posta in gioco. Come noto, il sistema pensionistico italiano poggia su due pilastri. Il primo pilastro, pubblico e a contribuzione obbligatoria, funziona a ripartizione: i contributi di oggi finanziano le pensioni di oggi. Il secondo, privato e a contribuzione volontaria, a capitalizzazione: i contributi dei lavoratori, investiti nei mercati dei capitali, si accumulano nel corso del tempo per essere trasformati in rendite vitalizie (erogate fin quando la persona è in vita) quando il lavoratore va in pensione. È un'architettura comune a molte economie sviluppate, che nel nostro Paese è stata adottata dall'inizio degli anni '90. Circola da tempo tra la classe politica (a partire dalla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza del 2020) l'idea che l'Inps debba entrare nel secondo pilastro. Se i contributi aggiuntivi venissero utilizzati per alimentare un



Peso: 1-11%, 35-28%

fondo a capitalizzazione gestito dall'Inps saremmo di fronte a una novità assoluta e non solo per il nostro paese. All'Inps non ci sono oggi fondi di questo tipo e soprattutto non ci sono le competenze per gestire un fondo a capitalizzazione in modo economicamente conveniente. L'Inps non sa gestire i patrimoni, si limita a raccogliere i contributi e a destinarli al pagamento delle pensioni. Se dovesse assumere personale qualificato per ovviare a questo problema, i costi amministrativi di gestione del fondo sarebbero molto alti. Ce lo testimonia l'esperienza di FondInps, il fondo creato per raccogliere il Tfr relativo alle adesioni tacite dei lavoratori dipendenti del settore privato in assenza di un fondo contrattuale di riferimento. I costi amministrativi del fondo schiacciavano i rendimenti dato che l'Inps ha dovuto rivolgersi a società esterne per gestirlo. Si è quindi deciso di chiuderlo dopo che la Covip aveva riscontrato le sue "crescenti difficoltà a mantenere condizioni di efficienza operativa".

A quali tassi verrebbero poi capitalizzati i contributi aggiuntivi? In un fondo a capitalizzazione dovrebbero essere tassi di mercato e non tassi stabiliti per legge. Capitalizzare a tassi fissati per legge oppure a tassi di mercato con un minimo garantito dallo Stato rischia di aprire voragini nei conti dello Stato. Se il tasso fissato per legge o il minimo sono più alti dei tassi di mercato, si finisce per promettere più di quello che si può effettivamente dare. E per un fondo che promette più di quello che può effettivamente dare i problemi di sostenibilità sono l'inevitabile conseguenza.

Ma non c'è solo questo. Ci sono buone ragioni per ritenere

che la regolamentazione cui sono soggetti i fondi pensione, in Italia come in Europa, non si applichi nel caso di un fondo istituito all'interno di un istituto di previdenza pubblico, come l'Inps, in analogia con quanto accade con le Casse Professionali, che infatti sono sprovviste di regolamentazione in materia di investimenti finanziari, al contrario dei fondi pensione. Ma allora come assicurare alla contribuzione aggiuntiva all'Inps lo stesso livello di tutela oggi garantita alla contribuzione ai fondi pensione? Qui entrano inevitabilmente in gioco questioni di governance. L'Inps è sottoposto alla vigilanza dei ministeri del Lavoro e dell'Economia ed è presumibile che le scelte circa l'autorità a guida del fondo siano eminentemente di natura politica, così come avviene nelle nomine per il Consiglio di Amministrazione dell'istituto. Si finirebbe perciò per dare la gestione dei risparmi dei lavoratori italiani in mano a chi persegue finalità politiche se non di controllo di imprese italiane. Poniamo, ad esempio, che i fondi raccolti per la previdenza integrativa dall'Inps vengano utilizzati, in nome del made in Italy, per investire nelle aziende italiane (a prescindere dalla loro produttività e dalla disponibilità a cedere pezzi di proprietà e controllo). Sarebbe la negazione della previdenza, che impone elementari principi di diversificazione del rischio. Il rendimento dei contributi Inps è pari alla crescita del nostro reddito nazionale. Quindi, i risparmi aggiuntivi non dovrebbero essere tutti investiti in imprese italiane. Chi versa contributi aggiuntivi a quelli obbligatori, si aspetta di vederne massimizzati i rendimenti, non di donare oro per la Patria.





# IL CAMPO SBAGLIATO

Il centrosinistra a trazione Schlein, Conte e Fratoianni scarica l'Occidente. Mieli: «Guida di gauche-gauche»

Torchiaro, Ferraro e Magno alle pagg. 2 e 3 ■



Peso: 1-37%, 2-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

# «Nel mondo nuovo diviso in due centrosinistra contro Occidente» Mieli e quei riformisti irrinunciabili

■ Aldo Torchiaro

**P**aolo Mieli, storico e giornalista, da anni editorialista del Corriere della Sera di cui è stato a lungo anche direttore, guarda oltre alla cronaca di questi giorni per definire il centrosinistra che c'è e quello che dovrebbe esserci. Ma non saranno i due appuntamenti incrociati di questa settimana, l'assemblea annuale di Libertà Eguale a Orvieto e il convegno dei cattolici democratici di Milano, a fare chiarezza sul futuro dell'area. Il suo editoriale sul Corriere, ieri, ha promosso un dibattito e richiesto un approfondimento. «Il centro, ove mai si riesca a ristrutturare un'area riformista, non si fa così. Non si calano dall'alto, con dei videocollaggi, idee e candidature. Libertà Eguale porta avanti da venticinque anni i suoi appuntamenti, con un senso ormai più culturale che politico. Ma il centro del centrosinistra rimane presidiato in modo attivo da due gruppi tra loro antagonisti, quello di Renzi e di Calenda: oggi è un terreno di difficile praticabilità».

**Quella dei centristi, dei riformisti e dei liberali sarebbe terra di conquista ideale per il centrosinistra...**

«In realtà è un terreno su cui il centrodestra sta dilagando mentre il centrosinistra è chiuso in una sua fortezza, sembra non calcolare che esista un elettorato ampio non appagato dall'offerta Avs-Pd-M5S. In questo momento il Pd di Elly Schlein manca di rispondere a quest'offerta, anche quando mette in campo personalità riformiste, sono subalterne...»

**Gentiloni, Guerini sono subalterni?**

«Sì, in questo momento sì. Si trovano in una condizione subalterna a una maggioranza interna che va da un'altra parte. Essere subalterni non significa essere poco autorevoli: Gentiloni e Guerini sono autorevolissimi, ma in questo Pd marginali. Anche Mario Draghi, se per assurdo domani prendesse la tessera del Pd, sarebbe subalterno e marginale».

**Chi comanda davvero, nel centrosinistra?**

«Il centro decisionale – ammesso che ce ne sia uno – è nelle mani di un gruppo di gauche-gauche, che si riflette in una parte di mondo imprenditoriale, accademico, editoriale, culturale a sinistra della Schlein. Coincidendo in parte con Avs, con l'ex Sinistra e Libertà...»

**E quindi i salvatori della patria riformista, i Gentiloni, i Ruffini, i Gabrielli?**

«Sono delle autorevoli e simpatiche personalità che si mettono a disposizione di una cosa che però ha la sua sala comando altrove».

**Velleitari, dunque?**

«Il mondo va a pendolo, il potere prima o poi tornerà dalle parti della sinistra e tra dieci anni – quando credo che il potere possa tornare da quella parte – potranno avere l'occasione per promuovere, più che loro stessi, delle nuove classi dirigenti».

**Ci vuole una visione di ampio respiro, per chiamare a una battaglia politico-culturale importante...**

«Sì, oggi il mondo è cambiato e sta cambiando radicalmente. Ci sarà sempre di più da fare una scelta di campo. Se il campo occidentale, o quel che ne resta, indi-

pendentemente da chi sta vincendo le elezioni nel mondo – oggi prevalentemente i partiti di destra – o quello che loro chiamano Sud del Mondo, che ha un insieme più compatto e omogeneo, con la Russia, l'Iran, la Cina, il mondo dei Brics. Il mondo si sta ridividendo in una maniera inedita. In questa nuova divisione del mondo c'è da scegliere una collocazione. La scelta naturale della cabina di regia della sinistra italiana – sospinta da artisti, attori, intellettuali, dalla Chiesa stessa – li porta a stare con il Sud del mondo».

**Tornano a ripetere un errore già visto, nella storia. La scelta del campo sbagliato.**

«Un errore già compiuto, certo. Dopo l'errore degli anni Ottanta, la sinistra ha dovuto attendere quindici anni per avere una classe dirigente capace di andare al governo. Ci sono dei momenti storici in cui la sinistra sa stare al mondo, altri in cui si ritira su posizioni radicali. Anche Togliatti seppe fare dei compromessi, parlare con i fascisti. Oggi siamo nella risacca, con un problema di collocazione nel nuovo mondo in cui tutti ci troviamo a dover dire con chiarezza da che parte stare».

**Tra le scivolote e le ambiguità del centrosinistra c'è anche quella verso Israele, con il conseguente ritorno dell'antisemitismo a sinistra...**



«È evidente. Faccio una premessa: ho condannato gli eccessi di Israele a Gaza, l'ho scritto in ogni occasione. Detto questo, è evidente che c'è un problema se al sindaco di Bologna, Matteo Lepore, non viene in mente di esporre la bandiera israeliana dopo il 7 ottobre ma espone quella palestinese dopo i fatti di Gaza. Tra i nemici di Israele ci sono i paesi che hanno nel loro Dna la distruzione totale di Israele. Non si possono avere dubbi sullo stare con Israele o contro. Sull'Ucraina, difesa dagli Usa e invasa dai russi, hanno dei dubbi. Ogni volta che si propone la dicotomia Occidente - Sud del mondo, vanno in crisi. Ma finiscono per scegliere il Sud del mondo».

**Perfino i satelliti sono diventati pericolosi, a quanto pare.**

«Per ora. Ma non durerà. Perché le battaglie della sinistra hanno sempre la loro durata. Oggi si riabilita Bettino Craxi, sono tutti lì a scrivere che si è sbagliato nel dargli addosso. Si sta già iniziando a rivalutare Berlusconi, non manca molto. Tra vent'anni si riabiliterà Elon Musk, ne sono sicuro. Ho pensato perfino di scrivere un libro da consegnare al mio editore, Rizzoli, perché lo faccia uscire nel 2050. Ci metterei tutte le figure su cui sono sicuro che il centrosinistra farà ammenda, tutti i ripensamenti che

avranno da qui a venticinque anni. Sono piuttosto sicuro di conoscerli bene, da elettore del centrosinistra quale sono».

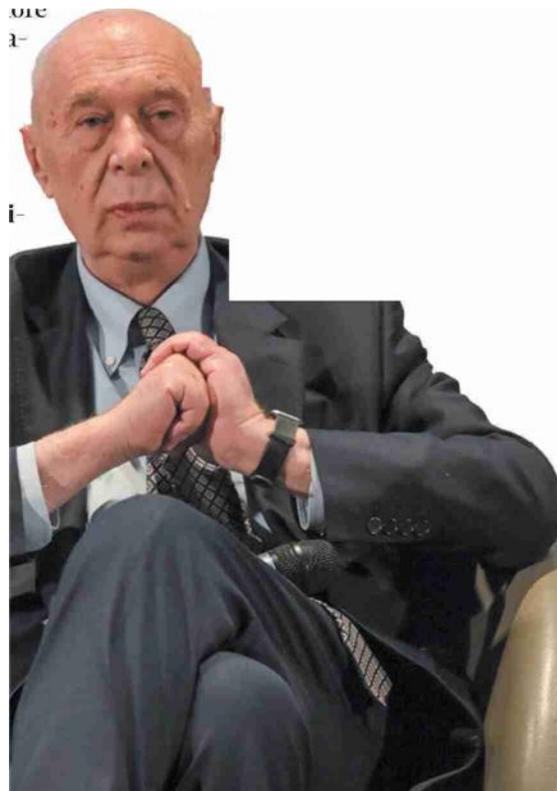
**E conoscendoli, da storico, quale errore imputeresti loro adesso, oltre all'ambiguità sulla scelta di campo?**

«L'assenza di una strategia, di una

grande visione. Galleggiano, inseguono ogni giorno quel che possono: un giorno il caso Giambruno, l'altro il caso Albania, poi il caso Boccia, poi il caso Elon Musk, come se fossero cose tutte uguali. E invece sono tutte battaglie deboli, inseguite a fatica. Inadeguati al cambiamento dei tempi, alla ricerca spasmodica di un nemico del giorno. Come se contasse di più unirsi davanti a un nemico che unirsi per qualcosa. Lo trovo sbagliato nel metodo, segna una incapacità di interloquire con le forme in cui si presenta la modernità».

**Non credi alla capacità della sinistra di autoriformarsi?**

«Se concedesse che una parte di sé, minoritaria, iniziasse a guidare un processo di rinnovamento, come fu per i socialdemocratici tedeschi con Bad Godesberg, sarebbe possibile. Ma non lo vedo. La Margherita fu formata dall'alto in un momento in cui esistevano ancora i resti dei partiti di centro, che oggi non esistono più. Penso invece che debba nascere una formazione autonoma dalla sinistra, che tenga il punto e che al momento del voto politico sappia tenersi ben distinta. Vedo una formazione liberal-riformista che viva autonomamente, con valori suoi contrapposti a quelli della destra e della sinistra. E con un ancoraggio fermo al Nord del mondo. Una operazione possibile e necessaria».



Peso: 1-37%, 2-52%

GOVERNANCE GLOBALE

PERCHÉ SERVE  
UNA NUOVA  
BRETTON WOODS

di **Giuliano Noci** — a pag. 2

L'analisi

PER LA GOVERNANCE  
GLOBALE UNA NUOVA  
BRETTON WOODS

di **Giuliano Noci**

Nel mondo sono in corso grandi sconvolgimenti politici. La destabilizzante ri-elezione di Trump negli Usa, le difficoltà di formazione della Commissione Ue nonché le crisi di Germania e Francia in Europa, i cambiamenti della coalizione di governo in Giappone e la sempre più debole domanda interna in Cina, sono a evidenziarci uno stato di tensione rilevante. Il paradosso è che i dati macro sono positivi: le Borse sono state sui massimi per settimane, molti Paesi sono vicini alla piena occupazione, l'andamento del Pil non è negativo. Dalla caduta del muro di Berlino si è innescata una traiettoria di positiva convergenza economica: miliardi di persone sono uscite dalla povertà, non solo in Cina e India ma anche in Sud America e nei Paesi dell'Africa sub Sahariana, e la crescita economica globale è stata molto elevata.

Il problema è però che ampie fasce della popolazione non sono state nella condizione di beneficiare di questo positivo andamento. La turbo-globalizzazione che si è innescata al termine della Guerra Fredda e l'assenza di vincoli sostanziali alla movimentazione dei capitali sono senza dubbio la spiegazione di questo paradosso. Se infatti la turbo-globalizzazione è causa (positiva) del percorso di

convergenza economica tra Paesi ricchi e Paesi poveri e di crescita economica globale, essa rappresenta anche la determinante chiave (negativa) alla base degli enormi squilibri che si sono creati su scala nazionale e internazionale negli ultimi decenni.

In particolare, la condizione di libero scambio delle merci ha reso possibile ad alcuni Paesi, come Cina, Corea del Sud e Germania, di ottenere enormi surplus commerciali grazie alla possibilità di esportare l'eccesso di produzione in virtù di una politica di contenimento dei salari finalizzata a sostenere la competitività dell'industria manifatturiera nazionale. Di converso, i partner commerciali di questi ultimi – ovvero Paesi che vantano un deficit commerciale come gli Usa (domanda e offerta si devono bilanciare a livello globale) – hanno dovuto ridurre la propria vocazione manifatturiera per lasciar spazio alla domanda di beni importati.

In entrambi i casi, le disparità conseguenti sono evidenti. Nei Paesi in surplus, i consumatori sussidiano le imprese con i loro bassi redditi e pertanto non hanno un potere di acquisto coerente con gli standard auspicabili per una classe media. Nei Paesi invece caratterizzati da un deficit commerciale, la chiusura di insediamenti

industriali innesca perdite di posti di lavoro nei colletti blu causando forti tensioni sociali: si calcola che negli Stati Uniti vi sia stato negli ultimi 40 anni un deflusso di reddito dalla manifattura di oltre 40mila miliardi di dollari.

Questi squilibri commerciali hanno inoltre innescato una situazione speculare sul fronte degli investimenti e del risparmio, che come noto si devono bilanciare a livello globale. In particolare, quando un'economia adotta politiche che creano uno squilibrio interno tra i due, questo costringe il resto del mondo ad adeguarsi creando uno squilibrio opposto.

Per essere più specifici, i Paesi contraddistinti da un surplus commerciale costringono il risparmio a superare gli investimenti; fintanto che quel Paese ha libero accesso ai mercati finanziari e dei capitali esteri, il Paese verso cui indirizza il proprio eccesso di risparmio deve accettare cambiamenti strutturali che riducono il risparmio interno innescando così una situazione in cui lo squilibrio tra risparmio e investimenti in quest'ultimo Paese, è determinato dallo



Peso: 1-1%, 2-26%

equilibrio creato nel primo. Ciò è particolarmente vero per gli Stati Uniti a causa del ruolo speciale che l'economia statunitense svolge come assorbitore di ultima istanza del risparmio globale in eccesso o, per dirlo in un altro modo, come consumatore globale di ultima istanza, assorbendo così le distorsioni del commercio e del capitale globali. Questo avviene principalmente perché, dagli anni '70 e primi anni '80, gli Stati Uniti hanno scelto, per ragioni geopolitiche e ideologiche, di eliminare la maggior parte delle restrizioni sul proprio conto capitale, consentendo agli investitori stranieri un accesso illimitato ai mercati finanziari. Ed è proprio da questi ragionamenti che meglio comprendiamo il successo

elettorale di Trump o le tensioni di altri Paesi, che sono la conseguenza naturale di una volontà, implicita ed emotiva, di dar conto e tentare di risolvere questi squilibri. La ricetta non può essere evidentemente quella dei dazi: già negli anni '30 questa soluzione ha creato i presupposti perché si andasse incontro alla Seconda Guerra Mondiale.

È invece necessaria una seria ristrutturazione della governance globale. Un nuovo "momento Bretton Woods" in cui le esigenze di crescita economica tramite libero scambio si combinano con una governance multilaterale, che veda anche coinvolta la Cina, in grado di compensare gli effetti nefasti conseguenti a persistenti squilibri commerciali. Sarebbe in particolare richiesto di ricorrere

in qualche misura alla proposta che fece a suo tempo John Maynard Keynes di creare una stanza - una sorta di banca centrale - di compensazione internazionale (International Clearing Union), nella quale ogni Paese avrebbe accumulato riserve o indebitamenti in ragione dei saldi di bilancia dei pagamenti. Il piano comprendeva limiti e penalizzazioni sull'accumulo sia di riserve sia di debiti, rendendo così il sistema simmetrico e scoraggiando l'insorgere di squilibri esterni nei Paesi partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SQUILIBRI**  
**Le distorsioni del**  
**commercio globale**  
**dietro l'aumento delle**  
**tensioni politiche,**  
**economiche e sociali**

RISPOSTA

**La ricetta non è quella**  
**dei dazi che negli anni**  
**Trenta hanno creato**  
**i presupposti per la**  
**II Guerra mondiale**



Peso: 1-1%, 2-26%

## Politica 2.0

# La battaglia dei Governatori non è solo sulle ricandidature

Il passaggio sul terzo mandato ai Governatori, su cui Meloni ha già annunciato il no, sta diventando il detonatore in casa Lega. Nel senso che finora nel partito nessuno dei big si è incaricato di fare un'analisi su quel che è diventato il Carroccio nel suo passaggio da sindacato del Nord a movimento nazionalista fino ad accostarsi alle istanze di estrema destra europea. Un percorso che non ha portato a recuperare consensi - anzi - e adesso la questione dello stop alla terza volta per i presidenti di Regione sta facendo venire a galla un malumore che però ha la maschera. La maschera, appunto, è una legge naturalmente invisa ai leghisti perché li mette fuori gioco, ma sotto c'è una sostanza politica che è la perdita di ruolo al Nord e dentro la coalizione. L'ascesa di Meloni, in effetti, ha rovesciato i pesi conquistando la fiducia di quei territori, oltre

che dominare la scena interna e internazionale.

Legittimamente, quindi, Fdi rivendica le candidature in quelle aree dove è arrivato un premio elettorale importante e le argomentazioni leghiste rischiano di non passare perché il peso dei voti è più forte. Infatti, Maurizio Fugatti, grazie al quale il Carroccio ha potuto rivincere in Trentino, si appella all'autonomia per insistere sul terzo mandato anche se, pure lì la destra ha conquistato terreno. E allora quello che manca in questa battaglia dei Governatori del Carroccio è la risposta ad alcune domande: cosa rappresenta oggi il partito e come può recuperare una primazia di consensi al Nord? Insomma, parlare solo di come ricandidarsi finisce per essere fuori centro rispetto alla vera questione che riguarda gli obiettivi politici e la leadership di Salvini. Già perché Zaia, Fedriga, Fontana e Fugatti

sono il riflesso di un successo del passato non del presente.

È qui che bisogna condurre la battaglia più che contestare Meloni che, a ben vedere, fa esattamente quello che negli anni berlusconiani ha fatto la Lega rivendicando per sé le candidature regionali sulla base dei consensi raccolti. La premier - appunto - sta provando a fare lo stesso percorso di Bossi che, sulla scia di un vantaggio alle urne, lanciò una classe di amministratori su cui sia Maroni che Salvini hanno continuato a investire. Così oggi la leader di Fdi vuole costruire, sul suo primato elettorale, una prima fila di amministratori di cui è sguarnita. Difficile dire che abbia torto. Intanto Vannacci va avanti e dopo il marchio registrato a suo nome e l'arrivo di un sito, starebbe per debuttare anche la formazione

giovane, "Noi con Vannacci giovani". Anche questo riguarda i big leghisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lina Palmerini



Peso: 13%

# L'Europa pensi a innovazione e strategie industriali

## Le sfide della Ue

Luigi Paganetto

**P**arlare di Europa è un compito difficile perché significa occuparsi di un'area che, negli ultimi 20 anni, ha accumulato un ritardo di crescita del Pil e del Pil pro capite del 50% rispetto agli Usa. Vuol dire parlare di una crisi che tocca i due principali Paesi d'Europa, Francia e Germania, e la loro industria automobilistica. Significa anche tener conto del disagio che si è manifestato in occasioni come la "rivolta dei trattori" e nelle elezioni europee nelle quali i due temi di maggiore insoddisfazione sono stati immigrazione e politiche per la transizione ecologica. Abbiamo, occorre dirlo, il vantaggio di parlarne con l'autorevole sostegno dei *Rapporti Draghi e Letta*. Ma anche la difficoltà rappresentata dalle attuali regole di Governance, in particolare di quelle che fanno prevalere il metodo decisioni all'unanimità.

Anche perché una politica commerciale unitaria, in un mondo dominato da frammentazione degli scambi e blocchi commerciali, sarebbe essenziale per un'Europa che ha un export pari al 55% del suo Pil. C'è poi il grande tema della politica industriale che è tornata ad avere un ruolo centrale in tutto il mondo. In Europa è legata alla politica di contrasto al cambiamento climatico, attraverso il "green deal", che è infatti definito dalla Commissione come "una politica di sviluppo che protegge il clima". È un momento difficile per le politiche climatiche anche per l'annuncio di Trump della sua intenzione di abbandonare gli accordi di Parigi sul clima. E per la disaffezione che l'opinione pubblica sta mostrando per la "politica verde" soprattutto per via dei costi della transizione energetica per le abitazioni e per le auto. In effetti, la transizione rappresenta una trasformazione epocale dell'economia che richiede massicci investimenti. Implica costi immediati e benefici soprattutto nel futuro, tanto da rendere opportuno, almeno in una prima fase, un intervento finanziario europeo. Ma è una scelta irrinunciabile se vogliamo mantenere l'ottica dello sviluppo sostenibile. Per farlo con successo occorre ripensare l'intero quadro delle politiche verdi, ricalibrandone tempi, modalità e rapporto costi-benefici.

È compito della politica creare il necessario consenso, anche attraverso una rivisitazione delle politiche di coesione che sono pur sempre un terzo circa dell'intero bilancio Ue.

In un mondo in cui la competizione è sempre più legata a tecnologia e innovazione l'impegno europeo per l'innovazione è del tutto insufficiente come suggeriscono i dati sull'investimento in R&D sulle giovani imprese innovative e sull'intelligenza artificiale.

L'inseguimento competitivo che va fatto esige tempi lunghi e l'apporto indispensabile dei privati per creare il necessario dinamismo dell'economia. Ecco perché sarebbe opportuna una politica alla Juncker



Peso:21%

con l'assunzione di una quota di rischio per gli investimenti più rischiosi da parte delle Istituzioni finanziarie europee.

Un tema trascurato, ma importante è quello dell'innovazione nel settore dei servizi che richiede un massiccio impiego delle nuove tecnologie, Ict in particolare. Va detto che l'innovazione non è soltanto un alimento essenziale per la crescita, ma è un motore sociale indispensabile perché è fondamento di una società dove prevale una "good life", in cui equità e ascensore sociale si accompagnano alla crescita del Pil. La spinta all'innovazione determinata dall'auto elettrica, di certo discutibile rispetto al principio della neutralità tecnologica, rappresenta un sostanziale contributo alla transizione ecologica.

La crisi europea del settore dell'auto ha poco a che fare con la scelta a favore dell'elettrico. Risente dei costi dell'energia e delle materie prime nonché dell'inadeguatezza delle strategie adottate. Nel caso dell'auto elettrica è l'effetto di un sostanziale ritardo delle politiche d'innovazione nel settore delle batterie e della tecnologia informatica per l'auto che ne sono le principali componenti. Nonché della carenza di investimenti in infrastrutture nelle città e nella rete autostradale.

Ritardare l'adozione dell'auto elettrica anziché sostenere lo sforzo d'innovazione su autonomia e tempi di ricarica sarebbe un ulteriore passo indietro nella gara competitiva aperta a livello mondiale. Il declino demografico e l'invecchiamento della popolazione dà corpo ai timori di un possibile "ristagno secolare". Ne nasce l'esigenza di considerare l'immigrazione con realismo tenendo presente che i *sentiments* contrari all'immigrazione nascono dalla mancanza di un vero progetto d'investimento europeo, della taglia del NextGeEu, su formazione e inclusione degli immigrati.

Rimane aperto il problema dei problemi, quello di chi si faccia carico di tutte queste sfide. C'è da sperare che riappaia all'orizzonte sia la capacità dell'Europa di riformare sé stessa, sia la leadership che hanno consentito riforme epocali come l'adozione dell'euro, prima e del NextGEEu, poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

IL RACCONTO

“Ho perso le gambe  
per filmare l'orrore”

FRANCESCA MANNOCCHI

Il telefono di Abdallah Al Haj è pieno di immagini e filmati di Gaza. Non solo le case in pezzi, le scuole e gli ospedali distrutti e le strade in rovina. I video di Abdallah sono pieni di vita, ci sono le spiagge di Al-Shati, i mercati e gli studenti. Abdallah al Haj è un giornalista e filmmaker, ha lavorato per il giornale Al-Quds e poi, dal 2011, ha collaborato con Unrwa. - PAGINA 4



# Francesca Mannocchi Abdallah gli occhi della guerra

Con il reporter palestinese rifugiato a Doha che ha fotografato la distruzione di Gaza  
“Strade sparite, i soldati irridono i morti”. Le bombe gli hanno portato via le gambe

TESTO E FOTO DI FRANCESCA MANNOCCHI  
IL REPORTAGE

DOHA

Il telefono di Abdallah Al Haj è pieno di immagini e filmati di Gaza. Non solo le case in pezzi, le scuole e gli ospedali distrutti e le strade in rovina. I video di Abdallah sono pieni di vita, ci sono le spiagge di Al-Shati, i mercati, i pescatori, gli insegnanti e gli allievi sui banchi. Abdallah al Haj è un giornalista e filmmaker, ha lavorato prima per il giornale Al-Quds e poi, dal 2011, ha collaborato con Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso dei rifu-

giati palestinesi. Per 13 anni ha documentato le attività di Unrwa, come venivano gestiti i fondi, quali progetti erano sviluppati per sostenere i palestinesi. Il suo sguardo si è concentrato sempre più sulla bellezza di Gaza che sulle sue difficoltà, sempre più verso i colori del Mediterraneo che verso le rovine. Poi è arrivata la guerra. «La guerra a Gaza non comincia, la guerra torna» corregge gli interlocutori Abdallah, mentre mostra la sua città da esule. È stato evacuato a Doha, Qa-



tar, lo scorso aprile dopo aver perso entrambe le gambe in un attacco israeliano. Oggi vive nel complesso Thumama, inizialmente costruito per ospitare i team dei mondiali di calcio disputati in Qatar nel 2022, e oggi destinato ai palestinesi evacuati da Gaza, per lo più bambini con gli arti amputati. Dopo l'inizio dell'offensiva



Peso: 1-3%, 4-92%, 5-15%

militare israeliana, Abdallah non ha girato una sola immagine per tre mesi, dall'8 ottobre a gennaio. Era scioccato, spaventato per la sua famiglia. Poi ha deciso che avrebbe ripreso a lavorare, perché era un giornalista «e il mondo doveva vedere».

Ha preso la telecamera e i droni «perché vedono quello che gli occhi delle persone non possono vedere» e ha cominciato da Zeitoun, quartiere nella parte meridionale di Gaza City, dove è nato e vissuto e poi ha cominciato a muoversi in altre zone della Striscia.

Era l'inizio di febbraio e le truppe israeliane si erano ritirate verso il confine, oltre Bet Lahia. Quasi ogni giorno camminava tra le macerie quasi senza più punti di riferimento, le strade che conosceva non c'erano più, ridotte ad ammassi di detriti, documentava le scuole e gli ospedali distrutti, incontrava famiglie che avevano cominciato a mangiare concime per bestiame, e altre famiglie che ogni giorno decidevano quale dei figli potesse mangiare e quale no.

A metà febbraio del 2024 Unrwa ha diffuso uno dei suoi video, mostrava la distruzione del campo profughi di Al-Shati, il campo vicino al mare dove prima della guerra vivevano 90 mila persone e la didascalia iniziale recitava: «Non ci sono parole». Dopo la diffusione del video i suoi colleghi lo hanno subito messo in guardia: gli israeliani vogliono sapere il nome dell'autore, gli hanno detto.

Abdallah ha continuato a girare finché una mattina i carri armati israeliani sono arrivati nel suo quartiere, così lui e sua moglie hanno preso i bambini e sono andati nell'area di Al-Shifa a cercare riparo.

«Quando camminavo vedevo persone che cercavano un pezzo di vita tra le macerie, provavano a vivere negli edifici crollati per metà pur di non abbandonare tutto. Un giorno ho preso la telecamera e il drone e sono andato verso la spiaggia, volevo parlare con i pescatori, con gli anziani. E volevo

vedere il mare di Gaza, che è sempre stato il mio unico modo di vedere il resto del mondo. Ho tirato fuori il drone, il Mediterraneo davanti e la distruzione alle spalle, mentre guardavo il mare pensavo: c'è ancora qualcosa in cui sperare. Ho abbassato il drone, ho camminato duecento metri e il viso del pescatore con cui volevo parlare è l'ultima cosa che ricordo». Un aereo da ricognizione israeliano li ha raggiunti. Il suo assistente è morto, così come i due pescatori e lui ha perso entrambe le gambe. Quando i soccorritori sono arrivati erano convinti che non avrebbe raggiunto vivo l'ospedale Al-Shifa, invece i dottori per tre giorni hanno fatto di tutto per tenerlo in vita e ci sono riusciti.

La nota dell'esercito israeliano sull'accaduto recitava che le forze armate avessero «eliminato con un aereo da caccia una cellula terroristica che utilizzava un drone, il che rappresentava una minaccia imminente nella regione di Al-Shati, perché Hamas utilizza i droni per vari scopi militari, tra cui localizzare le nostre forze».

Era la fine di febbraio, il 18 marzo sarebbe iniziato l'assedio dell'ospedale Al-Shifa, durata 15 giorni.

Abdallah era ricoverato lì e ha visto tutto.

In quei giorni l'esercito israeliano disse che le truppe stavano operando nell'ospedale Al-Shifa, perché ritenevano che fossero presenti alti funzionari di Hamas che pianificavano attività terroristiche. Si legge nel comunicato di quei giorni: «Le truppe sono state informate in anticipo sull'importanza di prevenire danni ai civili, ai pazienti, ai team medici e alle attrezzature mediche, ai pazienti e al personale medico non è stato ordinato di evacuare l'ospedale, ma l'esercito ha creato dei percorsi per consentire ai civili di lasciare la zona».

E ancora: «Una volta terminata l'operazione in ospedale, le truppe continueranno lo sforzo umanitario e forniran-

no cibo, acqua e ulteriori rifornimenti ai pazienti e ai civili nel complesso».

Abdallah racconta che i pazienti, anche quelli gravi, sono stati spostati dal reparto di terapia a quello oncologico con la forza, ha visto pazienti e medici uccisi sul posto, «portavano via i pazienti e sentivamo i colpi di pistola poi portavano indietro i corpi».

Abdallah ricorda anche una visita di un gruppo di giornalisti embedded con le truppe israeliane. Davanti alle telecamere i soldati avevano allestito una ventina di letti negli uffici amministrativi dell'ospedale. «I soldati adagiarono sui letti ventiquattro dei feriti più gravi tra noi, per dimostrare che erano ben curati e curati. Dieci minuti dopo che le telecamere erano andate via hanno buttato tutti fuori dalla stanza».

Durante l'assedio dell'ospedale i pazienti sono rimasti una settimana senza cibo, e intanto, alcuni di loro morivano.

«I soldati ci prendevano in giro, entravano nella stanza e chiedevano: "Quanti morti oggi?". Noi rispondevamo: due, tre o quattro. E loro dicevano che avrebbero aspettato che diventassero venti per seppellirli».

Gli infermieri avevano solo pochi minuti per gettare i corpi in una fossa scavata sul terreno intorno l'ospedale prima che i bulldozer ci passassero sopra.

Terminato l'assedio, all'inizio di aprile, le truppe israeliane hanno lasciato l'ospedale e sono arrivate le famiglie dei feriti.

Nel cortile dell'ospedale Al-Shifa sono state scoperte due fosse comuni, in tutto trenta cadaveri. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ventuno pazienti sono deceduti a causa della mancanza di cure durante l'operazione militare.

La Civil Defense ha spostato



Abdallah, prima ad Al-Madani poi a Khan Yunis, poi nell'ospedale da campo di Rafah, dove Unrwa ha mediato per la sua evacuazione in Qatar attraverso l'Egitto.

A oggi sono 203 i giornalisti palestinesi di Gaza uccisi in un anno e mezzo dalle forze armate israeliane. L'ultimo Saed Nabah, ucciso due giorni fa a Nusseirat da un ceccchino.

Già a gennaio del 2024, il capo del Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj) ha dichiarato: «La guerra di Israele

contro Gaza è più mortale per i giornalisti di qualsiasi guerra precedente».

Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti,

Israele ha una storia di diffamazione dei giornalisti palestinesi con affermazioni non provate. È successo anche a luglio, quando Israele ha ucciso il corrispondente di *Al Jazeera* Ismail al-Ghoul e in seguito ha rilasciato documenti che sostenevano di provare che al-Ghoul aveva ricevuto un grado militare di Hamas quando aveva solo 10 anni. «È un modello: Israele fa questo tipo di accuse, fornendo prove che, francamente, non sono credibili o, in alcuni casi, senza fornire alcuna prova - afferma Jodie Ginsberg, amministratore delegato del Cpj -. Abbiamo sempre meno giornalisti che ci raccontano... abbiamo sempre meno informazioni che provengono da Gaza. Ed è assolutamente essen-

ziale che abbiamo queste informazioni, che abbiamo queste immagini, in modo che la comunità internazionale possa comprendere la portata di ciò che sta accadendo».

Oggi le giornate di Abdallah Al Haj trascorrono su una sedia a rotelle in una casa nel complesso Thumama di Doha. Non si lamenta mai delle sue condizioni, non vuole parlare di quanto sia difficile vivere senza gambe, vuole parlare del suo lavoro, di quello che ha visto. Dei crimini di cui è stato testimone.

Il suo più grande desiderio è tornare a raccontare Gaza, la sua Gaza.

E alla domanda: «Cosa signifi-

ca oggi essere un giornalista palestinese a Gaza?» risponde solo: «Documentare la propria morte». —

**La giustificazione dell'Idf: "Abbiamo sparato perché lì c'era una cellula terroristica" Dopo un video sulla distruzione di Al-Shati l'esercito ha voluto il suo nome Sono 203 i reporter palestinesi di Gaza uccisi in un anno e mezzo da Israele**



**Le macerie della Striscia**

La desolazione dei ragazzi di Gaza tra le rovine di una scuola che ospitava cittadini palestinesi sfollati e poi distrutta da un attacco dell'esercito israeliano



**I reportage di Abdallah**  
Il reporter Abdallah Al Haj colpito in un raid israeliano; a destra, con il suo drone; a sinistra Gaza distrutta





Peso: 1-3%, 4-92%, 5-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Lo Russo: no agli sceriffi la povertà non è reato

ANDREA JOLY

«La sicurezza, per il centrosinistra, è una priorità». Stefano Lo Russo, sindaco di Torino e neo coordinatore dei primi cittadini del Pd, entra così nel dibattito sul Ddl Sicurezza. In città nasce il “modello Torino” per contrastare l'emergenza. - PAGINA 8

L'INTERVISTA

# Stefano Lo Russo

## “Il sindaco sceriffo non è la soluzione bisogna ridurre le disuguaglianze”

Il primo cittadino di Torino: “No al Daspo urbano, la povertà non è un reato”

ANDREA JOLY  
TORINO

«La sicurezza, per il centrosinistra, è una priorità». Stefano Lo Russo, sindaco dem di Torino e coordinatore dei primi cittadini del Nazareno, entra così nel dibattito sul Ddl Sicurezza. Nella sua città sta per nascere il “modello Torino” per contrastare l'emergenza: «Con la Prefettura e la Questura stiamo studiando provvedimenti per una sorveglianza rafforzata, per contrastare l'illegalità nelle zone più critiche. Su questo terreno è fondamentale un approccio integrato». Non un Daspo urbano «che non riguarda la sicurezza e la legalità bensì prende di mira i senza fissa dimora. Ma la povertà non è un reato». E nemmeno l'esercito nei quartieri «che rischia solo di spostare il problema». **Sindaco, dopo gli scontri nelle piazze per Ramy la destra corre per il Ddl sicurezza. E attacca la sinistra: il Pd sottovaluta il problema?** «Per nulla, anzi. La sicurezza è una nostra priorità. Ma non si tratta solo di una questione di ordine pubblico. La sola

propaganda non basta, serve un approccio serio e più consapevole».

**E quale?**

«Lavorare su più livelli in modo integrato. Protezione sociale, riduzione delle disuguaglianze, riqualificazione delle aree più in difficoltà e inclusione di chi vive ai margini. E, parallelamente, per una presenza capillare e visibile delle forze dell'ordine, specie nelle aree più critiche per i fenomeni di illegalità che richiedono una vigilanza rafforzata. Il controllo del territorio è fondamentale sia per quello che riguarda la pronta risposta ai reati come lo spaccio sia in termini di percezione diffusa di sicurezza».

**Più forze dell'ordine in zone critiche: non è la stessa misura proposta dalla destra con l'Operazione Strade Sicure?**

«L'esercito nei quartieri, se non è accompagnato da altre misure, rischia solo di spostare il problema senza risolverlo. Sulla sicurezza serve un approccio più integrato tra prevenzione, contrasto e certezza della pena in una ottica di rieducazione, e qui entrano in gioco anche i problemi delle carceri: se sono sovraffollate

e prive delle risorse necessarie si trasforma la detenzione in una condanna punitiva fine a sé stessa, senza offrire ai detenuti la possibilità di reintegrarsi nella società aumentando la recidiva. E quindi, di fatto, diminuendo la sicurezza: investire in questo settore è fondamentale».

**Lei ha detto no anche al Daspo urbano.**

«Per come è concepito non è a tutela della sicurezza. La destra che lo propone vuole solo cancellare dal panorama delle città le fasce deboli. Non fa riferimento all'illegalità, bensì ai fenomeni di fragilità. Che purtroppo sono sempre di più e molto complessi. La povertà non è un reato e non è un problema di ordine pubblico».

**La rabbia esplosa oggi è quel-**



Peso: 1-2%, 8-29%, 9-6%

**la delle seconde generazioni e delle baby gang. Come si dialoga con loro?**

«Specie con i giovani più fragili, che abbandonano il percorso scolastico o lavorativo rimanendo vulnerabili a forme di disagio o criminalità, servono politiche di prevenzione della marginalità sociale».

**In concreto?**

«Offrire opportunità di formazione, spazi di aggregazione, percorsi educativi e supporto concreto».

**Specie nelle periferie?**

«Nelle grandi città, dove il divario sociale è più marcato e le periferie vivono spesso situazioni di degrado, questi interventi diventano ancora più urgenti».

**A giudicare dalle piazze, non basta. E c'è chi chiede il pugno duro dei sindaci, come i partiti schierati, a Torino, contro il progetto del Comune su Askatasuna bene comune. Come replica?**

«Personalmente non ho mai creduto nei "sindaci sceriffi". I sindaci facciano i sindaci e collaborino con chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico e ha le capacità per farlo come Prefetti e forze dell'ordine. Al massimo ai sindaci servirebbero poteri straordinari sulle misure di rigenerazione urbana e risorse economiche per attuarle. Sarebbe un grande passo in avanti».

**Intanto, però, come si contrasta la criminalità?**

«Le istituzioni devono lavorare insieme, nel rispetto dei ri-

spettivi ruoli e nella piena consapevolezza della loro complementarietà. Per costruire comunità più sicure bisogna però farlo fuori dalle ideologie, con pragmatismo e attenzione alle reali necessità delle persone e dei territori». —



LA POLITICA

Stretta sulla sicurezza  
Meloni stoppa Salvini

GRIGNETTI, MALFETANO

Gli ultimi episodi di violenze di piazza agli occhi della maggioranza sono diventati un propellente fortissimo al Ddl Sicurezza. Approvato alla Camera a ottobre scorso, il suo iter al Senato non era stato proprio fulmineo. CARRATELLI. - PAGINE 8 E 9

L'articolo 31 del decreto autorizza l'ingresso dei Servizi all'interno degli atenei. Convocato un presidio a Roma per venerdì: "Attacco all'autonomia della ricerca"

# Stretta sulla sicurezza Gli 007 nelle università no di sindacati e studenti

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Il pugno di ferro per chi manifesta in piazza, l'occhio dei servizi su chi fa ricerca nelle università. Il nuovo fronte delle proteste contro il ddl Sicurezza, arrivato al Senato dopo l'approvazione alla Camera, riguarda la libertà accademica. «È sotto attacco», denuncia l'Unione degli universitari, che annuncia una fiaccolata di protesta per venerdì e punta il dito sull'articolo 31 del provvedimento, dove si dice che «le pubbliche amministrazioni e i soggetti che erogano servizi di pubblica utilità sono tenuti a prestare al Dis, all'Aise e all'Aisi collaborazione e assistenza necessarie per la tutela della sicurezza nazionale». I servizi segreti, viene precisato, «possono stipulare convenzioni con le università e con gli enti di ricerca. Le convenzioni possono prevedere la comunicazione di informazioni in deroga alle normative di settore

in materia di riservatezza».

Secondo gli studenti universitari, siamo di fronte a «un'importante minaccia alla libertà della ricerca, che si fonda e sostanzia sul rispetto della privacy e dell'indipendenza da qualsiasi struttura». Sulla stessa linea la Cgil, che parla di uno «scenario da Grande Fratello», perché «i paletti sono così generici che il rischio è sostanzialmente la schedatura», spiega Gianna Fracassi, segretaria Flc Cgil. L'allarme viene condiviso dalle opposizioni, con il senatore Pd Francesco Verducci che vede un «attacco diretto all'autonomia delle università, che è un pilastro della democrazia e della nostra Costituzione». Mentre il capogruppo M5s in commissione Cultura al Senato, Luca Pirondini, chiede che «l'articolo 31 venga respinto in modo definitivo, per tutelare la dignità delle università italiane». Dichiarazioni che, dalle parti della maggioranza vengono liquidate con un'alzata di

spalle: «Non viene introdotto alcun obbligo per le università, né vengono trasformate in strutture subordinate ai servizi segreti - dice il senatore di Forza Italia Mario Occhiuto -. Il provvedimento mira esclusivamente a garantire che la ricerca scientifica possa svolgersi in un contesto sicuro e protetto».

Va detto che anche tra gli addetti ai lavori non c'è una lettura univoca. Alcune associazioni formate da docenti universitari sono preoccupate, come il Comitato per la libertà accademica della Società per gli studi sul Medio Oriente (SeSaMO), secondo il quale «l'obbligo di collaborazione con i servizi segreti rischia di coinvolgere università ed enti di ricerca in dinamiche estranee alla loro missione».



Peso: 1-2%, 8-57%, 9-9%

ne istituzionale». Mentre il presidente dei ricercatori, Antonio Zoccoli, rassicura: «Non vedo motivi di allarme. Per come è cambiato il mondo, è indubbio che debba essere messa in pratica un'azione che migliori la sicurezza della ricerca in Italia – spiega – questo non vuol dire limitare la libertà dei ricercatori, ma fare sì che sappiano quali sono i rischi che corrono, soprattutto se lavorano nell'ambito di tecnologie sensibili».

Fatto sta che il ddl Sicurezza arriva a Palazzo Madama con ancora più motivi di scontro rispetto a quando era uscito da Montecitorio, con le opposizioni che accusano il governo di strumentalizzare le violenze e i disordini di piazza degli ultimi giorni per accele-

rare sull'inasprimento delle pene e sull'obiettivo di limitare il diritto di manifestare. Le parole di Matteo Piantedosi al Tg1 alimentano la polemica: «Le manifestazioni sembrano essere un pretesto per commettere violenze e aggressioni alle forze di polizia – dice il ministro dell'Interno – con questo provvedimento ci saranno tutele aggiuntive a quello che è il lavoro complicato delle forze dell'ordine». E il post social di Matteo Salvini, per commentare l'attentato incendiario contro la caserma dei carabinieri di Borgo San Lorenzo (Firenze) va nella stessa direzione: «A furia di soffiare sul fuoco e di insultare Polizia e Carabinieri, poi qualcuno il fuoco purtroppo lo appicca

davvero. Dalla parte delle Forze dell'Ordine, sempre!». L'obiettivo dei leghisti è forzare la mano per approvare il testo senza modifiche al Senato, ma Fratelli d'Italia apre a «interventi migliorativi», anche per andare incontro ai dubbi del Quirinale e ai rilievi di tipo costituzionale. Tra i punti critici ci sono l'inasprimento delle regole per le detenute incinte o con figli di meno di un anno, l'introduzione del reato di rivolta in carcere, le aggravanti ai reati di violenza o resistenza a un pubblico ufficiale, nel caso in cui questi vengano commessi per impedire la realizzazione di un'infrastruttura strategica. Senza dimenticare le pene più alte nei confron-

ti di chi occupa abusivamente una casa e la reclusione per chi blocca strade e ferrovie con sit-in di protesta. —

## La maggioranza "Allarme ingiustificato Nessun obbligo di collaborazione"

### I punti più contestati

1

**Il blocco stradale diventa reato**  
Reclusione fino a un mese e multa fino a 300 euro per chi impedisce la circolazione stradale o ferroviaria col proprio corpo. Se il fatto è commesso da più persone la pena va da sei mesi a due anni

2

**Mano libera agli apparati**  
Più poteri ai Servizi, che in nome della sicurezza potranno commettere vari reati senza risponderne penalmente, con l'autorizzazione della presidenza del Consiglio, unica autorità competente

3

**Giro di vite nelle carceri**  
Nessun differimento della pena in carcere per le detenute incinte o madri con figli fino a un anno. La resistenza passiva dei detenuti in carcere viene assimilata alla violenza, da 1 a 5 anni di reclusione



**Tensione in piazza**  
Lo scontro tra collettivi e polizia sabato a Roma durante il corteo pro-Ramy



Peso: 1-2%, 8-57%, 9-9%

L'INTERVISTA

Andrea Delmastro

# “Processo alle intenzioni come in Unione sovietica”

Il sottosegretario alla Giustizia: “Da Santalucia un discorso capzioso sulla separazione delle carriere, temono il sorteggio dei membri Csm”

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**N**el dibattito sulla riforma costituzionale per separare le carriere dei magistrati «si sta facendo un processo alle intenzioni. Pensavo si fosse estinto con l'Unione sovietica, ma forse mi sbagliavo», punge il viceministro della Giustizia Andrea Delmastro, di Fratelli d'Italia. Vuole rispondere così alle parole del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Santalucia, che dalle pagine di questo giornale, ieri, metteva in guardia dall'obiettivo nascosto della riforma: indebolire il potere giudiziario e assoggettare le procure alla volontà del governo di turno. «Ma Santalucia non riesce a spiegare perché prevedere due Consigli superiori della magistratura, uno per i pm e uno per i giudici, dimezzerebbe le loro garanzie di autonomia e di indipendenza». **Dividendo i magistrati non si crea un terreno di competizione e di possibili spaccature, indebolendo la loro voce quando saranno chiamati a confrontarsi con il governo di turno?** «Sfido i magistrati a trovare una qualunque altra categoria di lavoratori che si lamenti del raddoppio dei propri organi rappresentativi. Noi li stiamo rafforzando e al tem-

po stesso garantiamo la terzietà del giudice nel processo, perché per noi il magistrato, quando giudica, non può aver giocato nella stessa squadra di chi invece accusa».

**Si evitano influenze tra magistrati, ma gli avvocati continueranno a essere rappresentati nei consigli giudiziari e nei consigli superiori. Per loro il discorso non vale?**

«La loro presenza è a volte temperata escludendoli al momento del voto. Ma così come è sbagliato pensare che un pm sia un manettaro, è altrettanto orribile pensare che l'avvocato sia lì solo per essere d'intralcio alla giurisdizione. Anzi, in questa legislatura vorrei una riforma che introduca la figura dell'avvocato nella Costituzione. È una battaglia storica della categoria e sono convinto godrà di consensi trasversali in Parlamento».

**Torniamo ai magistrati: nei Paesi in cui i pm sono slegati dal potere giudiziario, sono spesso assoggettati alla politica. Santalucia si chiede perché qui dovrebbe andare diversamente.**

«Il suo è un discorso capzioso e specioso. La Costituzione tutela l'autonomia dei pm e infatti nella riforma è previsto un doppio Csm. In Portogallo si è fatta una riforma simile e nessun pm, lì, è stato

sottoposto all'esecutivo. Penso anche che per muovere certi attacchi, debba esserci un motivo più serio dietro».

**Ovvero?**

«Una sorta di atteggiamento conservativo».

**Si sarà fatto un'idea più precisa di questa.**

«Non hanno il coraggio di confessare che il vero punto critico della riforma, per loro, è il sorteggio dei componenti del Csm. Perché debellerà la degenerazione delle correnti che tanto male ha fatto all'onorabilità sociale della magistratura e che spesso, di recente, ha costituito l'humus per la mercificazione dei posti direttivi e delle carriere».

**Non si rischia solo di spostare avanti il problema? Perché il magistrato non dovrebbe più essere costretto a iscriversi alla corrente uscita più forte dal sorteggio?**

«Il sorteggio è la soluzione migliore o, come si dice per la democrazia, la meno imperfetta. Nel Csm ci saranno giudici liberi di iscriversi o non iscriversi a una corrente e avranno la possibilità di lavorare senza condizionamenti. Qualunque riforma, poi, deve fa-



Peso:50%

re i conti con le debolezze degli esseri umani».

**La Lega vorrebbe introdurre anche la responsabilità civile per i magistrati.**

«Il principio secondo il quale "chi sbaglia, paga" è giusto, ma ci sono professioni che non possono essere paralizzate dalla paura di agire. Si deve anche evitare che si indeboliscano le garanzie di ristoro per le vittime di ingiustizia».

**Non poche controindicazioni. E i tempi sono stretti. Farete in tempo a discuterne?**

«Non è un tema all'ordine del giorno».

**Più urgente risolvere i problemi dell'App del ministero per i processi penali telematici? Funziona così male che molti uffici giudiziari sono tornati al cartaceo.**

«La situazione è meno apocalittica di quel che si racconta. Nelle prossime ore verrà fatta una prima correzione dell'App e saranno disponibili corsi di aggiornamento organizzati con la Scuola superiore di magistratura».

**Per ora, però, è un fallimento. Perché non si è fatta prima una sperimentazione?**

«Le prime settimane di cam-

biamento sono sempre traumatiche. Era andata così anche con la digitalizzazione del processo civile. Perderemo la scommessa solo se fra tre mesi saremo ancora in difficoltà». —

**Il sottosegretario**

**Andrea Delmastro Delle Vedove, sottosegretario alla Giustizia, fotografato nel giorno della sua partecipazione ad Atreju**



“

Non hanno il coraggio di dire che il problema per loro è il sorteggio del Csm

La responsabilità civile dei magistrati? Non è all'ordine del giorno



Peso: 50%

## La Corte ammortizzatore delle Camere

MARCELLO SORGI

**S**e, a meno di sorprese, dalla seduta delle Camere riunite convocata per l'elezione dei quattro giudici mancanti della Corte costituzionale uscirà una fumata bianca, sarà davvero fitta l'agenda che la Consulta si troverà ad affrontare fin dalla prima udienza a ranghi completi. E non perché si sia accumulato dell'arretrato; semplicemente perché la Corte ha assunto ormai il ruolo improprio di ammortizzatore di tutte le questioni che il Parlamento non riesce a ri-

solvere. Lo scontro tra maggioranza e opposizione ha assunto ormai dimensioni e metodi che non consentono il normale funzionamento del sistema parlamentare. Si pensi - ed è uno dei primi problemi su cui i giudici dovranno pronunciarsi - al referendum sull'autonomia rafforzata, la riforma-bandiera per la Lega che la stessa Corte aveva esaminato due mesi fa, riducendola a pezzetti e mettendo il Parlamento in condizione di doverla riapprovare. Adesso tornerà all'esame dei supremi magistrati per decidere se dev'essere sottoposta a referendum. All'atto della prima sentenza erano stati in molti a chiedersi: se la legge, praticamente, non c'è più, che senso ha far celebra-

re il referendum? Ma poi è intervenuta la Cassazione, il più delle volte chiamata a controllare le firme, e a sorpresa ha deciso che il referendum s'ha da fare. L'ultima parola, appunto, spetterà alla Consulta. Con conseguenze politiche molto diverse, nei diversi casi. Se infatti la decisione sarà concorde a quella della Cassazione, le urne dovrebbero aprirsi tra aprile e giugno, con una campagna che potrebbe intrecciarsi con quella delle regionali, potenziando il valore nazionale del voto. Se invece la Consulta ribalterà la sentenza degli ermellini, il compito di riscrivere la legge sull'autonomia, seguendo le indicazioni della stessa Corte costituzionale, ritornerà al Parlamen-

to, e in particolare alla maggioranza di destra-centro, visto che la riforma leghista rientra nel programma di governo e nel patto fondativo della coalizione. In una situazione in cui, però, con evidenza, né Meloni e il suo partito, né Forza Italia, sono così felici di rimettersi al lavoro su un testo che, per il poco che ne è rimasto dopo l'intervento chirurgico della Consulta, una volta riapprovato rischia di essere una delusione per gli elettori del Nord. —



Peso: 12%

LE IDEE

## Se la sinistra ha perduto la bussola dei lavoratori

BARBARA CARNEVALI

Ogni volta che si parla di crisi della sinistra lo si ricorda: la parte politica che ai tempi della Rivoluzione francese occupava il lato sinistro dell'assemblea ha perso il suo elettorato di riferimento. - PAGINA 23

## SE LA SINISTRA HA PERDUTO LA BUSSOLA DEI LAVORATORI

BARBARA CARNEVALI



Ogni volta che si parla di crisi della sinistra lo si ricorda: la parte politica che ai tempi della Rivoluzione francese occupava il lato sinistro dell'assemblea ha perso il suo elettorato di riferimento. Non sa più rappresentare i poveri - ciò che, a seconda delle visioni, si è chiamato il popolo, gli ultimi, il Quarto stato, il proletariato, oggi di nuovo il popolo.

A leggere l'ultimo libro di Riccardo Staglianò, *Hanno vinto i ricchi*, sembra che la sinistra i poveri non riesca nemmeno a vederli. Qualcuno obietta che la classe operaia non esiste più, dissoltasi negli anni '80 con la fine della grande industria. Poi c'è l'accusa di farsi scappare gli elettori. La sinistra liberal, ritenuta responsabile in America dell'elezione di Trump, è ormai la classe dei borghesi cosmopoliti e colti, preoccupati dei diritti civili più che dei diritti sociali, attenti alle desinenze delle parole invece che alla perdita di potere di acquisto dei salari. Sulla versione nostrana di questo «tipo» sociale (a cui, sia detto con franchezza, appartiene in toto chi scrive questo articolo) ha detto molto Virzì nella commedia *Caterina va in città*: quelli di sinistra vivono in case piene di libri e poster del Che, vanno alle manifestazioni per la pace e ai girotondi, ascoltano Nick Cave (la descrizione è datata agli anni duemila, ma basta aggiornarla).

La morale del film preannunciava l'avvento dei 5 Stelle e del populismo piccolo-borghese. Ma non rispondeva alle domande: esiste ancora il proletariato? E come vive, cosa pensa? Non fu facile spiegare che questi giovani «operai», che rifiutavano anche solo l'idea di indossare le scarpe antinfortunistica fornite dalla ditta perché gli facevano schifo esteticamente, che si facevano tutti almeno un paio di lampade la settimana, che si indebitavano per comprarsi una Golf Tdi del ca-



Peso: 1-2%, 23-28%

volò, o per passare un paio di settimane in uno spermodromo caraibico, che passavano i fine-settimana tra discoteche e after hours, spesso e volentieri impasticcati, la cui stragrande maggioranza si professava e votava a destra, fossero irrimediabilmente estranei a quella sua immagine così arcaica da potersi considerare parte non dell'archeologia, ma della paleontologia industriale. È un brano di *Works* di Vitaliano Trevisan (1960-2022). Splendido, raro esempio di «letteratura vera», giustissima per stile e per fedeltà alla vita, quel tipo di lettura cui non smetti di pensare mentre fai altre cose o di notte quando hai l'insonnia, perché senti che per qualche ragione ti riguarda. Nella forma di un'autobiografia disperata e cupa (l'autore si è suicidato pochi anni dopo la sua pubblicazione nel 2016), è uno straordinario reportage sociale, del genere più attendibile perché vissuto sulla propria pelle, non per curiosità o desiderio di espiazione del privilegio, ma per necessità. Costretto a lavorare fin dall'adolescenza, Trevisan in quarant'anni ha fatto di tutto: muratore, spacciatore, gelataio in Germania, apprendista designer in un famoso studio di Vicenza, progettista di cucine, magazziniere di cuscinetti a sfera, corriere per orafi, impiegato del comune, sceneggiatore e, ovviamente, scrittore. Il suo è un giro completo del mondo sociale, ma ha i suoi momenti più intensi quando incontra il neoproletariato del Nord Est, l'equivalente italiano dell'elettorato di Trump: maschi bianchi, in prevalenza veneti, tatuati come gli avanzati di galera che talvolta sono, parlano in dialetto bestemmiando ogni due parole.

Sfruttati, pagati spesso in nero, sfiancati dal lavoro fisico, pranzano in tavolate nelle trattorie a prezzo fisso, nel tempo libero vanno in discoteca o a prostitute; politicamente scorretti, rancorosi verso le donne che prima di accettare un invito cercano di ca-

pire quanto guadagni dal mazzo delle chiavi della tua macchina, razzisti oltre che misogini, ma sempre *pour cause*: e questo fa tutta la differenza, perché permette di capire meglio, non certo di giustificare. Trevisan ricorda con particolare rispetto la sua esperienza coi lattonieri, gli operai specializzati in lamiera metallica: vivono sui tetti e sviluppano la solidarietà di classe elementare, che nasce quando si rischia tutti i giorni la vita, e la tua dipende da chi ti terrà la cinghia al momento giusto. Ma non c'è alcun romanticismo nel suo racconto. Il suo sguardo non è quello di Pasolini: non idealizza la povertà ma la odia. Non comunica nemmeno una qualche morale che vada al di là del senso di esasperazione. A emergere dalle sue pagine è semplicemente la descrizione realistica, cioè vera, di un mondo violento, carico di contraddizioni, di aspetti odiosi e inaccettabili, sgradevole come la puzza di sudore più volte evocata nel libro, ma che deve essere assolutamente compreso da chi aspira a cambiare la società nell'interesse degli ultimi. Questa è la realtà, baby. *Works* è il rimprovero che deve tormentare la coscienza felice della sinistra. Bisognerebbe renderne obbligatoria la lettura: un corso di aggiornamento per politici smarriti. —



Peso: 1-2%, 23-28%

PARLA MAURIZIO GASPARRI

«Non è TeleMeloni, è Telemenzogna  
Baiardo? Smentì lui stesso le sue accuse»

De Leo a pagina 3

## INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI

Il capogruppo FI al Senato indignato per il servizio di Report su Berlusconi

# «Altro che TeleMeloni questa è Telemenzogna Le accuse di Baiardo le smentì lui stesso»

*L'azzurro: «Dirigenti Rai prendano provvedimenti»*

PIETRO DE LEO

... «Sono in-di-gna-to». Maurizio Gasparri risponde al telefono del *Tempo* dopo che, per tutto il giorno, ha infuriato la polemica per la puntata di Report su Silvio Berlusconi e Forza Italia. Il capogruppo degli azzurri al Senato ha pubblicato anche un video su YouTube in cui smonta il nucleo della trasmissione, e cioè l'intervista con telecamera nascosta a Salvatore Baiardo e la famosa storia della favoleggiata foto di Berlusconi e il Boss Giuseppe Graviano.

**Cosa ha constatato, Gasparri?**

«Quelle interviste erano già state trasmesse in altre puntate nel corso degli anni. Solo che a un certo punto, in una puntata del 2024, Report ebbe il pudore di trasmettere un video pubblicato da Baiardo su Tik tok in cui si autosmentiva, affer-

mando di aver raccontato un mucchio di cose non vere. Nella puntata di ieri (domenica n.d.r), Report ha trasmesso alcuni passaggi delle interviste a Baiardo, ma non il video in cui smentiva quei contenuti. Questo non va bene, è gravissimo e vergognoso. Ne faccio una questione di professionalità, essendo giornalista anche io e avendo fatto il direttore di giornale. Mi domando come mai i dirigenti della Rai non prendano provvedimenti rispetto a una roba del genere, che è gravissima. Per quanto ormai Ranucci e la sua squadra li conosco bene».

**Che intende dire?**

«Ormai li considero degli avversari politici, per il modo con cui fanno televisione, per denigrare il centrodestra. Un giorno se la prendono con Giorgia Meloni, poi con Arianna Meloni, poi con Maurizio Gasparri, An-

tonio Tajani e ora Silvio Berlusconi. Una vergogna assoluta. Poi parlano di Tele Meloni! Ma quale Tele Meloni, questa è tele-menzogna!».

**Lei è in Commissione e Vigilanza. Ieri, la Presidente Barbara Floridia, dopo le tante dichiarazioni di Forza Italia ha detto che difenderà la Rai da un "nuovo editto bulgaro". Come replica?**

«Ma di cosa parla? Qual è l'editto Bulgaro? Io nel mio video ho dimostrato che Ranucci ha mandato in onda dei video in cui Baiardo dice



Peso: 1-1%, 3-45%

delle cose gravissime, ma non il video in cui poi ammette che quelle cose erano false. Ma di che parliamo? Ripeto: i dirigenti Rai dovrebbero contestare a Ranucci questi fatti gravissimi».

**Secondo lei perché ancora vengono gettonate queste tesi antiberlusconiane?**

«Perché Berlusconi ha creato il centrodestra, ha aggregato varie realtà e ha governato con il consenso dei cittadini. Perché Berlusconi ha sempre vinto nelle elezioni. Nel '94, nel 2001, nel 2008. Nel 1996 la sinistra vinse solo perché il centrodestra era diviso e la Lega era andata da sola, nel 2006 si illuse di vincerle tanto che il governo Prodi durò solo un anno e

mezzo, solo grazie ai senatori a vita. Nel 2013 e nel 2018 non le ha vinte nessuno, e sono nati governi-pastrocchio. Poi nel 2022 siamo tornati a vincere con Fratelli d'Italia primo partito. La sinistra non ha mai vinto. Dunque loro provano ad attaccare il centrodestra e il cuore di questa coalizione, che resta anche l'eredità politica del berlusconismo, sovravvissuta all'inettitudine dei nostri avversari. Poi c'è un'altra cosa: l'ingranaggio è più ampio».

**Spieghiamo.**

«Quest'azione incredibile della Procura di Firenze, che accusa Berlusconi e Dell'Utri per le bombe del 1993. Ecco, Report dà ossigeno a tutto questo. Ci rendiamo conto? Nessuno può im-

maginare un coinvolgimento di Berlusconi, che è uscito dall'inchiesta solo perché è morto, e di Dell'Utri nelle stragi. C'è un filo che collega questo modo di fare televisione, questo tipo di inchieste, alcuni gruppi politici e qualche giornale. È un meccanismo che vuole impedire, attraverso l'uso politico della giustizia, l'affermazione del centrodestra. Il nostro avversario non è la Schlein, lei non è il problema, ma è questa roba qua».



Peso: 1-1%, 3-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

489-001-001

## MERCATI IN CALO: LA NUBE SU DONALD



di **Federico Fubini**

**E**vero che nei mercati finanziari le previsioni danno spesso più frutti delle realizzazioni: gli investitori anticipano gli effetti delle scelte dei governi e spostano subito i prezzi di azioni, obbligazioni o valute in base a ciò che si attendono che accadrà. Ma nel caso di Donald Trump il ciclo sembra ancora più rapido. Non solo i mercati hanno anticipato gli effetti della sua vittoria prima che lui stesso la ottenesse. Non solo sono andati in stallo poco dopo che l'aveva ottenuta, perché prima si erano già portati un bel pezzo avanti. Ora stanno persino già reagendo all'impatto degli errori della sua amministrazione. Nel frattempo, manca ancora una settimana al giorno in cui Donald Trump si insedierà come 47esimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Il sintomo più vistoso, tanto da investire ieri con particolare virulenza anche i titoli di Stato italiani, è la caduta del valore dei bond. Rapida e in accelerazione, nell'ultimo mese. Da metà dicembre i rendimenti delle obbligazioni decennali del Tesoro americano — che si muovono in direzione opposta ai prezzi — sono saliti di 38 punti-base (0,38%). Ora sono

ai massimi da oltre quindici mesi, malgrado un'inflazione e tassi di banca centrale oggi più bassi. Questo spostamento sta trascinando con sé le quotazioni del mercato del debito di tutte le economie avanzate: nell'ultimo mese i rendimenti sovrani di Londra a dieci anni sono schizzati verso l'alto di 47 punti, quelli di Roma di 43, quelli di Parigi di 42. Soprattutto la Gran Bretagna è già sotto pressione finanziaria, ma è soltanto la punta dell'iceberg. Il costo del nuovo debito italiano probabilmente è già sopra a quanto preventivato dal governo nei suoi piani di bilancio e sicuramente ben sopra il potenziale di crescita dell'economia e dei prezzi: segno che il debito avrà tendenza a salire, in proporzione al prodotto lordo. Quanto ai rendimenti decennali americani, si avvicinano al 5%: troppo per poter durare senza essere un peso per l'economia. Intanto l'S&P500, il principale indice di Borsa di New York, ha perso oltre il 4% nell'ultimo mese ed è praticamente tornato dov'era il giorno delle elezioni.

Perché nei mercati serpeggia la diffidenza alla vigilia dell'avvento di Trump? Perché le sue promesse di dazi e nuovi tagli alle tasse in deficit sembrano un po' fuori tempo: l'economia americana va e un ulteriore stimolo rischia soprattutto di surriscaldarla, far accelerare un'inflazione mai del tutto sedata e alimentare ancora deficit e debito pubblici. Tra l'altro, per ora i tagli di spesa promessi da Elon Musk non

vengono creduti. Questo insieme di dubbi contribuirà a indurre a una ancor maggiore cautela la Federal Reserve nel tagliare i tassi, ammesso che la banca centrale non si fermi del tutto. Il risultato è che il dollaro è sempre più forte, ormai quasi in parità con l'euro, mentre sull'inaugurazione di Trump si sta stendendo una coltre di nubi d'incertezza finanziaria. Il presidente eletto e i suoi uomini formano forse la squadra più forte da decenni, un concentrato di potere politico in tutti i rami del governo e nella Corte suprema, ricchezza personale e controllo della tecnologia più avanzata. Ma neanche loro sono forti come il mercato dei titoli di Stato, quando perde la calma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

# 124 punti lo spread Btp Bund

Sale ancora — da 121 a 124 punti — lo spread tra Btp e Bund a 10 anni. Con la conseguenza di un ulteriore aumento di rendimento del Btp a 10 anni, che passa dal 3,77% di venerdì al 3,81% di ieri



Peso:4%

## 📌 **Piazza Affari**

### Rialzi per Amplifon e Tenaris In calo Nexi e Prysmian

di **Emily Capozucca**

**C**hiusura in rosso per le principali Borse europee nella prima seduta della settimana. Maglia nera del Vecchio Continente è il Ftse Mib di Milano a -0,83%. Pesano le difficoltà di Wall Street e i timori sull'aumento del costo dell'energia innescati dalle nuove sanzioni Usa contro la Russia. Tra i titoli a Piazza Affari è **Amplifon** a chiudere in cima al listino con un rialzo del 2,5%, dopo che gli analisti di Intermonte hanno alzato la raccomandazione sul titolo a «outperform»

e il target price a 33 euro dai 28 precedenti. Bene anche gli energetici spinti dal rialzo dei prezzi del greggio, con **Tenaris** che ha chiuso a +0,9%, **Snam** a +0,9% ed **Eni** a +0,93%. Fanalino di coda è **Nexi** (-3,85%), seguita da **Prysmian** (-3,07%). Tra i cali anche **Ferrari** (-2,77%), **Stellantis** (-1,92%) e **Mps** (-1,33%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

**L'editoria in Piazza Affari**

Indice	Chiusura	Var.%	Var% 29/12/23	
<b>FTSE IT All Share</b>	<b>36.930,26</b>	<b>-0,84</b>	<b>1,48</b>	
<b>FTSE IT MEDIA</b>	<b>9.251,81</b>	<b>-0,56</b>	<b>-1,21</b>	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 29/12/23	Capitaliz. (mln €)
<b>Cairo Communication</b>	<b>2,4250</b>	<b>0,21</b>	<b>-0,82</b>	<b>326,0</b>
Caltagirone Editore	1,4150	-1,39	1,07	176,9
<b>Class Editori</b>	<b>0,0850</b>	<b>-</b>	<b>5,72</b>	<b>27,4</b>
Il Sole 24 Ore	0,6040	-2,27	-1,63	34,0
<b>MFE B</b>	<b>4,0260</b>	<b>-0,54</b>	<b>-2,23</b>	<b>951,1</b>
Mondadori	2,0650	0,24	-2,59	539,9
<b>Monrif</b>	<b>0,0500</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>10,3</b>
Rcs Mediagroup	0,8740	0,46	-1,58	456,1



Peso:8%

**DIFFUSIONI NOVEMBRE**

**Fatto +6%,  
 Libero -3%,  
 Repubblica -5%,  
 Sole -5%,  
 Avvenire -5%,  
 Corsera -6%,  
 Giornale -7%,  
 Messaggero -8%,  
 Verità -9%  
 Stampa -9%**

Capisani a pag. 17

Dati Ads sui giornali nazionali: Fatto +6%. Libero -3%, Repubblica e Sole -5%, Corsera -6%

# Quotidiani, novembre è tiepido

## Giornale -7%, Messaggero -8%, Verità e Stampa -9%

**DI MARCO A. CAPISANI**

**U**n novembre tutto sommato tiepido per i quotidiani italiani, sicuramente non freddo grazie a un totale diffusione pagata che cala di un contenuto 6,4%. Sulla scia di ottobre, archiviato a -6,3%, ma con sostanziali differenze nascoste nel confronto anno su anno delle rilevazioni Ads. A novembre, infatti, la contrazione si contiene grazie a un'attualità che poteva contare sul richiamo delle elezioni regionali in Emilia Romagna e in Umbria, oltre che sul voto presidenziale negli Stati Uniti, con relativo strascico di commenti per la vittoria di **Donald Trump**. Invece, al contrario, lo scorso ottobre doveva combattere con uno stesso mese del 2023 che aveva catalizzato l'opinione pubblica raccontando l'attacco di Hamas a Israele e la successiva risposta militare dello Stato ebraico. Interessante poi, per capire le dinamiche editoriali e quanto le contrazioni dipendano da tanti piccoli fattori, è che novembre 2024 aveva un venerdì e un sabato in più.

Giorni, insieme alla domenica, in cui tradizionalmente e trasversalmente i giornali vendono di più.

A mo' di esempio, in un giorno medio in edicola a novembre, il *Corriere della Sera* registra quasi 113 mila copie mentre accelera soprattutto di sabato grazie al suo allegato settimanale *Io Donna*, a quota 125,1 mila copie. All'opposto invece, a casa di *Repubblica*, è il venerdì che attira più lettori attraverso l'omonimo allegato (*Il Venerdì*) dichiarando 113,4 mila copie a novembre mentre il quotidiano segna 63,3 mila.

Difficile determinare più nel dettaglio quante copie portino i diversi allegati (anche se il contributo può fermarsi intorno al mezzo percentuale), visto che il dato medio dei dorsi principali già incorpora il loro contributo e lo assorbe come media di tutti i fine settimana compresi in quel mese. Di sicuro, dal venerdì alla domenica, sono tutte giornate che aiutano significativamente il conto economico delle case editrici, se il lettore paga un prezzo più

alto per l'offerta editoriale ampliata.

**Testata per testata, il totale diffusione pagata.** Viene premiato solamente il *Fatto Quotidiano* (+5,9%), insieme allo sportivo *Corriere dello Sport-Stadio* (+0,8% al lunedì e +0,5% in settimana). In terreno negativo il resto del segmento editoriale: *Libero* (-2,7%), *Repubblica* (-4,9%), *Sole 24 Ore* (-5%), *Avvenire* (-5,1%), *Corriere della Sera* (-5,5%), *Giornale* (-7,1%), *Messaggero* (-7,9%), *Gazzetta dello Sport* (-8,4% di lunedì e -8,9% in settimana), *Verità* (-8,5%) *Quotidiano Nazionale Qn-Nazione* (-8,7%), *Stampa* (-8,9%), *Tuttosport* (-9,4% in settimana e -17% di lunedì) e ancora -9,6%



Peso: 1-3%, 17-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

per *Quotidiano Nazionale Qn-Resto del Carlino* e -13,7% per *Quotidiano Nazionale Qn-Giorno*.

**La classifica.** Dopo *Corriere della Sera* e *Repubblica* si confermano al terzo e quarto posto, rispettivamente, *Sole 24 Ore* e *Quotidiano Nazionale Qn* (dorso sinergico di *Resto del Carlino*, *Giorno* e *Nazione*), dopo i balzi in avanti di una casella compiuti a ottobre. Viceversa, non solo si riprende il nono posto ma il *Fatto Quotidiano* distacca anche il *Messaggero*, ora decimo, di oltre 1.200

copie (a ottobre il sorpasso del *Messaggero* aveva 221 copie di vantaggio).

**Testata per testata, in edicola.** Nessun quotidiano generalista cresce. Ma è curioso vedere chi resiste meglio. In primis la *Verità* e *Liberio* che limitano entrambi le perdite a -5,6%. Seguono *Repubblica* (-7,8%), *Giornale* (-8%), *Sole 24 Ore* (-8,4%) e *Corriere della Sera* (-8,6%). Simbolicamente, *Avvenire* è già oltre il -9% (-9,1%), come *Qn-Nazione* e *Fatto Quotidiano* (tutti e due a

-9,9%). Infine, arrivano dopo *Qn-Resto del Carlino* (-10,4%), *Messaggero* (-10,7%), *Stampa* (-11,7%) e *Qn-Giorno* (-13,7%).

**Diffusione totale carta+digitale ecco le prime 5 testate**

1	<i>Corriere della Sera</i>	228.112
2	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	140.525
3	<i>Repubblica (La)</i>	140.244
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	128.209
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	118.970

**... nel totale copie individuali vendute**

1	<i>Corriere della Sera</i>	206.385
2	<i>Repubblica (La)</i>	100.503
3	<i>Qn</i>	95.601
4	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	90.514
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	85.075

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads

**... quelle per totale copie pagate**

1	<i>Corriere della Sera</i>	213.966
2	<i>Repubblica (La)</i>	105.019
3	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	102.842
4	<i>Qn</i>	99.156
5	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	95.084

**... e le vendite totali individuali su carta**

1	<i>Corriere della Sera</i>	112.893
2	<i>Qn</i>	89.051
3	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	77.546
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	66.301
5	<i>Repubblica (La)</i>	63.323

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads



Peso: 1-3%, 17-58%

*Preoccupa il rallentamento dei tagli da parte della Fed. Milano -0,83%*

# Borse deboli sui tassi Usa

## L'euro ai minimi da oltre due anni sotto 1,02

**DI MASSIMO GALLI**

**A**vvio di settimana sotto la parità per le borse europee, in un contesto di mercato nel quale gli operatori sono preoccupati per un possibile rallentamento nel taglio dei tassi di interesse da parte della Fed. A Milano il Ftse Mib ha perso lo 0,83% a 34.799 punti. Negative anche Francoforte (-0,41%) e Parigi (-0,30%). A New York il Dow Jones era in progresso di mezzo punto percentuale, mentre il Nasdaq cedeva lo 0,82%. Moderna lasciava sul terreno il 21% dopo il taglio delle stime per il 2025. Giù anche su Abercrombie & Fitch (-18%) dopo avere migliorato le previsioni per l'ultimo trimestre 2024, anche se i risultati sono ben inferiori a quelli dell'anno precedente.

Nell'obbligazionario i rendimenti dei Treasury Usa erano in rialzo, con il biennale al 4,41% e il decennale vicino al 4,80% toccando il nuovo massimo da 14 mesi. L'attenzione è puntata sui dati dell'inflazione negli Stati Uniti attesi oggi. L'impennata del costo di finan-

ziamento dei governativi americani è avvenuta dopo che i dati della scorsa settimana avevano indicato un aumento dei posti di lavoro nei settori non agricoli molto superiore alle attese. Intanto lo spread Btp-Bund era a 124.

A piazza Affari Leonardo ha ceduto l'1,08% in un contesto di mercato di ribassi dopo che la famiglia di Vichai Srivaddhanaprabha, l'ex presidente thailandese del Leicester deceduto nel 2018 in un incidente con un elicottero AW169 di AgustaWestland, aveva avanzato una richiesta di un risarcimento da 2,15 miliardi di sterline (2,56 mld euro). È rimasta in territorio positivo Eni (+0,93%) grazie alla controllata Plenitude che ha completato la costruzione di un impianto in Texas. Giù Erg (-0,78%). Ben raccolta illimity (+1,10%) che, secondo indiscrezioni di stampa, potrebbe rispondere all'opas di Banca Ifis non oltre il 10 febbraio. Sopra la

parità B. Cucinelli (+0,09%) grazie ai giudizi positivi degli analisti prima della pubblicazione del fatturato 2024. Tra le blue

chip le peggiori performance sono state quelle di Nexi (-3,85%), Prysmian (-3,07%), Stm (-2,60%) e Ferrari (-2,77%).

Nei cambi, l'euro è sceso poco sotto 1,02 dollari toccando nuovo minimi da oltre due anni. Il rafforzamento del biglietto verde è legato alle aspettative di prudenza della Federal Reserve su eventuali tagli dei tassi di interesse. Il bitcoin era in forte ribasso verso quota 90 mila dollari (88.084 euro). Per le materie prime, il Brent era al livello più alto da quattro mesi dopo che gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni più forti sul petrolio russo. Forti vendite sull'oro, in calo di 26 dollari a 2.670.

—© Riproduzione riservata—



**Il dollaro continua a rafforzarsi sulla moneta unica europea**



Peso: 32%

*Il presidente di Commerzbank contro la scalata italiana: è ostile e non creerebbe valore*

# Weidmann attacca Unicredit

## La borsa di Francoforte rischia di essere meno attraente

DI GIOVANNI GALLI

**A**lla Germania servono due banche indipendenti: Deutsche Bank e Commerz. Il tentativo di scalata di Unicredit è ostile e non porterà a un'operazione in grado di creare valore, perché una fusione è come una qualsiasi relazione: quando si inizia male è difficile andare avanti. In un'intervista al quotidiano *Handelsblatt* il presidente di Commerzbank, Jens Weidmann, attacca apertamente la scalata di Andrea Orcel a quattro mesi dal blitz di Unicredit nel capitale del gruppo tedesco, che l'ha portata al 28% potenziale tra azioni e derivati.

L'ex presidente della Bundesbank ha riferito senza giri di parole che l'istituto italiano si è mosso con «poco stile». L'operazione messa in campo da Orcel ridurrebbe la presenza di Commerzbank in Germania,

con effetti negativi anche sull'attrattiva di Francoforte

come centro finanziario a danno di molti clienti, soprattutto tra le pmi.

«Ho dei dubbi che le acquisizioni ostili nel settore bancario possano creare valore in modo sostenibile», ha affermato Weidmann. «È come in ogni relazione: se l'inizio è fallito, diventa difficile proseguire. Ci vorrebbe molto lavoro per creare fiducia e consentire colloqui aperti. Dubito che un'acquisizione ostile nel settore bancario possa creare un valore duraturo. Nelle fusioni è importante che i dirigenti parlino innanzitutto tra loro in un clima di fiducia e sviluppino un'intesa comune. Unicredit ha deciso di non farlo e ci ha sorpreso con il suo ingresso. Questo non è stato un comportamento corretto».

Secondo Weidmann sareb-

be vantaggioso per la sovranità finanziaria della Germania che le due grandi banche private del paese, Deutsche Bank e Commerzbank, continuino a rimanere indipendenti: «Uno sguardo a Hypo-Vereinsbank e Bank Austria, acquisite da Unicredit nel 2005, dimostra come le banche possano svilupparsi dopo avere perso la loro indipendenza. L'impronta di Commerzbank in Germania sarebbe presumibilmente più ridotta e l'attrattiva di Francoforte come centro finanziario ne risentirebbe».



Jens Weidmann



Peso: 28%

# Wall Street rivede i tagli Fed così si azzerava l'effetto Trump

►Dopo i dati positivi sull'occupazione gli indici Usa guardano ai nuovi rischi di rialzo dell'inflazione. La Banca centrale potrebbe essere più cauta sui tassi

## IMERCATI

ROMA Wall Street si conferma ai minimi di due mesi azzerando in giornata l'effetto Trump. Mentre i rendimenti dei titoli di stato a dieci anni sono ancora in crescita (sopra il 4,7%) e ai massimi dal novembre del 2023 dopo i solidi dati sull'occupazione della scorsa settimana. Tanto nervosismo in una giornata segnata da indici volatili e contrastati (-0,3% il Nasdaq e +0,8% il Dow sul finale), che hanno trascinato anche l'Europa, era quasi scontato per gli operatori all'avvio di una settimana così cruciale per i dati che misurano lo stato dei prezzi e quello dei consumi, ma anche per la partenza della stagione delle trimestrali negli Usa. Oggi il faro è sui i prezzi alla produzione, mentre domani tocca al CPI sui consumi di dicembre.

Dopo i dati sorprendenti sull'occupazione e i segnali sui prezzi dei servizi di venerdì i mercati scommettono ora su un ritorno di fiamma dell'inflazione in vista delle politiche sui dazi di Donald Trump. Ma vedono anche uno stop nella tabella di marcia di riduzione dei tassi. Pri-

ma dei positivi dati sul lavoro di venerdì si era perfino arrivati ad azzerare lo scenario dei tagli della Fed. Ora la maggior parte delle proiezioni puntano su un solo taglio del costo del denaro nella seconda parte del 2025. Si vedrà, la strada disseminata dai dati è ancora lunga.

## LE LEVE

Sull'azionario, sono finiti sotto pressione i titoli del settore chip e in generale tutto il settore tech, dopo che l'amministrazione Biden ha annunciato nuove restrizioni nell'esportazione di chip avanzati per l'intelligenza artificiale prodotti da Nvidia e altre aziende, con l'obiettivo di limitare la loro vendita a Paesi non alleati degli Stati Uniti. Il titolo di Nvidia ha limitato i danni sul finale (-2%). Mentre quello di Palantir ha ceduto quasi il 3%, dopo i decisi cali della scorsa settimana, quando aveva perso rispettivamente il 6% e l'11%. Flessione superiore al 4% sul finale anche per Micron, peggio di Apple (-1%), Meta (-1,2%) e Alphabet (-0,5%). Moderna precipita del 20% in fondo all'S&P 500 per poi ridurre il calo al 7% dopo aver tagliato di 1 miliardo di dollari le previsioni di vendita per il 2025. UnitedHealth Group ha invece guadagnato il 4%, con Cvs Health a +7% e Humana in rialzo del 6,8% dopo che il governo ha proposto le tariffe di rimborso

per il 2026 per i piani Medicare Advantage gestiti dalle compagnie di assicurazione private, che comporteranno un aumento del 2,2% dei pagamenti. Del resto il mercato azionario Usa, reduce dal più forte rally biennale dai tempi della bolla dot-com, si prepara al test cruciale con l'inizio della stagione degli utili guidata in settimana dai risultati di JPMorgan Chase, Citigroup e BlackRock. Le previsioni per gli utili delle società dell'S&P 500 indicano una crescita del 7,3% nel quarto trimestre rispetto al 2023, uno dei livelli più alti degli ultimi tre anni.

**Roberta Amoroso**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTESA PER I DATI  
DI OGGI SU PREZZI  
E CONSUMI  
DI FINE ANNO  
E ANCHE PER I CONTI  
DELLE BANCHE**



Peso:21%

# Unicredit, dialogo in corso con Agricole sul tavolo l'estensione dell'intesa Amundi

## IL RISIKO

ROMA Sempre più in salita la strada di Unicredit verso Commerzbank («Fusione? Difficile, non ha avuto un bello stile dall'inizio», ha ribadito ieri il presidente della Sorveglianza Jens Weidmann), Andrea Orcel è concentrato nell'ops su Bpm. «Con il Credit Agricole è in corso il dialogo, devono decidere loro entro maggio», avrebbe detto nei giorni scorsi il ceo di Gae Aulenti ad alcuni investitori.

Orcel è apparso fiducioso sull'esito del negoziato riguardante il 15% virtuoso (con derivati) in Bpm e l'ambizione di salire al 19,9% dopo l'ok Bce, a proposito dei vari colloqui avuti anche in prima persona - durante e dopo le festività -, con i francesi. Punto-chiave è il contratto fino a luglio 2027 con Amundi che distribuisce prodotti tramite il network di Unicredit. Amundi acquistò Pioneer proprio da Unicredit il 3 luglio 2017 e distribuisce 120 miliardi di masse attraverso le 1.944 filiali italiane, pari al 70% del totale e i profitti sono più che proporzionali.

Con i suoi interlocutori Orcel sarebbe stato al solito risoluto, facen-

do intendere che i francesi non avrebbero alternative, perché prima di fine anno Gae Aulenti potrebbe far decadere il contratto con tutte le conseguenze del caso.

Il network della banca della Torre abbraccia la Cee (1.120 filiali) e Orcel avrebbe ingolosito Philippe Brassac (da maggio sostituito da Olivier Gavaldà) offrendo l'estensione del contratto dal punto di vista geografico e di altri dieci anni, per misurare se le loro ambizioni sono superiori sull'asset management o su Bpm: «Guardiamo cosa intendono fare», avrebbe confidato ai suoi interlocutori.

Nell'arco di Unicredit ci sarebbe anche la freccia di un passo indietro su Bpm: sottintesi gli effetti sul titolo di piazza Meda e sul valore della quota di Parigi (oggi 1,8 miliardi). Da parte di Orcel nessuna asimmetria rispetto ad altri soci perché discute di un contratto in essere da prima dell'ops.

## ANIMA E GOLDEN POWER

Tattiche negoziali perché è evidente che con la strada in salita in Germania e un eventuale flop dell'ops che si aggiungerebbe al fallito negoziato su Mps nell'autunno 2021, la campagna italiana di Orcel sarebbe negativa. A parole non

ostenta preoccupazione, lui è però molto orgoglioso.

Per il momento si trova in mezzo a tanti giochi da cui dipendono anche le sorti di Anima, di cui Bpm ha il 22,6% e ha lanciato un'opa e indirettamente su Mps di cui piazza Meda e lo stesso colosso del risparmio italiano hanno il 9%. «Anima? Mi interessa il giusto», la risposta di Orcel agli interlocutori, «ho già detto che la quota in Mps la metto a disposizione». E il golden power? Sta facendo il suo iter normale su Bpm, e Palazzo Chigi ha dato l'ok ad internalizzare le polizze di Cnp e Allianz.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO  
DI SORVEGLIANZA  
DI COMMERCZ:  
LA FUSIONE  
RESTA DIFFICILE**



Peso: 16%

# Nella bancassicurazione si fanno largo i piccoli istituti locali

di Anna Messia

I dati dicono che, dal 2018 ad oggi, l'Italia ha perso 5 mila sportelli bancari a causa delle chiusure di filiali decise come conseguenza delle fusioni tra istituti e per le politiche di efficientamento delle reti distributive. Una razionalizzazione che, inevitabilmente, ha portato con sé una «desertificazione bancassicurativa», segnalano dalla società di consulenza Iama, con i clienti che non hanno perso solo servizi bancari di prossimità ma anche dei consulenti assicurativi.

«Un numero sempre maggiore di aree territoriali del Paese sono rimaste prive di sportelli bancari e, quindi, di punti distributivi di prodotti assicurativi», sottolinea Sergio Pollini, senior partner di Iama Sales Professional, che segnala un altro trend: a frenare sono state soprattutto le filiali che fanno capo a istituti medio grandi mentre, in questi anni, le banche più piccole, le bcc e le popolari, si sono fatte spazio nel settore della bancassurance.

I dati complessivi di mercato, per quanto riguarda la vendita di polizze allo sportello, continuando intanto ad essere positivi. Le previsioni di chiusura 2024 sono di una crescita, sia per quanto riguarda il ramo Vita sia per quanto riguarda il mercato danni. In quest'ultimo caso grazie soprattutto alla crescita della raccolta premi del mondo auto e la bancassicurazione, rispetto alle reti di agenti, continua a guad-

gnare quote di mercato. «L'andamento è positivo soprattutto per quanto riguarda la raccolta assicurativa per sportello bancario o per ufficio postale dei prodotti danni», aggiunge Pollini in un settore che «mostra una dinamica fortemente positiva, sia come valore assoluto di mercato sia come risultato per singolo sportello». Secondo le stime nel 2024 la bancassicurazione danni dovrebbe in particolare aver raggiunto una dimensione di 4 miliardi di euro, con una raccolta media per singolo sportello pari a circa 130 mila euro. Ma, come detto, a vantaggio soprattutto delle banche più piccole, che in questi anni hanno chiuso meno sportelli.

La flessione delle banche locali, dal 2020 ad oggi, è stata solo del 6% rispetto al complesso della distribuzione bancaria che nello stesso periodo ha subito un calo del 16%. «In questo trend le banche di prossimità, siano esse banche popolari, banche di credito cooperativo o private hanno visto accrescere il proprio ruolo», spiega ancora il partner della società di analisi e consulenza. Si tratta in particolare di banche che hanno meno di 100 sportelli (la media è di 55 sportelli l'una) che hanno rappresentato una valida alternativa agli spazi lasciati liberi dagli operatori di medio grandi dimensioni.

Così, se la quota di mercato della distribuzione bancassicurativa per le medie banche (da 100 a 1.000 sportelli) è passata dal 2018 al 2024 dal 25% al 19%, calando

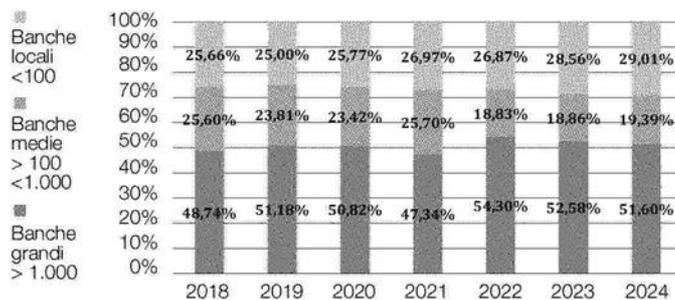
di 6 punti percentuali, quella delle banche locali (che hanno appunto meno di 100 sportelli) è salita invece di 4 punti percentuali, dal 25 al 29%. Con i grandi istituti (quelli oltre i mille sportelli) che hanno avuto un andamento altalenante negli anni e sono oggi al 51% rispetto al 49% del

2018. In questo processo «le banche di piccole dimensioni e i distributori indipendenti, che hanno mantenuto la presenza sul territorio possono avvicinarsi ad un approccio maggiormente improntato alla consulenza e meno alla pura vendita», conclude Pollini che segnala anche la crescita da parte degli agenti e dei broker, presenti sul territorio e fidelizzati che «possono incunearsi negli spazi lasciati vacanti dalle banche più grandi, ampliando le proprie competenze professionali e andando oltre l'offerta delle coperture basiche proposte finora».

E poi ci sono le Poste Italiane che, in questi anni si sono fatte sempre più conoscere non solo nel ramo Vita, dove hanno raggiunto da tempo una posizione di leadership.

Il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha visto crescere il suo peso anche nel comparto Danni, proponendosi come rete di presidio, anche grazie ad accordi con altre «fabbriche prodotte» esterne al gruppo. (riproduzione riservata)

## LA CRESCITA DELLE POLIZZE NELLE BANCHE LOCALI



Fonte: elaborazione Iama su dati Banca d'Italia e sui bilanci delle banche

Withub



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CASTAGNA PROVA A RICORRERE ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA PER ALZARE IL PREZZO DELL'OPA

# Anima-Bpm, rilancio più facile

*Chiesti pareri legali per procedere  
alla delibera a maggioranza semplice  
Possibile convocazione in tempi brevi*

DI LUCA GUALTIERI

Il vertice di Banco Bpm sta definendo la strategia difensiva per opporsi o quantomeno rallentare l'ops di Unicredit. Uno delle carte che il gruppo può mettere sul tavolo è un rialzo del prezzo nell'ambito dell'ops su Anima.

La sgr milanese presieduta da Patrizia Grieco e guidata da Alessandro Melzi d'Eril è finita nel mirino di Piazza Meda all'inizio di novembre, quando la banca ha lanciato un'ops da 1,58 miliardi a 6,2 euro per azione e con un premio dell'8,5%. Anche se il target è stato valutato in linea con i competitor europei, dopo l'annuncio il titolo è balzato sopra il controvalore offerto e oggi si attesta a quota 6,62 euro.

Al netto di ricoperture e arbitraggi, è indubbio che il

mercato sta scommettendo su un rilancio da parte dell'offerente, che ha però le mani legati dalla passivity rule. Come per tutte le operazioni straordinarie, anche per un innalzamento dell'asticella su Anima non basterà la luce verde del board ma servirà il via libera preventivo degli azionisti.

Secondo le ultime indiscrezioni però la mossa potrebbe rivelarsi più semplice del previsto. Sulla base di alcuni pareri legali ottenuti tra fine dicembre e inizio gennaio in materia di passivity rule, il board del Banco non avrebbe bisogno di convocare un'assemblea straordinaria per votare un

rilancio su Anima. Per la delibera basterebbe un'assise ordinaria con la maggioranza semplice del 50% più un

voto invece del 66% richiesto dalla straordinaria. L'i-

ter autorizzativo risulterebbe così semplificato. Per alcune valutazioni preliminari il tema potrebbe finire sul tavolo del cda del Banco già martedì 21, in occasione della prima riunione del nuovo anno. In quella sede comunque non dovrebbero essere firmate delibere.

Fonti finanziarie suggeriscono che l'assemblea potrebbe essere convocata tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio per poi tenersi entro marzo. In tempo insomma prima che parta il periodo di offerta.

La carta Anima non è l'unica opzione difensiva per il Banco. Il cda ha per esempio presentato esposti all'Antitrust e soprattutto alla Consob. In entrambi i documenti l'ops di Unicredit viene descritta come una mossa strumentale per prima paralizzare l'operatività di un concorrente e poi spazarlo via, come avviene nelle killer acquisitions.

Come anticipato da MF-Mi-

lano Finanza, Consob monitorerà con attenzione anche le discussioni tra il vertice di Unicredit e il Crédit Agricole per assicurarsi che nel corso dell'ops venga garantita parità di trattamento a tutti gli azionisti del Banco, come previsto dal Tuf.

Tra le authority in manovra da qualche giorno ci sarebbe anche il comitato Golden Power. Come riferito da *La Stampa*, dopo la pre-notifica di Unicredit il governo vuole avere più documenti a disposizione ed entro un periodo di 45 giorni potrebbe porre paletti all'operazione.

Meno probabile è il lancio di operazioni straordinarie. L'ipotesi di una fusione tra il Banco e Mps appare quasi tramontata, specie dopo il rafforzamento di Francesco Gaetano Caltagirone e di Delfin, che, come ricostruito sul numero settimanale di *Milano Finanza* di sabato 11, preferirebbero proiettare il Montepaschi verso Generali per consolidare il fronte anti-Mediobanca. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

## Se resta da sola Mps può offrire ai soci un rendimento totale del 16%

di Francesca Gerosa

**D**eutsche Bank accende i riflettori su Mps dopo che Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, il 9 gennaio ha aumentato la sua partecipazione nel Monte dal 3,5% al 9,8%, diventando il secondo maggior azionista della banca alle spalle del ministero dell'Economia (11%). «Ora che un forte gruppo di azionisti domestici detiene una quota significativa nella banca (il 15% considerando anche quella di Caltagirone, ndr), il Mef può accelerare la dismissione di una parte o dell'intera quota attraverso un collocamento sul mercato né si può escludere che Delfin e/o Caltagirone decidano di incrementare ulteriormente la loro partecipazione», ha ipotizzato Deutsche Bank. Di conseguenza aumenta la probabilità che Mps rimanga, almeno per un certo periodo, un istituto autonomo, aprendo la strada a un ulteriore miglio-

ramento della già interessante politica di remunerazione degli azionisti (il rendimento del dividendo cash è superiore all'11%), «ad esempio tramite l'eliminazione del limite statutario del 75% sul payout e/o l'introduzione di un piano di riacquisto di azioni proprie che potrebbe aggiungere fino al 4% di crescita annua agli utili per azione», ha ipotizzato Deutsche Bank. Mentre un aumento del payout al 100% dell'utile, con un cash payout ratio stabile al 75% e un buyback del 25%, consentirebbe un aumento del rendimento totale del capitale fino al 16% annuo. Da precisare che in seguito a un buyback la quota di Delfin supererebbe il 10% e richiederebbe quindi il via libera della Bce.

Gli analisti di Deutsche Bank hanno sempre considerato lo scenario *stand alone* come il migliore per gli azionisti di Mps perché sarebbe difficile per un acquirente riconoscere il valore ancora inespresso e incorporato nei fondamentali dell'istituto, che

ha capitale in eccesso per oltre 2 miliardi (il 30% della capitalizzazione di borsa). In più, in caso di fusione con un'altra banca difficilmente verrebbe riconosciuto il valore dello stock di imposte differite attive (3,2 miliardi in totale, il 40% della capitalizzazione) non computabile nel Cet1. «L'ulteriore aumento della quota dei soci privati in Mps offre», ha concluso Deutsche Bank, «anche una protezione maggiore per gli altri azionisti di minoranza in caso di un eventuale m&a». In altre parole, uno scenario simile a quello che caratterizza Banco Bpm (sul quale Unicredit ha lanciato un'offerta pressoché senza premio) avrebbe una bassa probabilità di concretizzarsi. Da segnalare infine che sul Mps gli analisti di Deutsche Bank hanno alzato il target price da 6,6 a 7,9 euro e hanno confermato la raccomandazione «buy». (riproduzione riservata)



Peso: 18%

**La nuova società lavorerà in esclusiva per i clienti dell'istituto e sarà guidata da Antonio Da Ros (ex Mediobanca)**

## Unicredit si lancia nei club deal con Quantico

DI ANDREA DEUGENI

In attesa di scoprire le carte in merito a un eventuale rilancio nella scalata a Banco Bpm, Andrea Orcel continua a lavorare sul portafoglio prodotti da offrire ai clienti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nella galleria Unicredit sta per entrare una nuova società che promuoverà club deal in stretta collaborazione con la divisione wealth e large corporate che raccoglie i capitali della clientela *private* per gli investimenti diretti anche nelle quotate italiane e nelle imprese ad alto potenziale. Un po' quanto avviene in Mediobanca con The Equity Club, il veicolo indipendente (guidato da Roberto Ferraresi e Filippo Penatti e partecipato da Piazzetta Cuccia) che coinvolge le grandi famiglie dell'imprenditoria italiana e i clienti professionali ultra-high-net-worth della merchant bank. La nuova società si

chiamerà Quantico, una club deal company che in una prima fase non vedrà un investimento diretto in equity da parte della banca e che sarà partecipata dai manager. In primis da Antonio Da Ros e da Paolo Langè, rispettivamente amministratore delegato e presidente del veicolo. Da Ros si è appena dimesso da responsabile del Mid Corporate & Spon-

sor Solutions Italy in Mediobanca (più precisamente nel team guidato da Lorenzo Astolfi). Langè, figura più senior, è invece l'ex numero uno di Cordusio sim e dal 2020 è senior advisor di Unicredit Group Wealth Management. L'obiettivo di Unicredit è allargare l'offerta di operazio-

ni di investimento in società a favore della clientela wealth. Per questo tipo di operazioni, dunque, la banca procederà in parallelo attraverso due canali: i club deal che il gruppo ha avviato attraverso la squadra di Gennario Del Sorbo (responsabile Ultra High Net Worth Families & Family Holdings di

Unicredit) e appunto Quantico, che lavorerà in esclusiva (ha sottoscritto un accordo in tal senso) per i clienti wealth dell'istituto di credito, dunque a servizio di una fascia più generale. Proprio come avviene in The Equity Club, la banca potrà proporre ai clienti investimenti nella stessa Quantico. A capo della divisione wealth e large corporate di Unicredit in Italia c'è Massimiliano Mastalia, a cui riportano direttamente Renato Miraglia (wealth) e Marica Campilongo (large corporate). Fra le principali operazioni di club deal portate avanti da Unicredit nei mesi scorsi ci sono quelle relative a Ima, Chantclair, Autry e Rad-X. (riproduzione riservata)



Antonio  
Da Ros



Peso:24%

IL RENDIMENTO DEL T-BOND A 10 ANNI SALE DELL'1% MALGRADO I TAGLI DEI TASSI DELLA FED

# Treasury vicino al 5%, borse giù

Una situazione del genere si è vista solo nel 1980, all'epoca di Volcker. Brutto segnale per le azioni: indica un'inflazione tenace e meno ribassi del costo del denaro. Il dollaro schiaccia l'euro fino a 1,01

DI ELENA DAL MASO

**E** un mese di gennaio anomalo e nervoso sui mercati azionari dopo due anni di rialzi. E la ragione arriva dai bond Usa: tra settembre e dicembre il rendimento dei titoli del Tesoro americano a 10 anni è aumentato nella stessa misura (+1% circa) con cui sono stati tagliati i tassi della Federal Reserve nello stesso arco di tempo (-1%). Un andamento in controtendenza che si è visto solo due volte dall'inizio degli anni Ottanta. Da qui il disorientamento degli investitori e l'abbandono dell'azionario: a Piazza Affari il Ftse Mib ha perso lo 0,84% e a metà seduta il Nasdaq cedeva l'1,4%. Anche in Europa i rendimenti sono saliti, quello su Btp decennale è passato dal 3,8% al 3,82%.

Il T-bond a 10 anni è il tasso di

riferimento del mercato che influenza il costo dei prestiti, dalle imprese all'acquisto delle auto. Il rendimento è salito fino al 4,8% ieri dal minimo del 3,6% toccato a metà settembre, quando la banca centrale ha iniziato ad abbassare i tassi di un punto percentuale in tre mesi. Di solito i tassi a lungo termine sul debito pubblico statunitense scendono durante i 200 giorni prima e dopo che la banca centrale inizia a tagliare, contribuendo ad allentare le condizioni finanziarie e agevolando l'indebitamento, come è avvenuto durante la maggior parte dei cicli dal 1989 a oggi. Nei pochi casi in cui questo non è accaduto, il rendimento a 10 anni è balzato di meno di un punto percentuale, secondo i dati elaborati da Torsten Slok, economista di Apollo Global Management.

«Gli investitori devono capire perché i tassi a lungo termine salgono quando la Fed taglia», il commento di Slok a Marketwatch (Wsj). Il dato inatteso di un mercato del lavoro tonico negli Usa, uscito venerdì 10 gennaio, insieme al sondaggio dell'Università del Michigan che indica crescenti aspettative dei consumatori sul rialzo dei

prezzi, hanno riportato in primo piano i rischi di un'inflazione più elevata. Ecco perché Wall Street ha chiuso in deciso rosso anche venerdì 10. Nel frattempo si è assistito a forti vendite sui bond che ha spinto i rendimenti del Tesoro a 30 anni al 4,97%, ai massimi di chiusura degli ultimi 14 mesi. E il dollaro continua di conseguenza a essere molto forte contro tutte le valute, sulla scommessa che ora la Fed sarà molto cauta nel tagliare i tassi: ieri l'euro è sceso brevemente a quota 1,019, livello che non vedeva dal 2022 e dal 2002.

**Questa settimana sarà pubblicato l'aggiornamento molto atteso sull'inflazione statunitense (indice dei prezzi al consumo di dicembre). Le aspettative sulla crescita dei prezzi a 5, 10 e 30 anni sono salite intanto sopra l'obiettivo del 2% della Fed, ai massimi dallo scorso aprile. E nel frattempo i verbali dell'ultima riunione della banca centrale a dicembre hanno indicato che quasi tutti i membri del board hanno visto un aumento dei rischi al rialzo per l'inflazione. Secondo Brian Mulberry,**

gestore di Zacks Investment Management e Guy Haselmann, ex gestore di portafoglio di hedge fund, le mosse insolite del mercato obbligazionario indicano il rischio che l'inflazione possa rialzare la testa. Inoltre eventuali decisioni di Donald Trump di alzare i dazi minaccia di esercitare ancora pressione al rialzo sul caro vita.

L'ultima volta che il rendimento a 10 anni è aumentato in controtendenza e con questa intensità era il 1981. La Fed, guidata da Paul Volcker, abbassò i tassi di 4,5 punti percentuali, tra il 14,5-15,5 dal 19-20% precedente. In quei mesi il rendimento del Tesoro balzò al 15,8% nel settembre 1981, partendo da circa il 12% all'inizio di quell'anno. (riproduzione riservata)



Peso:38%

## Eni, Plenitude in Texas completa maxi-impianto di stoccaggio

Zoppo a pagina 9

LA CONTROLLATA GREEN DI ENI COMPLETA IL SUO PIÙ GRANDE IMPIANTO DI STOCCAGGIO

# Plenitude si ricarica in Texas

Il sistema a batterie da 200 Megawatt sorge accanto al parco fotovoltaico Corazon Solar Farm e sarà operativo da metà anno. La società raggiunge l'obiettivo di 1,5 Gw di capacità installata negli Usa

DI ANGELA ZOPPO

**P**lenitude ha completato il suo più grande impianto di stoccaggio. L'opera è stata realizzata attraverso la sussidiaria Eni New Energy Us nel sud ovest del Texas nella contea di Webb, a circa 20 chilometri dalla città di Laredo. Guajillo, così si chiama l'impianto, ha una capacità di 200 Megawatt ed è equipaggiato con batterie agli ioni di litio Lfp (litio ferro fosfato), capaci di immagazzinare l'elettricità prodotta dagli impianti di generazione e renderla disponibile quando è maggiore la richiesta del mercato. Per via di queste sinergie operative, l'impianto è stato costruito proprio accanto a uno dei più grandi parchi solari in esercizio di Plenitude, Corazon Solar Farm. In questo modo si consolida anche la presenza della società nell'area, dove opera su una superficie complessi-

va di circa 800 ettari.

L'entrata in esercizio commerciale dell'impianto è prevista per la metà del 2025. Secondo Plenitude, Guajillo avrà un ruolo importante per la stabilità della rete elettrica locale, contribuendo così all'efficienza del sistema energetico dell'intera regione, che sta sperimentando una fortissima crescita della generazione elettrica da fonti rinnovabili. Guajillo è considerato anche uno dei progetti chiave del piano strategico.

«Le grandi batterie agli ioni di litio sono una tecnologia in fase di rapida espansione, che abilita una sempre maggiore penetrazione delle energie rinnovabili nei sistemi elettrici. Il completamento di Guajillo posiziona Plenitude all'avanguardia anche in questo settore e consolida la nostra presenza nel grande mercato delle energie rinnovabili degli Stati Uniti,

dove abbiamo raggiunto 1,5 Gw di capacità installata» è il commento di Patrick Monino, head of Plenitude Renewables North America e managing director di Eni New Energy US.

Plenitude, che quest'anno potrebbe essere avviata all'ipo attesa dal mercato, ha l'obiettivo di raggiungere 8 Gw di capacità rinnovabile solare ed eolica a livello globale entro il 2027. A oggi la controllata di Eni è già a metà strada, avendo messo insieme una produzione di energia elettrica da 4 Gigawatt di fonti rinnovabili.

Al traguardo intermedio si è arrivati in buona parte con la crescita organica, anche grazie ai recenti passi avanti in Spagna, dove Plenitude ha raggiunto i 950 Megawatt di capacità installata, raddoppiando di fatto i numeri del 2023. In particolare Plenitude ha completato l'installazione dell'impianto da 150 Mw di Caparacena a Granada, composto da tre parchi fotovoltaici da cir-

ca 50 Mw ciascuno e altri impianti nei parchi solari di Renopool, in Estremadura, e di Guillena, in Andalusia, per una capacità installata totale di circa 250 Mw.

Gli altri target di Plenitude per il 2027 prevedono il raggiungimento di 11,5 milioni di clienti retail e l'installazione di circa 40mila colonnine di ricarica per i veicoli elettrici. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 9-39%

**In Europa utility frenate dal rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato. La banca d'affari guarda anche a Engie, E.On e Fortum**

## Morgan Stanley punta su Enel in vista dei conti

DI FRANCESCA GEROSA

**U**tility frenate in tutta Europa (-0,05% lo Stoxx settoriale ieri) dalla concorrenza offerta dal rialzo dei rendimenti sul mercato obbligazionario (quello del Btp 10 anni al 3,82%). «Il contesto macroeconomico incerto e volatile continuerà a pesare sul settore durante e dopo la stagione dei risultati societari», ha avvertito Morgan Stanley, che nel complesso si aspetta solide performance operative con una probabilità limitata di sorprese negative a livello di utili o di outlook. La creazione di valore con gli investimenti nelle reti e l'allocazione del capitale rimarranno tema di discussione. Ma «il contesto di incertezza e rischi ci rende selettivi sul comparto. I rendimenti obbligazionari, le forze macro e i prezzi delle materie prime probabilmente avranno una maggior influenza rispetto agli upgrade degli utili per azione nel breve termine», ha avvertito il broker che, in vista dei conti, punta su tre utility: Engie, il cui forte momentum degli utili continuerà, E.on, con un tasso medio

annuo composto del 7,5% dell'utile per azione fino al 2030 e un rendimento medio del dividendo del 6%, che porta a un total shareholders return superiore al 13%, e Fortum che potrebbe distribuire un dividendo straordinario di 0,8 euro per azione, portando il dividendo totale per il 2024 a 1,79 euro per azione.

Morgan Stanley è più cauta sulle utility italiane. Ha un rating equal-weight su A2A, underweight su Terna, anche se non esclude sorprese positive dai conti alla luce degli incentivi nel quarto trimestre del 2024, e su Erg a causa dei venti deboli in Europa. Giudizio neutrale, invece, su Snam in attesa del Capital Market Day del 22 gennaio. Meglio puntare su Enel (overweight e target price rivisto da 8,25 a 8 euro). «Vediamo potenziali notizie positive riguardanti l'estensione delle concessioni per la distribuzione di energia elettrica in Italia e per cui il quadro normativo potrebbe essere più chiaro entro la pubblicazione dei risultati del 13 marzo», ha precisato Morgan Stanley, convinta che una maggior chiarezza su questo tema possa portare a un miglioramento delle previsioni sugli utili per azione, eliminare i rischi negativi legati alla scadenza delle concessioni nel 2030 e sfruttare la flessibilità del bilancio di Enel.

In particolare, Morgan Stanley si attende per il colosso energetico guidato da Flavio Cattaneo un utile netto

nel quarto trimestre del 2024 di 1 miliardo, inferiore alla media trimestrale dei primi nove mesi di 1,95 miliardi, ma in linea con la guidance per il 2024 di 6,6-6,8 miliardi. Tuttavia, ha puntualizzato, «non ci aspettiamo che gli utili del 2024 superino in modo significativo le indicazioni fornite al Capital Market Day del 18 novembre. Prevediamo che il debito netto a fine 2024 sia di 54,8 miliardi, in linea con la guidance di 54-55 miliardi, con un rapporto debito netto-ebitda di circa 2,4 volte. Mentre il dividendo per azione dovrebbe attestarsi a 1,40 euro». Quanto alla guidance 2025, Morgan Stanley si aspetta una conferma di quella fornita al Capital Market Day, con un ebitda compreso tra 22,9 e 23,1 miliardi e un utile netto tra 6,7 e 6,9 miliardi (il broker stima 23,5-7 miliardi, consenso: 22,9-6,85 miliardi). (riproduzione riservata)



Peso:26%

**SILURI E SENSORI**

**Fincantieri pronta  
a firmare l'acquisto  
della divisione  
Wass di Leonardo**

Deugeni a pagina 12



Pierroberto Folgiero

IN ARRIVO IL CLOSING DELL'ACQUISTO DELLA DIVISIONE SILURI E SENSORI DI LEONARDO

# Fincantieri chiude su Wass

*Prezzo di 415 milioni di euro, nella parte alta della forchetta. E l'ad Folgiero avvia newco con Hera per gli scarti industriali*

DI ANDREA DEUGENI

**F**incantieri brucia le tappe della tabella di marcia dell'operazione Uas (underwater armament systems). Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è imminente la firma della vendita da parte di Leonardo al gruppo della cantieristica delle attività subacquee, ovvero gli stabilimenti e la capacità costruttiva di sonar e siluri dell'ex Wass (Whitehead Alenia Sistemi Subacquei) poi diventata divisione del colosso della difesa.

Il closing dell'operazione, disegnata lo scorso anno e a servizio della quale Fincantieri aveva lanciato anche un aumento di capitale da 400 milioni di euro messo a segno nel secondo semestre, era previsto entro il primo trimestre 2025 ma le parti avrebbero già raggiunto un'intesa sul prezzo nei primi giorni di gennaio. A maggio dello scorso anno era stato fissato un cor-

rispettivo fisso di 300 milioni di euro ma il contratto prevedeva anche una componente variabile fino a 415 milioni, da aggiungere una volta verificati i dati di crescita della divisione detenuta finora da Leonardo. Un business che nel 2023 aveva fruttato 160 milioni di ricavi e 34 milioni di ebitda, ma che al momento della sigla dell'accordo - con Ucraina e Medio Oriente in fiamme e la generale corsa al riarmo - era stimato in forte crescita. Secondo indiscrezioni, ora il valore del closing sarebbe stato fissato nella parte alta della forchetta, dunque verso i 415 milioni.

Gli asset di Leonardo serviranno a potenziare il polo dell'underwater di Fincantieri nel settore della subacquea, un comparto su cui il ceo di Fincantieri Pierroberto Folgiero ha costruito una nuova gamba di business del gruppo accanto a navi da crociera, militari e speciali offshore (Vard).

Per aggredire un mercato

dell'underwater che è stimato in 400 miliardi di euro di potenziali ricavi da qui al 2030, Folgiero ha siglato alleanze con la stessa Leonardo, Saipem e Cabi Cattaneo, ha rilevato la piattaforma ingegneristica Remazel, ha già individuato alcuni partner commerciali come Sparkle, il colosso dei cavi sottomarini che da Tim entrerà nell'orbita del Mef e ha messo nel mirino i sommergibili della tedesca ThyssenKrupp Marine Systems (Tkms).

Su quest'ultimo fronte, in Germania, il dossier si fa però affollato. Secondo *Handelsblatt*, il produttore tedesco di motori Deutz ha presentato un'offerta

non vincolante per una possibile partnership con la controllata che ThyssenKrupp, colosso dell'acciaio al-



Peso: 1-3%, 12-35%

le prese con la riduzione del debito, vuole valorizzare. Interesse manifestato anche da Rheinmetall, Lürssen e dal governo tedesco. Fincantieri è in attesa delle elezioni politiche e del nuovo cancellierato a Berlino per capire se potrà inserirsi nel processo di vendita. Ieri intanto Fincantieri e la multiutility Hera hanno dato vita a CircularYard, una newco con sede a Bologna che negli otto cantieri italiani del gruppo di Folgiero realizzerà un sistema integrato di gestione dei rifiuti. La nascita del veicolo (60% He-

ra e 40% Fincantieri) segue il memorandum fra i due gruppi siglato a luglio. Con 13 milioni iniziali di investimento, a regime si prevede che CircularYard tratterà 100 mila tonnellate l'anno di scarti industriali. Nei piani dovrebbe operare anche negli stabilimenti Fincantieri fuori dall'Italia. «L'obiettivo è perseguire nello stesso tempo i nostri target sulla sostenibilità ambientale e sull'efficienza dei processi», ha spiegato Folgiero. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 12-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INDICE FTSE MIB CHIUDE LA PRIMA SEDUTA DELLA SETTIMANA IN CALO DELLO 0,8%

# Piazza Affari perde quota 35 mila

*Le borse rallentano nel timore che la Fed decida per un solo taglio nel 2025  
Bene Amplifon (+2,5%) ed energia. Fürstenberg Fassio compra Banca Ifis*

DI LUCA CARRELLO

**A**nche il Ftse Mib non dimentica i dati ben oltre le attese sul lavoro Usa, che venerdì hanno riacceso i timori di chi vede un solo taglio della Fed nel 2025. Così ieri il principale listino italiano è sceso sotto i 35 mila punti, conquistati con tanta fatica a metà settimana scorsa. Colpa di una seduta in calo dello 0,8%, che ha fatto di Piazza Affari la peggiore borsa europea. Gli altri indici comunque non sono andati molto lontano: il Dax ha perso lo 0,4%, il Ftse 100 e il Cac 40 lo 0,3%. Stessa storia a Wall Street, dove a due ore dalla chiusura solo il Dow Jones riusciva a scambiare sopra la parità.

Il Ftse Mib ha frenato più degli altri per le forti perdite di Nexi (-3,8%), accompagnate da quelle di Prysmian (-3,1%) e Stm (-2,6%). Il gigante italo-francese dei semiconduttori ha pagato la nuova stretta degli Usa sulle esportazioni di chip per l'AI, mossa diretta a frenare l'ascesa tecnologica della Cina e di nemici come Russia, Iran e Corea del Nord. Nella seduta di

ieri non hanno sorriso nemmeno i titoli della galassia Exor: Ferrari ha perso il 2,8% e Stellantis l'1,9%. Il calo della casa italo-francese ha stupito perché è avvenuto nonostante le buone notizie in arrivo dagli Usa: qui Stellantis è riuscita a ridurre le scorte di oltre 100 mila veicoli entro fine 2024, attenuando così uno dei problemi costati il posto all'ex ceo Carlos Tavares.

Nemmeno il settore della difesa è uscito immune dal sell-off di ieri. La richiesta del segretario generale della Nato, Mark Rutte, di spingere la spesa militare ben oltre il 2% non è bastata a sostenere Leonardo (-1,1%), su cui si è abbattuta la domanda di risarcimento da 2,15 miliardi di sterline presentata dalla famiglia di Vichai Srivaddhanaprabha. Si tratta dell'ex presidente thailandese del Leicester, morto nel 2018 in un incidente avvenuto su un elicottero costruito proprio da Leonardo. Seduta in chiaroscuro invece nel settore del credito. Sono scese FincoBank (-2,1%) e Mps (-1,3%), reduce dalle mosse del duo Caltagirone-Delfin per rafforzarsi nel capitale della banca di Siena. Mentre sono salite altre tre protagoniste del risiko, Unicredit (+0,75%), Bper (+0,7%) e Bpm (+0,3%). Il consolidamento bancario ha continuato a far bene anche al titolo Illimity (+1,1%), che ha beneficiato di nuovo dell'opas di Banca Ifis. Il suo presidente, Ernesto Fürstenberg Fassio, sembra convinto del successo dell'o-

perazione e ieri ha investito 380 mila euro per comprare 18 mila azioni dell'istituto veneziano.

In realtà non sono state le banche a salvare il Ftse Mib da una seduta peggiorre. Il merito è stato soprattutto di Amplifon (+2,5%), balzato in cima al listino dopo che Intermonte ha alzato il rating a outperform e il target price da 28 a 33 euro, scelta motivata dalle migliori prospettive del mercato europeo. L'altra stampella al listino è arrivata dal settore dell'energia. Tenaris e Snam sono salite dell'1%, mentre il +0,9% di Eni è merito della controllata Plenitude, che in Texas ha completato la costruzione del suo più grande sistema di stoccaggio a batterie. (riproduzione riservata)



Peso:30%

Le monete

# Dollaro alla pari con l'euro nuovo allarme inflazione Soffrono i titoli di Stato Ue

Nel 2022, con la valuta Usa, aumentarono i costi di gas e petrolio ora l'Europa teme il bis

di Carlotta Scozzari

**MILANO** – Un dollaro forte e sempre più vicino alla parità con l'euro, come nel 2022, abbinato a una corsa dei rendimenti delle obbligazioni statali, statunitensi così come europee. Due fenomeni con un unico filo conduttore: i timori di nuova inflazione, che modificano gli itinerari delle banche centrali, dall'anno scorso impegnate a ridurre i tassi d'interesse. Venerdì dagli Stati Uniti sono arrivati dati che testimoniano un mercato del lavoro forte. Questo consente alla Fed di concentrarsi meno sull'allentamento monetario e più su un'inflazione persistente (in attesa dei nuovi dati di domani) che potrebbe ulteriormente alzare la testa con i dazi del neopresidente Donald Trump. Ecco perché i mercati si sono affrettati a rivedere al ribasso le aspettative sui tagli dei tassi per il 2025: in autunno si attendevano tre riduzioni e oggi al massimo due (ma c'è chi ne prevede zero). Da qui, in primo luogo, il rafforzamento del dollaro sui massimi degli ultimi due anni rispetto alle principali valute

mondiali, compreso l'euro (il cambio ieri mattina è sceso sotto 1,02).

L'aspettativa di tassi d'interesse più alti delle attese oltreoceano ha poi spinto al rialzo, con annesso calo dei prezzi, i rendimenti dei Treasury americani a dieci anni, in area 4,8%, ai massimi dall'ottobre 2023. Un movimento che ha coinvolto anche i titoli di Stato europei, i cui ritorni hanno riportato le lancette a giugno-luglio. I rendimenti dei Btp decennali sono cresciuti al 3,82% e quelli degli omologhi Bund tedeschi al 2,61%, limitando così l'aumento dello spread a 121 punti. Poi c'è il Regno Unito, dove i ritorni sui Gilt (4,86% il decennale) sono arretrati al 2008, sui timori di un pericoloso cocktail a base di inflazione, debito elevato e stagnazione economica.

I rendimenti europei, oltre a situazioni politiche specifiche e a un'inflazione tenace, cavalcano la paura di un "remake" del film del 2022. Allora, lo sfasamento sui tassi tra banche centrali aveva spinto il dollaro sulla parità con l'euro. Tuttavia, in piena crisi energetica per la guerra in Ucraina, si erano avvertiti più gli

svantaggi di pagare le materie prime in dollari, importando di fatto inflazione, che i benefici collegati alle esportazioni. Oggi che il gas è tornato a rappresentare un problema per l'Europa si teme che la storia possa ripetersi, proprio mentre gli Stati Uniti sono diventati i primi fornitori di Gnl (gas naturale liquefatto) dell'Ue. Così i mercati scommettono che, se effettivamente la Fed rallenterà il passo della riduzione dei tassi, anche la Bce sarà costretta a rivedere i suoi programmi. Proprio ieri, il capoeconomista della Bce, Philip Lane, ha ribadito che l'attenzione principale di Francoforte è all'inflazione. Gli esperti aggiungono poi che anche l'intensa attività prevista a gennaio sul mercato primario delle obbligazioni statali contribuisce a mettere le quotazioni sotto pressione. Ieri il Tesoro ha assegnato in asta Btp a tre e a sette anni un totale di 5,75 miliardi, con rendimenti lordi in aumento rispettivamente al 2,85% e al 3,49 per cento.



Peso: 25%

Il tour di Wang Yi

# Pechino rilancia il soft power in Africa

Energia, meno debito e aiuti per la sicurezza nella visita del ministro degli Esteri

**Alberto Magnani**

La tradizione si ripete dal 1991: un viaggio del ministro degli Esteri cinese in Africa a inizio anno. C'è chi lo considera un rito. Quello del 2025 è valso, soprattutto, come conferma di un cambio di strategia sul Continente. L'attuale titolare del dicastero, Wang Yi, si è lasciato alle spalle la scorsa settimana una missione divisa fra quattro Paesi a sud del Sahara: Namibia, Repubblica del Congo, Ciad e Nigeria.

La traiettoria ricalca la linea espressa dall'ultima edizione del Forum on China-Africa Cooperation (Focac), il forum a cadenza triennale sulla collaborazione fra Cina e leader africani, scandita da impegni per 51 miliardi di dollari fra 2025 e 2027 e un'evoluzione di prospettiva: dai maxi-investimenti infrastrutturali a un accento mirato su energia e sicurezza, due filoni rispecchiati nelle tappe in economie ricche di risorse (Namibia, Congo-Brazzaville) o al cuore di crisi di instabilità (Ciad e Nigeria). Gli stessi annunci emersi nella missione rilanciano o ampliano intese già siglate a ridosso del vertice. Si va da una joint venture per la desalinizzazione delle acque in Namibia, culle delle miniere di uranio a controllo cinese Husab e Rossing, ad accordi su energia verde e difesa con Repubblica del Congo e Ciad. A sventare è la Nigeria, con un prestito da 255 milioni di dollari per il completamento di una tratta ferroviaria nel nord e il sostegno di Pechino al-

l'emissione di «panda bond»: le obbligazioni in yuan emesse da un Paese estero e comprate dal Dragone. Nel suo complesso, la missione di Wang «ha avuto lo scopo di dare concretezza ad alcuni degli annunci fatti in precedenza» spiega Alessandra Colarizi, direttrice editoriale di China Files. A crescere, fa notare Colarizi, è soprattutto una questione securitaria approdata anche sul tavolo dell'ultimo Focac e decisiva nella doppia visita in Ciad e Nigeria.

Pechino, spiega Ovigwe Eguegu della società di consulenza Development Reimagined, «sta cercando di consolidare la sua presenza nel Sahel e in Africa occidentale», cavalcando l'uscita di scena di Francia e Paesi occidentali e la «diversificazione» degli accordi militari. Wang ha dichiarato proprio in Nigeria che Pechino sosterrà la creazione di forze di intervento rapido e «operazioni di peacekeeping» su scala continentale, ampliando gli impegni formalizzati in settembre da Pechino: aiuti militari per oltre 130 milioni di dollari e la formazione di 6mila militari e 1000 agenti di polizia. Il nuovo corso della Cina in Africa risponde alle pressioni esterne ed interne. La combinazione fra critiche sulla «insostenibilità» dei prestiti ai Paesi africani e gli strascichi della crisi pandemica hanno indotto Pechino a «un approccio più cauto», spiega Carlos Lopes, professore all'Università di Città del Capo. L'esito, nota Lopes, è duplice: l'alleggerimento del debito esistente e partnership «selettive», sullo

sfondo di equilibri sempre più intricati e macro-incognite come il ritorno di Trump.

L'approccio del tycoon sull'Africa è sospeso fra l'indifferenza e il bisogno, parallelo, di arginare la Cina. Un'occasione propizia per far sì che Pechino usi il «suo soft power per contrastare la "narrazione" dei Paesi occidentali e imporsi come un partner chiave nello sviluppo africano» spiega Paul Nantulya, ricercatore all'Africa center for strategic studies. Nei giorni scorsi Wang ha ricordato che le «sofferenze» dei Paesi africani nascono da colonialismo ed «egemonismo». La prima è un'allusione all'Europa. La seconda agli Usa e al simbolo della loro «politica di potere»: il dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quattro Paesi.**

Il ministro cinese Wang Yi con il presidente nigeriano Bola Ahmed Tinubu



Peso: 21%

**Mercati e tassi**

# Il super dollaro vola ai massimi dal 2022 Le Borse cancellano il rally di Trump

Il timore di una lunga pausa nel taglio dei tassi Fed spinge al rialzo la valuta Usa. Wall Street azzerava i guadagni maturati dopo la vittoria elettorale del tycoon. Salgono ancora i rendimenti sui titoli di Stato, soprattutto in Usa e Uk

Dollaro sempre più forte: rispetto all'euro è salito ieri sui massimi da due anni, sfondando quota 1,02. Data la forza dell'economia Usa e i timori di un ritorno dell'inflazione, il mercato teme che la Fed si prenda una lunga pausa prima di tagliare ancora i tassi e questo spinge la valuta americana.

Se il dollaro sale, le Borse soffrono per la prospettiva di una politica monetaria meno accomo-

dante Oltreoceano. Wall Street ha annullato i guadagni maturati dopo la vittoria di Trump il 5 novembre. Giù anche Piazza Affari mentre salgono i rendimenti sui titoli di Stato, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

**Longo e Valsania** — a pag. 3

## Super dollaro al top dal 2022 Borse, azzerato il rally Trump

**Mercati.** Gli ultimi dati economici, il rincaro del petrolio a 81 dollari e i timori per i dazi riducono le attese di tagli dei tassi Fed: ora ne è atteso uno solo da settembre. L'euro cade per poco sotto 1,02

**Morya Longo**

Dato che i mercati si muovono sulle aspettative, bastano poche parole per spiegare cosa stia angustiando gli investitori: il mercato non prevede più alcun taglio dei tassi Fed fino almeno a settembre. Se fino a non molto tempo fa i futures scontavano 3 tagli dei tassi nel 2025 (a inizio dicembre 2024) o almeno due (a metà dicembre), ora se ne attendono uno solo. Ma dopo l'estate. Ecco perché negli ultimi giorni (con un'accelerazione da venerdì, quando sono usciti i forti dati sul mercato del lavoro Usa) sui mercati c'è stato un vero e proprio scossone. Le Borse sono cadute, tanto che Wall Street ha annullato tutti i rialzi che aveva registrato dopo l'elezione di Trump il 5 novembre. I rendimenti dei titoli di Stato sono saliti, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti: i Treasury

decennali Usa sono tornati al 4,79%, livello che - escludendo un brevissimo momento nel 2023 - non vedeva dall'agosto del 2007. E tutto questo ha spinto verso nuove vette il dollaro: rispetto all'euro è tornato sui nuovi massimi da novembre 2022, sfondando per qualche momento anche quota 1,02. E rispetto alla sterlina è andato sui livelli del novembre 2023. Il motivo è semplice: data la forza dell'economia Usa e le crescenti preoccupazioni per un ritorno dell'inflazione, il mercato teme che la Fed si prenda una lunga pausa prima di tagliare ancora i tassi d'interesse. Ammesso e non concesso - anche questo è un pensiero che inizia a diffondersi - che li tagli ancora.

**Usa forti, mercati deboli**

I mercati stanno ridimensionando le aspettative sulla Fed almeno da dicembre, da quando la stessa banca

centrale statunitense - nella sua ultima riunione - ha fatto capire che d'ora in avanti sarebbe stata cauta. Da allora sono poi aumentati i timori di inflazione. E nel nuovo anno le preoccupazioni sono cresciute ancora di più, a causa di alcuni dati economici (come l'indice Ism che ha mostrato una componente prezzi molto elevata e come i dati sul mercato del lavoro di venerdì), a causa del timore per i dazi tanto sbandie-



Peso: 1-10%, 3-33%

ref-id-2074

497-001-001

rati da Trump e a causa - negli ultimi giorni - del rialzo del prezzo del petrolio che ieri è arrivato a 81 dollari al barile (Brent). Tutto questo racconta ai mercati una cosa ben precisa: l'economia statunitense è ancora tonica. Più tonica del previsto. E l'inflazione potrebbe prima o poi rialzare la testa. Non subito: i dati sui prezzi al consumo di dicembre in arrivo domani sono previsti in lieve calo. Ma quello che preoccupa è il futuro. Morale: la Fed non avrà alcuna fretta a tagliare i tassi d'interesse.

Per contro la situazione è opposta in Europa. Qui l'economia soffre, l'inflazione cala e la Bce dovrebbe portare entro giugno i tassi dall'attuale 3% al 2%, con quattro tagli. Questo sconta il mercato. Ieri il capoeconomista Philip Lane ha confermato che «tassi troppo alti a lungo termine» potrebbero produrre effetti «indesiderabili». Senza prendere alcun impegno e senza sbilanciarsi, ha insomma confermato che il costo del denaro scenderà ancora in Eurozona. Anche qui ci possono essere problemi inflattivi, a causa dell'euro debole, del rincaro del petrolio e del gas (che

ieri ha chiuso in rialzo del 7,2% oltre i 48 euro MWh). Per cui anche la Bce non prende impegni. Ma in Europa la situazione economica giustifica come nuovi tagli dei tassi. A differenza, almeno nella prima parte dell'anno, degli Stati Uniti.

#### La reazione dei mercati

Sui mercati la delusione si sente forte. Le Borse hanno vissuto tutta la giornata in deciso calo, riducendo le perdite in Europa solo sul finale: Milano -0,83%, Parigi -0,30%, Francoforte -0,38%, Londra -0,29%. Anche le Borse Usa hanno aperto in forte ribasso, per poi ridurre il passivo strada facendo. Ma per qualche momento Wall Street è tornata esattamente sul livello del 5 novembre, annullando tutti i guadagni registrati da quando Trump è stato eletto.

Vendite forti anche sui titoli di Stato Usa: i prezzi sono scesi e di conseguenza i rendimenti sono saliti, adeguandosi ai timori di inflazione più alta e di incertezza sui conti pubblici. I Treasury decennali sono passati dal 4,29% del 5 novembre al 4,79% attuale. Paradossalmente il

rialzo dei rendimenti statunitensi ha spinto verso l'alto anche quelli europei, dove invece ci si aspettano 4 tagli dei tassi: i Bund tedeschi sono passati dal 2% sfiorato il 2 dicembre al 2,59% attuale, mentre i BTP italiani da un minimo del 3,18% toccato l'11 dicembre sono saliti al 3,82%.

Ma le diverse aspettative sui tassi, come detto, si vedono sul tasso di cambio euro-dollaro: è questo che mostra davvero la diversa forza delle due economie.

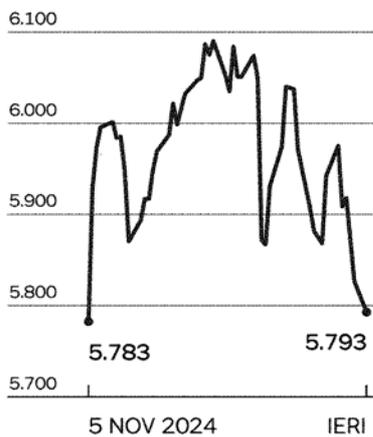
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono i rendimenti dei titoli di Stato Usa, trascinando anche quelli europei: i BTP arrivano al 3,82%

### Il terremoto sui mercati

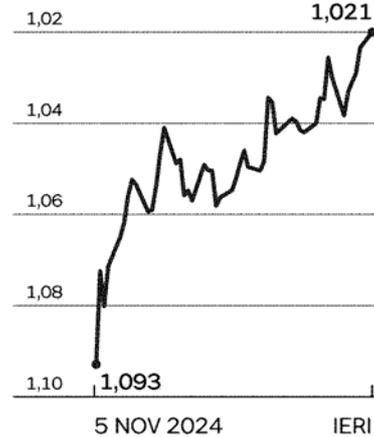
#### WALL STREET: FINISCE IL TRUMP TRADE

Andamento dell'indice S&P 500



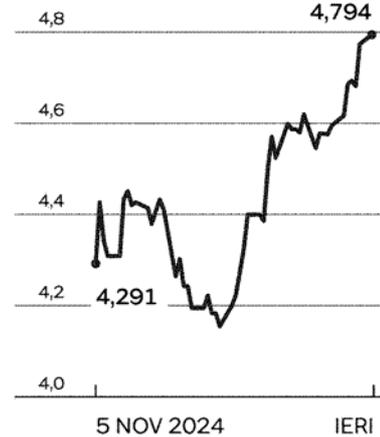
#### IL SUPER-DOLLARO

Andamento del cambio euro-dollaro. Scala invertita



#### LA SCALATA DEI RENDIMENTI

Tassi decennali Usa



Peso: 1-10%, 3-33%

## Conti pubblici

# BTp, 10,4 miliardi di risparmi sugli interessi in due anni

Nonostante i rialzi resta un argine contro i rischi di un Pil sotto le attese

Nonostante il balzo di ieri, la tendenza alla discesa dello spread negli ultimi mesi porta benefici crescenti sulla spesa per interessi. I calcoli più aggiornati prevedono, rispetto alle previsioni del Def di nove mesi fa, 3,1 miliardi di spesa in meno nel 2025 e 7,3 miliardi nel 2026, quindi un risparmio complessivo di 10,4 miliardi. **Gianni Trovati** — a pag. 5

# BTp, nelle stime 10,4 miliardi di risparmi sugli interessi

**Titoli di Stato.** Nonostante i rialzi generalizzati le prospettive 2025-26 restano migliori rispetto ai calcoli di pochi mesi fa. Nel confronto con il Def attesi minori costi per 3,1 miliardi quest'anno e 7,3 il prossimo

**Gianni Trovati**

ROMA

La fiammata dei rendimenti che ieri ha investito di striscio anche i Btp prima di rientrare parzialmente offre l'ennesima prova dell'importanza di costruire un argine contro il rischio di shock esterni.

Nel caso italiano, l'ambiziosa correzione dei conti pubblici messa in programma dal Governo nel Piano strutturale di bilancio ha prosciugato molte velleità della maggioranza (e non solo) sui contenuti della manovra, in fatto di prepensionamenti, tagli fiscali o bonus per questa o quella spesa. Ma prova ad alzare una barriera contro i venti avversari sui nostri titoli di Stato. E al momento l'argine sta funzionando.

### Meno spesa, meno rischi

Il suo primo risultato pratico si traduce in una prospettiva di spesa per inte-

ressi passivi significativamente inferiore rispetto a quanto ipotizzato solo pochi mesi fa. Da qui non arrivano i "tesoretti" di cui il dibattito pubblico italiano è sempre affamato per finanziare nuove uscite pubbliche; ma si formano piuttosto "cuscinetti", almeno altrettanto utili contro le incognite di uno scenario internazionale costantemente infiammato e ora atteso al debutto operativo della seconda amministrazione Trump.

### Le cifre dei «risparmi»

Qualche numero, come sempre, aiuta a misurare i termini della questione. Le cifre più aggiornate sono state rilasciate a fine anno dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha aggiornato i calcoli sulle previsioni di spesa per interessi tracciando una curva più morbida di quella disegnata solo due mesi prima dal Governo nel Piano di bilancio. Al netto delle sorprese che su terreni co-

me questo non mancano mai, il servizio al gigantesco debito pubblico italiano che sta per varcare la soglia (non solo) psicologica dei 3 mila miliardi di euro chiederebbe quest'anno circa 85,6 miliardi di euro. Si tratta di 1,7 miliardi in meno rispetto agli 87,3 messi a preventivo dal Piano di bilancio, quello che decide la traiettoria ufficiale dei saldi di finanza pubblica. Ma l'evoluzione si fa ancora più chiara nel confronto con le ipotesi del passato recente. Nell'ultimo



Peso: 1-4%, 5-35%

Def di aprile la spesa 2025 per gli interessi passivi era vista poco sopra gli 88,6 miliardi, quindi oltre tre miliardi sopra la previsione aggiornata, e nella NaDef dell'autunno 2023 lo stesso dato era atteso a 94,4 miliardi, dunque quasi 8,9 miliardi più in alto. Non solo: quell'ultima NaDef comparsa sul cielo della finanza pubblica italiana, prima di essere sostituita dal Piano di bilancio, prevedeva per il 2026 di superare i 100 miliardi di interessi, arrivando a quota 103,6 miliardi. Quell'appuntamento con una spesa a sei cifre milionarie è stato poi spostato al 2027 dal Def dello scorso anno; ed è ora uscito dall'orizzonte di previsione del Psb che per lo stesso 2027 calcola uscite per interessi da 96,5 miliardi, mentre la stima dell'Upb si ferma qualche spicciolo sotto i 93 miliardi. Riassunto: i calcoli più aggiornati prevedono rispetto alle previsioni formulate nel Def nove mesi fa 3,1 miliardi di spesa in meno nel 2025 e 7,3 miliardi nel 2026, quindi con un "risparmio" complessivo di 10,4 miliardi. Sul 2027 la distanza è di altri 10,6 miliardi, cumulando una minore spesa nel triennio per 21 miliardi.

### L'argine regge

Come accade sempre sul terreno incerto delle dinamiche di mercato, queste cifre non sono scritte sulla pietra. E nemmeno sono ascrivibili interamente alla linea del Governo nel Piano di bilancio, perché rispetto a un anno fa è cambiato parecchio anche l'orizzonte della politica monetaria e si è spenta l'inflazione che gonfia le cedole dei titoli indicizzati. Al netto del deficit aggiuntivo prodotto dalla manovra, destinato a incidere nel medio periodo, i numeri aiutano però a misurare l'evoluzione del peso che il debito scarica sui conti pubblici, e anche la solidità dell'argine citato all'inizio. Fra ottobre e dicembre, ha ricordato l'ultimo bollettino economico della Bce, i rendimenti dei Btp italiani sono stati gli unici a ridurre, di 9 punti base, il differenziale rispetto al tasso privo di rischio (Ois) mentre i Bund tedeschi l'hanno allargato di 23 punti e gli Oat francesi di 30 punti. La tendenza pare proseguire nel 2025: rispetto a inizio anno, la variazione in termini percentuali nel rendimento del Btp decennale è del 7,9%, contro il +8,4% registrato

nello stesso periodo a Berlino e il +8,1% di Parigi, mentre Londra sotto attacco vola ai massimi dal 2008.

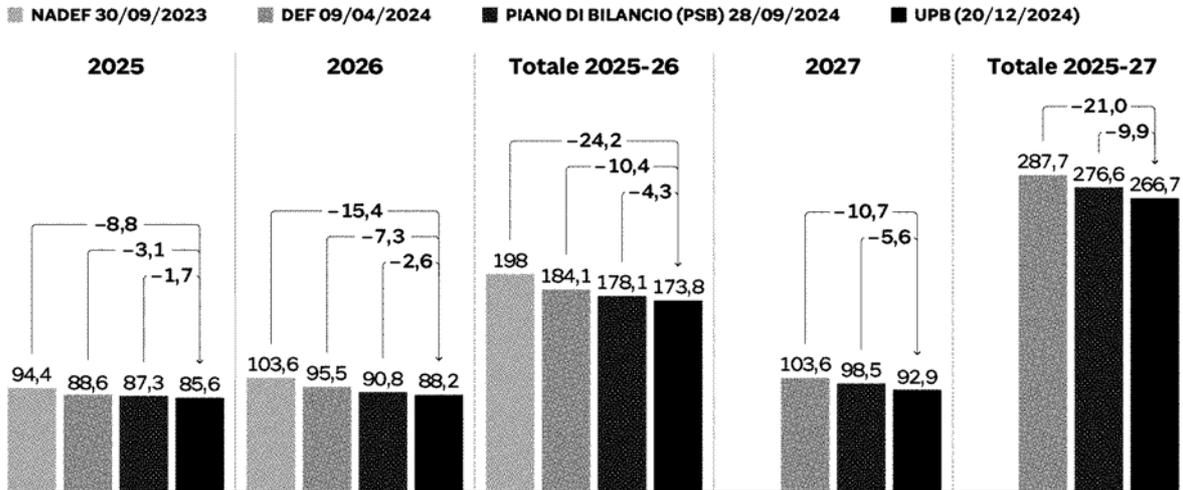
Il dividendo di quella "prudenza" rivendicata a ripetizione dal ministro dell'Economia Giorgetti anche per spegnere sul nascere la pioggia di richieste della maggioranza intorno alla manovra, insomma, al momento funziona. E prova ad alzare una protezione contro il rischio di brutte sorprese, a partire da quelle che possono arrivare da una crescita economica più opaca delle previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica migliore nel confronto con bund e Oat registrata dalla Bce sembra proseguire anche a inizio 2025

## L'evoluzione della spesa

Le stime sulle uscite per interessi passivi per i prossimi tre anni. In miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Upb e ministero dell'Economia



Peso: 1-4%, 5-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

**BUSSOLA & TIMONE**

**LA PRUDENZA  
CHE GENERA  
FIDUCIA**

di **Giovanni Tria**

**M**ercoledì 8 gennaio il ministero dell'Economia e Finanza ha emesso 18 miliardi di titoli del debito italiano, in particolare 13 miliardi di Btp decennali e 5 miliardi di Btp verdi, a fronte dei quali ha registrato una domanda record di 275 miliardi. —a pag. 14

**Il debito italiano  
sostenibile e la prudenza  
che genera fiducia**

**Bussola & Timone**

Giovanni Tria

**M**ercoledì 8 gennaio il Ministero dell'Economia e Finanza ha emesso 18 miliardi di titoli del debito italiano, in particolare 13 miliardi di Btp decennali e 5 miliardi di Btp verdi, a fronte dei quali ha registrato una domanda record di 275 miliardi. Si tratta di un fatto che merita qualche osservazione aggiuntiva rispetto alla notizia di cronaca economica rapidamente archiviata dal dibattito politico. La prima osservazione è che il debito pubblico italiano è con ogni evidenza pienamente sostenibile, e tale è considerato dai mercati. Da ciò consegue che, oggi, il governo ha sufficiente credito per non rischiare di non poter far fronte ai propri impegni di pagamento (non è sempre stato un fatto scontato). La seconda osservazione è che questo credito abbondante, con un'offerta del mercato multiplo di 15 rispetto alla domanda di credito proveniente dallo Stato, non è dipeso da un aumento del rendimento relativo dei titoli italiani rispetto a quello dei titoli del debito sovrano di altri Paesi, tendenzialmente in aumento ovunque, ma è dipeso dalla riduzione del rischio a fronte del quale si compara il rendimento. Certamente i volumi dell'offerta di credito registrata dal Tesoro italiano sono collegati anche all'attesa di discesa tendenziale dei tassi di interesse e quindi all'appetibilità del rendimento attuale dei titoli emessi. Ma altrettanto certo è che, anche in una situazione di massima incertezza dell'economia – mondiale, europea e, di conseguenza, italiana – la sottoscrizione dei titoli del debito italiano è vista come un impiego non rischioso. La terza osservazione è che la sostenibilità del debito non è legata al livello del debito stesso in percentuale del Pil, ma è legata alla fiducia degli investitori sulla sua sostenibilità. In altri



Peso: 1-2%, 14-22%

termini, non è la sostenibilità che determina la fiducia, ma è la fiducia che determina la sostenibilità; ed è questo il motivo per il quale la sostenibilità è uno stato sempre instabile. Dalle osservazioni fatte non consegue però che il livello del debito pubblico non conti, anche perché esso determina un onere che pesa sui conti pubblici e assorbe risorse che possono essere impiegate in altro modo, a meno che non si dimostri che il credito ottenuto possa essere utilizzato in modo particolarmente produttivo e quindi possa generare maggiori risorse future rispetto all'onere del debito stesso. Ma ciò che conta maggiormente è la fiducia che riscuote il governo che gestisce il debito. Con l'attuale governo il debito italiano non si è ridotto significativamente, ed anche il deficit pubblico, che ne determina la dinamica, si è ridotto ma non in modo tale da riflettere cambiamenti epocali delle caratteristiche del bilancio dello stato italiano. Ciò che però è cambiato è l'atteggiamento del governo a fronte del bilancio pubblico. Abbandonate le "gratuità" del superbonus dei precedenti governi, l'approccio complessivo dei due anni di governo è stato definito "prudente". Ciò significa due cose essenzialmente. La prima è che anche in una fase economica complessa di inflazione e di crescita ridotta, cioè quando metaforicamente piove, si deve aprire l'ombrello dell'intervento pubblico, ma quando l'ombrello non è sufficientemente grande si devono riparare solo i più deboli. Sostanzialmente questo è stato l'approccio del governo. La seconda è che non si fa il passo più lungo della gamba e che quindi i programmi di governo vanno resi compatibili con le risorse esistenti. Ciò non significa abbandonare i programmi ma graduarli e adattarli alle circostanze. E se questo approccio è mantenuto per due anni, anche indipendentemente dai vincoli posti dalla riforma delle regole fiscali europee, ma per convinzione propria, ecco che un alto livello del debito, la cui riduzione richiede tempo, diviene sempre più percepito come sostenibile. E questo favorisce l'economia del Paese nel suo complesso, perché la fiducia nel governo si riflette in una maggiore fiducia complessiva nel sistema economico italiano. L'ulteriore effetto è che il comportamento "prudente" aumenta, assieme alla fiducia dei mercati, la stabilità del governo in un processo cumulativo. Forse ciò non è sufficiente, ma è la base necessaria per passare ad una politica economica favorevole alla crescita e alle riforme utili ad essa. All'inizio dell'anno si compulsano freneticamente le previsioni economiche che in genere riguardano scostamenti marginali delle grandezze economiche e i suoi riflessi, anche marginali, sui conti pubblici. Ma gli spostamenti rilevanti, che incidono sul benessere della nazione, derivano da processi cumulati nel tempo, mentre nel breve periodo le stime sono continuamente corrette perché dipendono principalmente dalle interdipendenze internazionali e dalle incertezze che le dominano. Entriamo quindi nel nuovo anno con la soddisfazione di una situazione favorevole svelata appieno dal fatto di cronaca economica da cui è generata questa nota. Ma con due *caveat*. Il primo è che la prudenza mostrata dal governo nel mantenere il "timone" dritto sui saldi dei conti pubblici deve essere mantenuta nel tempo, perché la fiducia è volatile. Il secondo è che questa prudenza deve tradursi anche in un'azione paziente ma decisa di mutamento della composizione della spesa e delle entrate pubbliche, e per questa fase ci vuole una "bussola". Perché, al di là della citazione del titolo di questa rubrica, programmare investimenti, e allocare risorse pubbliche laddove è più necessario e più giusto, è più difficile, anche se ancor più necessario, del controllo del deficit aggregato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-22%

# PharmaNutra, nel 2024 fatturato a +15% e rotta sul mercato Usa

## Made in Italy

L'azienda di complementi nutrizionali ha raggiunto un fatturato da 115 milioni

**Silvia Pieraccini**

Dai due turni di lavoro attuali per produrre principi attivi sta per passare a tre turni, coprendo tutte le 24 ore. E il motivo è nei numeri: PharmaNutra cresce a doppia cifra anche nel 2024 (+15,2% i ricavi preliminari approvati ieri dal consiglio di amministrazione), supera i 115 milioni di euro trainata dall'estero che sfiora il 35%, e si prepara al salto che potrebbe cambiarne la "taglia".

L'azienda di complementi nutrizionali, fondata nel 2003 a Pisa dai fratelli Andrea e Roberto Lacorte e quotata in Borsa sul segmento Star, in pochi anni ha conquistato il mercato degli integratori di ferro grazie al brevetto della tecnologia sucrosomiale, che punta a garantire miglior assorbimento, elevata tollerabilità e resistenza gastrica. Ora, dopo essere sbarcata in diversi Paesi europei e extraeuropei, PharmaNutra è pronta ad affrontare in grande stile il mercato Usa.

«È un mercato che per il ferro vale 25 volte quello italiano – spiega Roberto Lacorte, vicepresidente e amministratore delegato – e abbiamo deciso di affrontarlo con metodo e risorse. Dopo aver dato vita alla PharmaNutra Usa Corp, con sede in Florida, abbiamo affidato a una società di consulenza strategica la redazione di un piano di sviluppo. Ora siamo pronti a partire: la struttura commerciale c'è, e anche quella operativa e amministrativa». Il piano di crescita

a stelle e strisce prevede tre fasi, di cui la prima focalizzata sul commercio elettronico, dunque senza limiti di aree distributive.

Difficile fare previsioni sui ricavi, che incideranno sulla manifattura: il principio attivo (il ferro sucrosomiale) continuerà ad essere prodotto in Italia, ma quando saranno raggiunti livelli di vendita significativi (si prevede a fine 2025) l'assemblaggio dell'integratore verrà trasferito in Usa.

«Stiamo già valutando officine di produzione – aggiunge l'ad – del resto si tratta di una commodity affidata a fornitori esterni, come avviene qui in Italia. Gli Stati Uniti hanno le potenzialità per diventare un mercato strategico, in grado di ribaltare il nostro attuale rapporto tra vendite estere e vendite italiane, anche perché non esiste un prodotto simile per tecnologia e efficacia». Accanto agli Usa, gli altri mercati di sviluppo saranno la Spagna (dove PharmaNutra possiede una filiale) e la Cina, dove le vendite sono partite da un anno attraverso tre piattaforme di e-commerce. Proprio le vendite online, del resto, sono il canale che l'azienda vuol puntare a sviluppare in tutti i mercati, con l'obiettivo di passare dal 5% al 10% del fatturato globale.

«Anche nel 2025 le previsioni sono rosee – sottolinea l'ad – continueremo a crescere del 15-17% in modo organico, come stiamo fa-

cendo ormai da anni, al netto di nuovi progetti su cui stiamo lavorando e che potrebbero riservare delle belle sorprese». La diversificazione di prodotto resta uno dei driver, grazie all'applicazione delle tecnologia sucrosomiale in altri ambiti, tra cui lo sport e le vitamine. «Fino a oggi la nostra crescita è stata sostanzialmente organica, a parte l'acquisizione di Akern nel 2022 – aggiunge Lacorte – che ci ha proiettato nel mondo a noi complementare del monitoraggio della composizione corporea. Al momento non abbiamo in corso trattative, anche se è sempre aperta la possibilità di acquisire realtà esistenti, ad esempio in Francia e nel Regno Unito dove ora non siamo presenti».

Del resto la redditività di PharmaNutra – nei primi 9 mesi 2024 il margine operativo lordo è salito dal 26,4 al 28,6%, pari a 24,2 milioni di euro su un fatturato di 83,47 milioni – permette di fare progetti di crescita. A Pisa, dove a fine 2023 l'azienda ha inaugurato un quartier generale da 5.300 mq (un investimento da più di 20 milioni) che riunisce le tre sedi precedenti, lavorano 100 persone, con una crescita di 10-12 addetti all'anno, cui si aggiunge la rete vendita costituita da informatori e responsabili commerciali. Il reperimento del personale resta un problema, soprattutto nella rete vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI  
**«È un mercato che per il ferro vale 25 volte quello italiano e abbiamo deciso di affrontarlo con metodo e risorse»**



**ROBERTO LACORTE**  
Amministratore delegato di PharmaNutra



Peso: 19%

**TRASPORTO AEREO**

**Ita Lufthansa al rush finale  
Spazio ai tedeschi in cda**

Dopo un lungo tira e molla è prevista domani la firma per la cessione del 41% di Ita a Lufthansa che avrà due membri su cinque in cda, tra cui l'Ad. Negoziato sulle deleghe. — a pagina 23

# Ita Lufthansa al rush finale, spazio ai tedeschi in consiglio

**Trasporto aereo**

Domani il versamento di 325 milioni per il 41% della compagnia italiana

Il nuovo Cda resta composto da cinque membri, tre di nomina del Mef

**Giorgio Pogliotti**

Dopo un lungo "tira e molla" si celebrano le nozze tra Ita Airways e Lufthansa. Domani è previsto il closing della complicata operazione di ingresso di Lufthansa con una quota di minoranza in Ita Airways. Al versamento di 325 milioni da parte del gruppo tedesco destinati all'aumento di capitale di Ita Airways - dove inizialmente Lufthansa ha una partecipazione del 41% -, segue l'assemblea ordinaria degli azionisti che si riunisce in seconda convocazione per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione che si tiene subito dopo.

Inizialmente si prevedeva di chiudere tutto ieri, Joerg Eberhart (attuale Chief Strategy officer di Lufthansa, ex presidente e ad di Air Dolomiti compagnia controllata dal gruppo tedesco) è arrivato a Roma, ma nel weekend i rappresentanti delle parti hanno continuato a lavorare e a confrontarsi senza riuscire a chiudere tutti i capitoli dell'accordo: il nodo è rappresentato dalla governance e dalle deleghe che il Mef deve trasferire a Lufthansa. Il ragionamento che

fanno i rappresentanti del Tesoro è che questo trasferimento deve essere compatibile con il fatto che Lufthansa sta acquisendo in questa prima fase il 41% e non avendo ancora il controllo, i tedeschi non possono avere pieni poteri.

Entro domani bisognerà vedere se verrà trovata una quadra tra le parti che stanno negoziando, altrimenti potrebbe essere necessario qualche giorno in più, del resto non sarebbe una sorpresa, dopo tutti gli slittamenti di scadenze che hanno caratterizzato questa lunga trattativa. Anche il nuovo Cda resta composto da 5 membri per una durata triennale, ma la novità è che accanto ai tre membri di nomina del Mef entrano due membri di nomina di Lufthansa (tra cui l'Ad). Sulla terna italiana dal Mef c'è massimo riserbo sui nomi. Possibile, ma non scontata, la conferma alla presidenza di Antonino Turicchi. Mentre a ricoprire la carica di Ad, con ogni probabilità sarà lo stesso Joerg Eberhart, che da tempo ha negoziato con il Mef e con Turicchi per la riuscita dell'operazione.

Lo scorso 20 dicembre l'assemblea straordinaria degli azionisti di Ita Airways ha deliberato l'aumento di capitale riservato a Lufthansa, fissando come scadenza per la sottoscrizione il 15 gennaio. I primi 325 milioni saranno investiti da Lufthansa

per l'aumento di capitale e la partecipazione del 41%, mentre le azioni del Mef saranno vendute quando Lufthansa eserciterà le opzioni per il controllo, tra la fine del 2025 e il 2029 quando potrà acquisire un ulteriore 49% versando altri 325 milioni. È prevista anche una clausola di earn out di 100 milioni che Lufthansa potrà esercitare al verificarsi di determinate condizioni; si tratta di una variabile che influisce sulla linea del Mef che anche per questa ragione non intende cedere sin dalla prima fase tutta la gestione a Lufthansa. Il passaggio finale è previsto dopo il 2029, quando Lufthansa potrà esercitare l'opzione d'acquisizione dell'ulteriore 10% versando 79 milioni per un investimento complessivo di 829 milioni di euro.

«Questo momento segna la fine di un processo di negoziazione durato un anno, il lavoro di integrazione inizia ora. L'obiettivo è chiaro:



Peso: 1-2%, 23-30%

valore aggiunto per clienti, dipendenti e azionisti» ha detto ieri il Ceo di Lufthansa, Carsten Spohr, intervistato da Frankfurter Allgemeine Zeitung che ha aggiunto: «Non avremmo compiuto questo passo senza la prospettiva di un contributo agli utili a tre cifre», Ita fornirà il «secondo maggior contributo agli utili di tutte le filiali estere dopo quella svizzera». Per Spohr Ita Airways è «la più grande acquisizione della nostra storia e, con circa 100 aerei, la più grande compagnia aerea di rete del Gruppo Lufthansa dopo Lufthansa Airlines».

La scadenza di gennaio per il closing è importante per poter avviare le

sinergie commerciali nella summer 2025, stagione nella quale le compagnie aeree tradizionalmente realizzano la gran parte del fatturato annuale. Ita Airways diventerà strettamente integrata con il network del gruppo Lufthansa (Air Dolomiti, Austrian Airlines, Brussels Airlines, Eurowings, Swiss e Discover Airlines) e potrà beneficiare di numerose sinergie: dalle vendite di biglietti a livello mondiale, all'acquisto di aeromobili e carburante, dalla manutenzione dei velivoli al programma di fidelizzazione Miles & More.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA CIFRA VERSATA

# 325 mln

#### L'investimento per il 41%

I primi 325 milioni sono investiti da Lufthansa per l'aumento di capitale e la partecipazione del 41%, tra la fine del 2025 e il 2029 potrà acquisire un ulteriore 49% versando altri 325 milioni. E' prevista anche una clausola di earn out di 100 milioni (al verificarsi di determinate condizioni). Dopo il 2029, quando Lufthansa potrà esercitare l'opzione d'acquisizione dell'ulteriore 10% versando 79 milioni per un investimento complessivo di 829 milioni di euro.

#### Il nuovo corso della ex Alitalia.

I vettore Ita verso l'alleanza che porterà i tedeschi di Lufthansa nel capitale



Peso: 1-2%, 23-30%

**PARTERRE**

**LE STIME DEGLI ANALISTI**

**Leonardo, difesa di polizze  
 dal caso Leicester City**

Una richiesta di risarcimento miliardaria che non preoccupa né la Borsa né gli analisti. Per l'incidente allo stadio di Leicester City, in cui cadde l'elicottero AW169 con a bordo il proprietario del club Khun Vichai Srivaddhanaprabha, fondatore della catena di duty free King Power, la famiglia ha chiesto al costruttore 2,15 miliardi di sterline: la motivazione è nel rapporto dell'Air Accident Investigation Branch, che parla del grippaggio di un componente. La quantificazione si basa sul fatto che King Power, sotto la guida di Srivaddhanaprabha, fosse al culmine del suo sviluppo. Gli analisti hanno mostrato cautela: per Equita il rischio di elevato esborso è "mo-

desto" visto l'AAIB non ha fatto raccomandazioni a Leonardo, Mediobanca ipotizza una transazione tra le parti, Akros non esclude accantonamenti a bilancio ma non crede a risarcimenti miliardari. La Borsa, dove Leonardo ha perso solo l'1% come il resto del settore, può aver valutato che le coperture assicurative in essere mettano il gruppo al riparo da sorprese. (A.Fon.)



Peso: 5%

**Il punto della  
 giornata  
 economica**

**↑ Amplifon regina del listino  
 Nell'energia bene Eni e Snam**

Piazza Affari cede lo 0,83%: in cima al paniere Amplifon (+2,5%), anche grazie a un report di Intermonte. Ben intonati i petroliferi: Eni +0,93%, Snam +0,98% e Tenaris +0,98%. Nelle banche bene Mps +1,33% e Bper +0,67%.

**↓ Frena l'industria con Leonardo  
 Sotto pressione i chip di Stm**

Negativi anche gli industriali con Stellantis -1,92%, Pirelli -0,5% e Leonardo -1,08%. Nei finanziari tirano il freno Generali a -0,42% e Intesa Sanpaolo -1,26%. Sotto pressione i produttori di semiconduttori, Stm cede il 2,6%.



Peso:4%

ref-id-2074

506-001-001

# Eni, assegnate oltre tre milioni di azioni gratuite Ecco il piano di azionariato diffuso per i lavoratori

Grande partecipazione all'iniziativa che rientra tra i maggiori progetti di questo tipo ad oggi attuati in Italia

Eni ha assegnato oltre tre milioni di azioni proprie a favore dei dipendenti nell'ambito della prima fase del piano di azionariato diffuso, approvato dall'Assemblea degli azionisti lo scorso maggio. L'iniziativa, totalmente gratuita nelle prime due fasi del 2024 e 2025, ha riscontrato un successo significativo con un tasso di adesione che ha superato il 95% tra gli oltre 22.000 dipendenti interessati. Eni è fra le prime società in Italia a realizzare un piano di tale estensione, in un contesto come quello italiano in cui l'azionariato diffuso è una pratica ancora poco consolidata. Nel 2025 l'iniziativa sarà progressivamente estesa ai dipendenti delle società estere.

Con questa iniziativa, la società si pone l'obiettivo di coinvolgere le proprie persone rendendole azionisti, quindi partecipi della realtà di Eni in un ruolo sempre più integrato, rafforzando quel senso di appartenenza e di responsabilità che da sempre contraddistinguono l'azienda. Inoltre, già a partire dal 2025, coloro che hanno aderito al piano, in quanto azionisti di Eni, potranno beneficiare direttamente dei dividendi che ogni anno la società distribuisce.

Il piano prevede due assegnazioni annuali (nel 2024 e 2025) di azioni gratuite per un controvalore monetario individuale annuo di 2.000 euro. A ciascuna assegnazione si applica un periodo di lock-up della durata di 3 anni, durante il quale le azioni non potranno essere cedute. Nel 2026 sarà applicata una modalità di co-investimento che prevede, a fronte dell'acquisto di azioni da parte del dipendente, l'assegnazione di azioni gratuite pari al 50% delle azioni acquistate, fino ad un controvalore massimo di 1.000 euro. Per la quota acquistata dal dipendente si applicherà un lock-up di 1 anno, mentre per le azioni gratuite assegnate un lock-up di 3 anni. Una decisione che si inserisce nel contesto di un'azienda che per tradizione mette le persone al centro della propria strategia di business. Un progetto, del tutto innovativo per il contesto italiano dove è una pratica ancora poco diffusa, che rappresenta un'opportunità per i dipendenti di diventare, aderendovi, azionisti della società a titolo gratuito e quindi entrare a far parte della sua storia di crescita e sviluppo.

Promuovere l'azionariato diffuso per i dipendenti è una rivoluzione silenziosa. I benefici? Eccone alcuni: distribuire

azioni gratuite ai lavoratori significa: migliorare il senso di appartenenza all'azienda e la produttività; offrire un incentivo a lungo termine per trattenere i migliori talenti; permettere ai dipendenti di partecipare agli utili e alla crescita aziendale. Negli Stati Uniti, già nel 2021, circa il 18% dei dipendenti possedeva una quota della propria azienda, con 10,7 milioni di persone coinvolte in programmi di azionariato. Sono i dati che emergono da una recente ricerca di Aspen Institute e Rutgers School, pubblicata ad aprile scorso, secondo cui in un contesto economico globale sempre più competitivo, le aziende che adottano tali piani mostrano una maggiore resilienza in periodi di crisi economica, come quella causata dalla pandemia. Sono le aziende che registrano i tassi di licenziamento inferiori, i salari più elevati e una maggiore sicurezza sul posto di lavoro: la partecipazione diretta dei dipendenti può quindi rafforzare la stabilità e il benessere aziendale.

Non solo, ma l'adozione del piano di azionariato diffuso che Eni estenderà anche all'estero dove ha una presenza significativa si rivela un efficace strumento per attrarre - e trattenere - i ta-

lenti all'interno dell'azienda. I dipendenti che si sentono maggiormente coinvolti nella strategia del gruppo sono viepiù motivati a contribuire in modo attivo all'innovazione e ai risultati aziendali. Un modello che non si limita a distribuire vantaggi economici, ma favorisce anche la nascita di una nuova cultura aziendale, che mette le persone al centro.

I programmi di azionariato per i dipendenti si aggiungono agli strumenti generalmente destinati al management quali stock option, share incentive plan, restricted shares, che hanno finalità di incentivazione collegate all'andamento del titolo o a specifici obiettivi di performance, costituendo dunque parte stabile e rilevante del pacchetto retributivo variabile. Secondo il Financial Times, il Regno Unito è uno dei Paesi con la maggiore diffusione, e varietà, di programmi di azionariato per dipendenti, grazie a incentivi fiscali e un quadro normativo avanzato. Tra le principali tipologie di questi piani, si annoverano i cosiddetti Share Incentive Plans (SIP), che consentono ai dipendenti di acquistare azioni a prezzi agevolati o riceverle gratuitamente. —

**Il tasso di adesione ha superato il 95% tra gli oltre 22.000 dipendenti interessati**

**La partecipazione dei dipendenti può rafforzare la stabilità e il benessere aziendale**



Peso:60%



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# L'ex falco Bce contro Orcel: la sua Opa danneggia Berlino E Parigi punta ai nostri fondi

Jens Weidmann è nel consiglio di Commerz: da Unicredit comportamento scorretto  
Intanto gli istituti francesi si muovono sottotraccia su Mps e gestione del risparmio

di CAMILLA CONTI



■ **Jens Weidmann** è stato considerato per anni uno dei falchi della Bce e ora è il presidente del consiglio di sorveglianza di Commerzbank. **Weidmann** ha rilasciato un'intervista al quotidiano tedesco *Handelsblatt*, pubblicata ieri, criticando duramente l'offensiva lanciata da Unicredit: un'eventuale acquisizione di Commerzbank da parte della banca italiana «non sarà di certo amichevole» e l'ingresso (ha circa il 28% di Commerz, detenendo direttamente circa il 9,5%, mentre il restante 18,5% è stato ottenuto tramite strumenti finanziari) non è avvenuto con uno stile corretto. «E come in qualsiasi relazione: se l'inizio non è positivo, sarà difficile stabilire una fiducia sufficiente. Dubito che un'acquisizione ostile nel settore bancario possa creare un valore duraturo. Nelle fusioni è importante che i dirigenti parlino innanzitutto tra loro in un clima di fiducia e sviluppino un'intesa comune. Unicredit ha deciso di non farlo e ci ha

sorpreso con il suo ingresso. Questo non è stato un comportamento corretto», ha aggiunto **Weidmann**. Secondo il quale sarebbe «vantaggioso per la sovranità finanziaria della Germania che le due grandi banche private del Paese, Deutsche Bank e Commerzbank, continuino a rimanere indipendenti. Uno sguardo a Hvb e Bank Austria, acquisite da Unicredit nel 2005, dimostra come le banche possano svilupparsi dopo aver perso la loro indipendenza. L'impronta di Commerzbank in Germania sarebbe presumibilmente più ridotta e l'attrattiva di Francoforte come centro finanziario ne risentirebbe», ha sottolineato l'ex banchiere centrale. Insomma, il rapporto con Unicredit è ormai compromesso. **Weidmann** si prepara all'imminente assemblea annuale dei soci che si preannuncia molto turbolenta durante la quale intende assicurare i futuri obiettivi strategici «rafforzamento del nostro core business, trasformazione digitale e la sostenibilità», ha detto all'*Handelsblatt* aggiungendo che la banca si impegna «a finanziare progetti e iniziative che promuovano una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio». Sullo sfondo, la

Germania starebbe ragionando sulla possibilità di usare una sorta di golden power tedesco per bloccare l'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**. Esistono due modi in cui il governo federale può utilizzare lo strumento all'interno dell'Ue: appigliarsi ai finanziamenti di Commerzbank all'industria della Difesa oppure qualificare Unicredit come non europea sulla base della prevalenza di investitori extra-Ue nel suo azionariato.

Intanto **Orcel** continua la sua partita parallela in patria per conquistare il Banco Bpm sparigliando i piani del Mef che voleva creare un terzo polo bancario attraverso le nozze tra piazza Meda e il Montepaschi. E proprio come il governo tedesco, anche il governo italiano sta studiando l'opzione golden power per tutelare i risparmi degli italiani, considerato che il Banco ha lanciato un'opa su Anima, ovvero il primo gruppo indipen-



Peso:60%

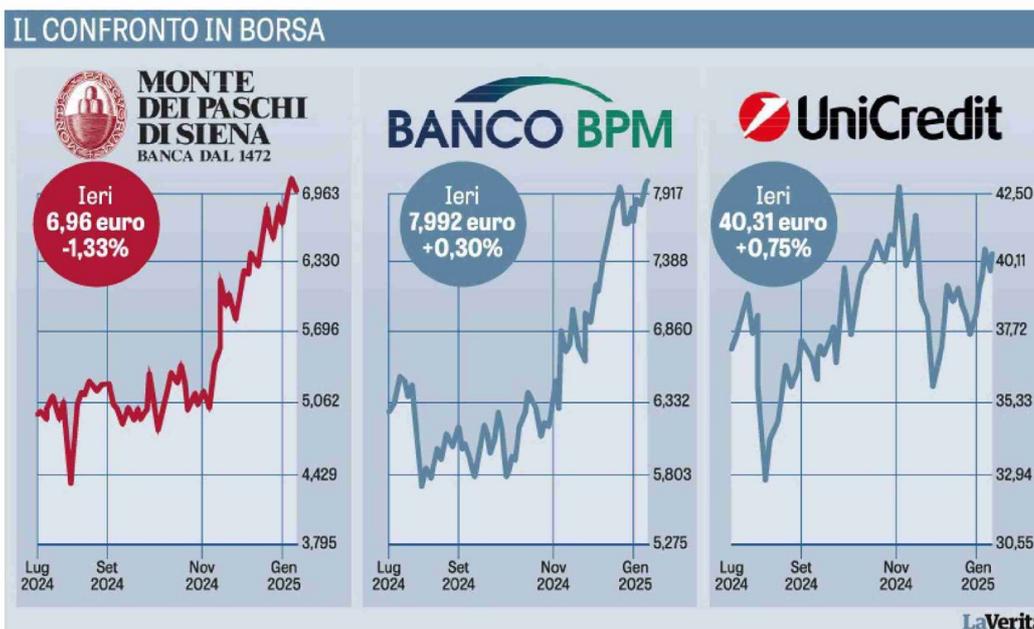
dente di gestione del risparmio in Italia.

Attenzione, però: Unicredit ha lanciato un'offerta pubblica di scambio da 10,1 miliardi sul Banco Bpm anche per anticipare le mosse dei francesi del Credit Agricole, azionisti di peso dell'istituto guidato da **Giuseppe Castagna**, difendendo «l'italianità» del Banco. Adesso sarà, dunque, difficile per il Mef difendere l'italianità della banca di **Castagna** per contestare l'Ops di **Orcel**. Si penserà anche di esercitare il golden power in chiave anti-francese? Non solo. La Francia torna in ballo anche guardando alle ultime mosse nel capitale di Mps: il 27 dicembre la holding della famiglia **Del Vecchio**, Delfin, è salita a poco meno del 10% dell'istituto senese con una complessa operazione in cui potrebbe essere stata aiutata da Natixis. La banca francese ha fatto una fulminea apparizione nel capitale del Monte il 30 dicembre, con una quota del 5,8% acquistata (a titolo di prestatario) e liquidata lo stesso

giorno, per poi ricomparire il 6 gennaio con strumenti finanziari pari al 6,4% del capitale. La stessa Natixis che sta trattando con le Generali - di cui Delfin è azionista - per un'alleanza nel risparmio gestito. Senza dimenticare, come ha fatto notare nei giorni scorsi il sito *Startmag*, che anche le partecipazioni della lussemburghese Delfin parlano molto francese: come il colosso dell'occhialeria Essilux - quotato alla Borsa di Parigi e nato dalla fusione tra Essilor e Luxottica - di cui il governo francese detiene il 4% del capitale. Nella cassaforte Delfin sono poi custodite le quote (il 28%) di Covivio, il gruppo immobiliare francese (quotato a Parigi) nato dalla fusione di Beni Stabili in Fonciere des Regions.

Nel frattempo, *Milano Finanza* ipotizza uno scenario suggestivo con un ruolo di Mps nella partita sulla governance delle Generali che si giocherà a primavera tra Mediobanca e il tandem Delfin-Caltagirone, che oggi è anche vicino al 20% del Monte. Proprio la banca senese, secondo il settimanale finanziario, po-

trebbe acquisire una quota fino al 5% del Leone di Trieste. Nel 2027 scadrà l'accordo di bancassurance tra Siena e la francese Axa e a quel punto l'istituto avrà bisogno di un nuovo alleato nelle polizze, che potrebbe essere proprio Generali. In questo scenario, accanto a Mps i nuovi equilibri societari potrebbero prevedere una crescita delle partecipazioni anche di Caltagirone e di Delfin, che oggi hanno rispettivamente il 6,9% e il 9,9% della compagnia triestina. Se l'imprenditore romano può arrivare al 9,99%, la holding di Del Vecchio ha chiesto le autorizzazioni regolamentari per salire fino al 20%.



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Eni Plenitude si allarga nel Texas: mega-sito per stoccare batterie

L'impianto da 200 Megawatt nasce accanto a uno dei parchi solari del gruppo negli Usa

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Plenitude, tramite la sua controllata Eni New Energy US, ha completato la costruzione di Guajillo, il più grande sistema di stoccaggio a batterie mai realizzato dalla società. L'impianto, situato nel sud-ovest del Texas nella contea di Webb, a circa 20 chilometri da Laredo, dispone di una capacità di 200 Megawatt. È dotato di batterie agli ioni di litio Lfp (litio ferro fosfato), progettate per immagazzinare in modo efficiente l'energia prodotta dagli impianti di generazione e renderla disponibile durante i picchi di domanda.

Guajillo è stato realizzato accanto a uno dei principali parchi solari di Plenitude, la «Corazon Solar Farm», per sfruttare al massimo le sinergie operative e rafforzare la presenza della società nell'area, che si estende su una superficie complessiva di circa 800 ettari. L'entrata in esercizio commerciale dell'impianto è prevista per la metà del 2025. Grazie al suo contributo alla stabilità della rete elettrica locale, Guajillo giocherà un ruolo cruciale nell'ottimizzazione del sistema energetico della regione, caratterizzata da una rapida crescita nella generazione di energia da fonti rinnovabili.

«Le batterie agli ioni di litio rappresentano una tecnologia in forte espansione, che favorisce un maggiore utilizzo delle energie rinnovabili nei sistemi elettrici. Con Gua-

jillo, Plenitude si posiziona all'avanguardia anche in questo settore, consolidando la propria presenza nel vasto mercato statunitense delle energie rinnovabili, dove abbiamo raggiunto 1,5 Gigawatt di capacità installata», ha dichiarato **Patrick Monino**, responsabile di Plenitude renewables North America e managing director di Eni new energy Us.

Plenitude, controllata da Eni, opera in oltre 15 Paesi con un modello di business integrato, che comprende la produzione di energia rinnovabile per 4 GW, la vendita di energia e soluzioni energetiche a 10 milioni di clienti, oltre a una rete capillare di quasi 22.000 punti di ricarica per veicoli elettrici. L'obiettivo della società è raggiungere 8 GW di capacità rinnovabile a livello globale entro il 2027.

Oltre al progetto Guajillo, Plenitude gestisce un portafoglio di impianti solari ed eolici che ha permesso alla società di raggiungere una capacità installata importante negli Stati Uniti.

Tra i principali impianti gestiti da Plenitude oltreoceano si annoverano parchi eolici e solari in diverse aree strategiche, selezionate per massimizzare l'efficienza e ridurre al minimo l'impatto ambientale. La società lavora anche a stretto contatto con partner locali per sviluppare progetti innovativi che integrino tecnologie avanzate di stoccaggio e gestione energetica.

Giusto pochi giorni fa il gruppo ha firmato un accordo con la società Edp Renováveis per l'acquisizione dell'80% di

tre impianti fotovoltaici già operativi situati negli Stati Uniti. I parchi Cattlemen, (Texas), Timber Road (Ohio) e Blue Harvest (Ohio), hanno una capacità complessiva installata di circa 478 Mw, di cui 382 Mw in quota Plenitude, si sviluppano su una superficie di oltre 1.500 ettari di terreno e genereranno oltre 800 GWh annuali di energia da fonte rinnovabile.

Plenitude non si limita, però, alla generazione di energia. Negli Stati Uniti, la società offre soluzioni integrate per clienti residenziali e aziendali, promuovendo l'efficienza energetica e l'uso di tecnologie smart. Inoltre, Plenitude sta espandendo la sua rete di punti di ricarica per veicoli elettrici, contribuendo alla diffusione della mobilità sostenibile e alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nel settore dei trasporti.

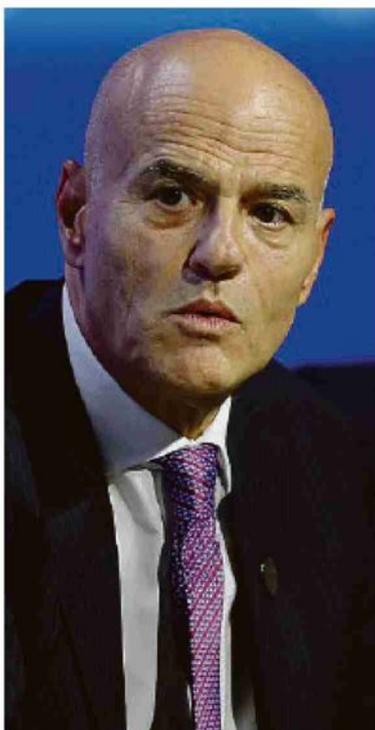
Plenitude continua dunque a investire negli Stati Uniti per sostenere la transizione verso un sistema energetico a basse emissioni di carbonio. L'impegno della società non si limita alla costruzione di impianti, ma include anche lo sviluppo di competenze e tecnologie che possano accelerare l'adozione delle energie rinnovabili a livello globale. Eni Plenitude intende posizionarsi come un protagonista



Peso: 32%

sta chiave del cambiamento energetico negli Stati Uniti, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi climatici globali e creando valore sostenibile per le comunità e i territori in cui opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MANAGER** L'ad Eni Descalzi



Peso:32%

## CONTRATTO

# Ccnl elettrico, per il rinnovo chiesti 335 euro

È di 335 euro la richiesta economica dei sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro per il settore elettrico per il triennio 2025-2027. La proposta di piattaforma è stata approvata dagli Organismi Nazionali di Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil. La piattaforma sarà immediatamente inviata alle contro-

parti Elettricità Futura, Utilitalia, Energia Libera per iniziare la trattativa il prima possibile. «La transizione energetica e digitale, ormai ampiamente avviata, e i sicuri effetti dell'introduzione della intelligenza artificiale – scrivono i sindacati – pongono complessità per lavoratrici e lavoratori che devono essere affrontate princi-

palmente attraverso la contrattazione, aprendo anche una discussione sulla progressiva riduzione dell'orario di lavoro, a partire da quella su base annua».



Peso:4%



## I conti Alitalia dal 2000 e quei 25 miliardi bruciati

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

**A**litalia, dal 2000 ad oggi l'incapacità di gestione ha bruciato 25 miliardi di euro tra perdite, debiti, prestiti mai restituiti e cassa integrazione. **a pagina 43**

DATAROOM

# Alitalia, quant'è costata l'incapacità di gestione

ICONTE DELLA COMPAGNIA CHE PASSA NELLE MANI DI LUFTHANSA  
ECCO COME SONO STATI BRUCIATI 25 MILIARDI DAL 2000 A OGGI  
TRA PERDITE, DEBITI, PRESTITI MAI RESTITUITI, CASSA INTEGRAZIONE

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

**E** il 5 maggio del 1947 e dalla pista lunga dell'aeroporto di Torino decolla un Fiat G.12 scampato alla guerra. Ai comandi c'è il colonnello Virginio Rainero, chiamato a trasportare — in un paio d'ore — 18 passeggeri da Torino a Roma. Si inaugura così Alitalia. Da quel primissimo volo commerciale sono passati 78 anni e 67 governi. E quando le cose hanno cominciato a mettersi davvero male, tutto quello che ricordiamo sono gli slogan: «Io amo l'Italia e volo Alitalia» (Berlusconi); «Il decollo di Alitalia è il decollo dell'Italia» (Renzi). L'ordine politico era di tenere «in casa» la compagnia di bandiera. Che ora finisce nelle stesse mani tedesche che l'avrebbero voluta già 17 anni fa. Ma quanto c'è costata l'incapacità politica e manageriale in nome dell'orgoglio nazionale? Il Centro ricerca di economia industriale dell'Università Bicocca ha analizzato per *Dataroom* tutti i bilanci dal Dopoguerra in avanti, oltre ai contributi, alla cassa integra-

zione, ai prestiti mai restituiti, aggiornando le cifre ai valori attuali. Salta fuori che tenerci stretta la compagnia di bandiera è costato agli italiani quasi come l'intera manovra 2025, o due ponti sullo Stretto, quattro Mose, undici Salerno-Reggio Calabria.

### Gli anni d'oro e le prime difficoltà

La storia era partita proprio bene. Per i primi vent'anni, Alitalia va alla grande: nel '69 ha in pancia utili per 635 milioni di euro attuali, vale a dire 16 miliardi di lire dell'epoca. Un tesoretto che però si esaurisce con la crisi petrolifera del 1973. Negli anni Ottanta i bilanci tornano in attivo e ci restano fino al 1988, poi cominciano a peggiorare, ma non per cattiva gestione: nel 1992 — l'anno della crisi valutaria — Alitalia accumula perdite per 1,5 miliardi, quasi tutte sulle spalle del-



Peso: 1-3%, 43-95%

l'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale che controlla la compagnia di bandiera. Intanto il mondo del trasporto aereo sta cambiando: nel '97 l'Ue liberalizza anche i voli domestici e sbarcano le prime low cost. Per battere la loro concorrenza bisogna puntare sul lungo raggio, che significa trovare finanziamenti dai privati per l'acquisto di nuovi aerei. Le principali compagnie europee — fino a quel momento quasi tutte in mano ai rispettivi Stati — corrono a quotarsi in Borsa. Alitalia resta saldamente sotto il controllo pubblico e nel 1999 salta pure il confuso tentativo di integrazione con gli olandesi di Klm (durato 9 mesi). Tirando le somme, il millennio si chiude con perdite complessive a quota 2,5 miliardi.

### Dall'Iri al Mef

Negli anni Novanta l'Iri è in affanno e accumula enormi debiti legati soprattutto alla crisi delle aziende siderurgiche. L'Europa spinge perché lo Stato venda le partecipazioni e alla fine l'Istituto finisce in liquidazione. Nel 2000 Alitalia passa sotto il controllo del ministero dell'Economia, che dovrebbe trovare altri operatori per rimpinguare la cassa e avviare un nuovo piano operativo. Invece si ritrova a gestirla direttamente per otto anni. Per il Centro ricerca della Bicocca, è questo il punto di svolta: «Da qui in avanti i bilanci iniziano a precipitare — spiega il professor Ugo Arrigo — probabilmente perché ancora non si espande né si rinnova la flotta per far fronte alla crescita del mercato, ma soprattutto perché il Mef, a differenza dell'Iri, non era strutturato per governare grandi aziende».

Le altre compagnie si fondono fino a diventare dei colossi dell'aviazione: Klm con Air France, British Airways con Iberia, Lufthansa incorpora Swiss, Austrian e poi Brussels Airlines. Noi invece chiamiamo a risanare l'azienda i boiardi di Stato: difficile scordare i 3 anni di pessima gestione dell'allora presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Sta di fatto che dal 2000 al 2008 Alitalia perde altri 7,2 miliardi di euro, per il 60% sulle spalle dell'azionista pubblico. Si apre la fase del commissariamento e della liquidazione, che ci costa un patrimonio: 300 milioni di prestito-ponte mai restituito, 447 di obbligazioni dello Stato che vanno in fumo, un ulteriore miliardo di passività emerse, e poi ci sono le obbligazioni dei privati rimborsate dallo Stato, la cassa integrazione... In totale si bruciano 5,4 miliardi: 4,1 di soldi pubblici; 1,3 miliardi a carico dei creditori di Alitalia che non vengono rimborsati. A quel punto una fusione pare inevitabile.

### Dal 2009 al 2017: l'Alitalia privata

Sono mesi di trattative serrate. Quelle alla luce del sole con Air France, dove è l'ostilità dei sindacati a far saltare il banco. E quelle sottotraccia con Lufthansa. La scena è gustosa: 26 maggio 2008, a Villa Almone, residenza privata dell'ambasciatore tedesco Michael Steiner, si incontrano Gianni Letta, Roberto Colaninno e un top manager della Compagnia tedesca. Lufthansa vorrebbe una bancarotta pilotata: per una manciata

di soldi si accollerebbe tutto, buono e cattivo, debiti e personale. «Ma loro non l'accetteranno — confiderà Steiner — perché Berlusconi ha promesso che avrebbe trovato la cordata italiana, e ci perderebbe la faccia».

Infatti Berlusconi chiama a raccolta i Capitani coraggiosi guidati proprio da Colaninno, e nel 2009 nasce la privatizzata Alitalia Cai. La fusione con Air-One sarà più un affare per il Gruppo Toto che per la nascente Compagnia, che non decolla: manca un vero piano di investimenti sul lungo raggio, mentre sul mercato domestico spopolano le low cost e sulla tratta Milano-Roma arriva la concorrenza dei treni ad alta velocità. In cinque anni si sommano perdite per 2,8 miliardi. Nel 2015 esce Cai ed entra Etihad Airways. La Compagnia araba annuncia finalmente l'intenzione di investire sul lungo raggio mettendo a disposizione i propri aerei, ma poi non lo fa e in tre anni accumula 2 miliardi di perdite. Affari loro? Non del tutto, visto che lo Stato deve provvedere alla cassa integrazione, costo: mezzo miliardo.

### Dal fallimento a Ita Airways

Nel 2017 Etihad lascia e si apre un nuovo commissariamento. Il prezzo è di 6,5 miliardi, di cui 3,9 miliardi a carico del pubblico tra prestiti-ponte, sostegni Covid e cassa integrazione; 2,6 miliardi di mancati pagamenti a fornitori e creditori privati. Nel 2021 dalle ceneri di Alitalia nasce «Italia Trasporto Aereo» (detta Ita), interamente partecipata dal Mef: i bilanci fino al 2023 segnano perdite complessive per 700 milioni, tutti pubblici. Ad aprile si conosceranno le perdite del 2024, che secondo gli esperti ammonterebbero a circa 50 milioni.

### Il prezzo dell'italianità

«Alitalia — conclude il prof. Arrigo — è stata gestita secondo logiche non di mercato, senza visione strategica né capacità manageriali. Tutto pur di tenere il vettore in mani italiane, sotto controllo politico e anche sindacale». Le cifre del Cesisp: la Compagnia di bandiera è costata al Paese 27,6 miliardi di euro (di cui 25,1 dal Duemila); 16,3 a carico dei contribuenti e 11,3 sulle spalle di azionisti e creditori privati. Vale a dire, quattro volte l'attuale valore di borsa di Lufthansa, la compagnia tedesca prossima a prendersi con 325 milioni il 41% di Ita, e destinata anche a scegliere la catena di comando. E, se lo vorrà, con altri 504 milioni, nel giro di qualche anno, potrà acquisire la totale proprietà.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 43-95%

**La storia**

Primo volo  
Torino-Roma



crisi  
petrolifera

crisi  
valutaria

il controllo  
passa dall'Iri  
al Mef

privatizzazione:  
nasce  
Alitalia Cai



subentra  
Etihad:  
nasce  
Alitalia Sai



il controllo  
torna al Mef:  
nasce Ita  
Airways



fusione tra  
Ita Airways  
e Lufthansa



**Costo totale**



**16,3**  
a carico dei  
contribuenti



**11,3**  
a carico di azionisti  
e privati

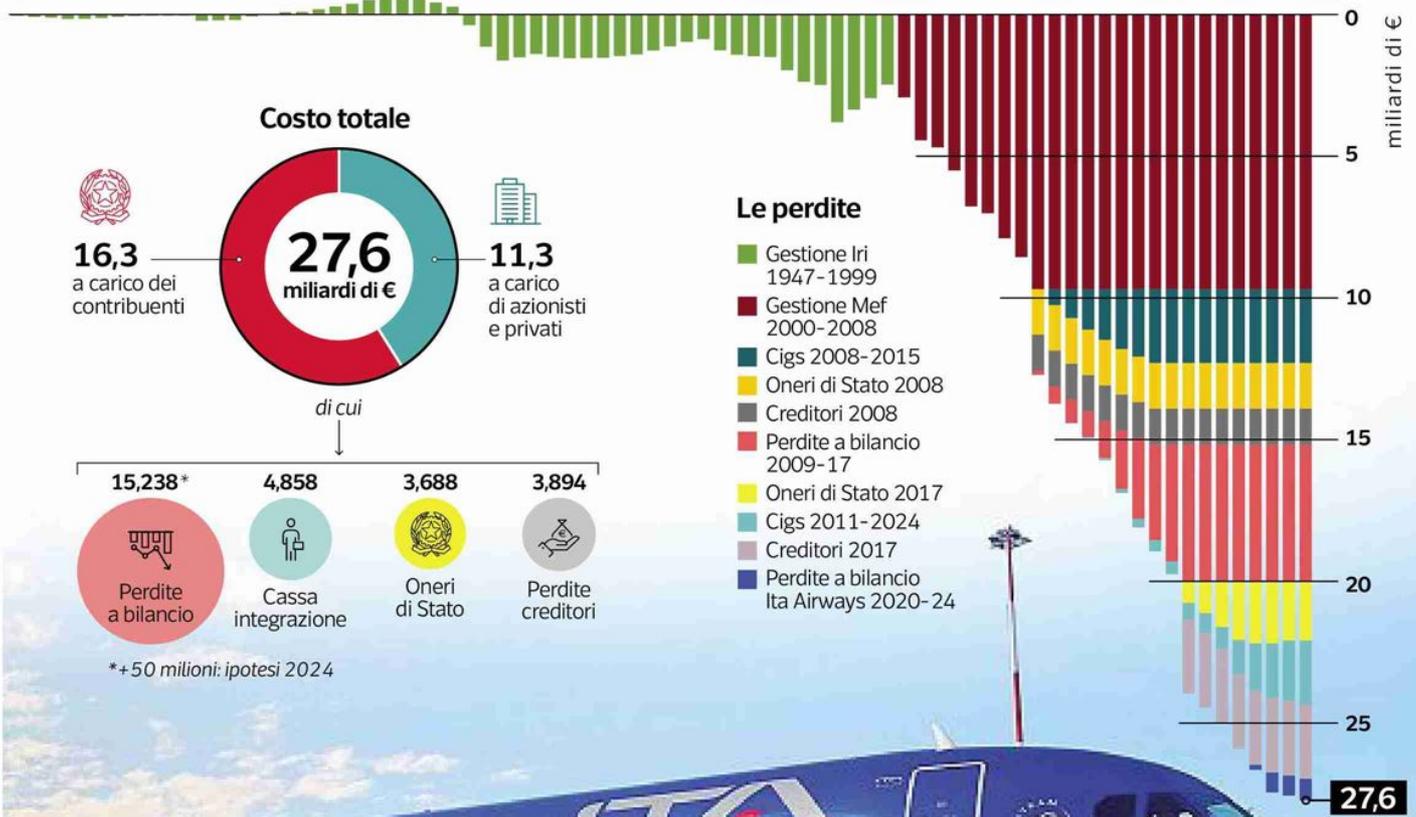
di cui



\*+50 milioni: ipotesi 2024

**Le perdite**

- Gestione Iri 1947-1999
- Gestione Mef 2000-2008
- Cigs 2008-2015
- Oneri di Stato 2008
- Creditori 2008
- Perdite a bilancio 2009-17
- Oneri di Stato 2017
- Cigs 2011-2024
- Creditori 2017
- Perdite a bilancio Ita Airways 2020-24



Fonte: Centro ricerca di economia industriale (Cesisp) della Bicocca

Infografica di Cristina Pirola



**Corriere.it**  
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Peso: 1-3%, 43-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

## Legge di Bilancio Ricerca e sviluppo, al via il recupero parziale dei costi di riversamento

Reich e Vernassa

— a pag. 29



# R&S, al via il recupero parziale dei costi per il riversamento

Legge di Bilancio



Stanziati 250 milioni  
per compensare in quattro  
anni gli oneri della sanatoria

**Emanuele Reich  
Franco Vernassa**

Entro il 2 marzo 2025 dovrà essere emanato dal Mimit il decreto attuativo sul contributo in conto capitale riconosciuto ai soggetti che hanno aderito alla procedura di riversamento del credito d'imposta ricerca e sviluppo del periodo 2015-2019. Lo prevedono i commi 458-460 dell'articolo 1 della legge 207/2024, stanziando la somma complessiva di 250 milioni di euro da utilizzare nell'arco di 4 anni (2025-2028), e che costituisce limite di spesa.

Si apre quindi una nuova partita dopo la scadenza del termine del 31 ottobre 2024 per l'invio all'agenzia delle Entrate dell'istanza di sanatoria per il credito d'imposta ricerca e sviluppo 2015-2019 che alla data del 22 ottobre 2021 risultava indebita-

mente utilizzato in compensazione, e dopo l'effettuazione del primo o unico versamento di quanto dovuto entro il 16 dicembre 2024.

Riassumendo, la sanatoria consentiva alle imprese che si erano avvalse, in modo non corretto, della disciplina del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del Dl 145/2013, di procedere alla regolarizzazione della propria posizione fiscale, senza applicazione di sanzioni e interessi, attraverso il riversamento anche rateale dell'importo del credito utilizzato in compensazione.

Il beneficio della sanatoria consisteva nella non debenza di sanzioni ed interessi, mentre il credito indebitamente utilizzato andava versato senza riduzioni, e ciò aveva sollevato talune perplessità, specie con riferimento a contestazioni con grandi margini di incertezza.

Non essendo stato possibile ridurre il quantum dovuto per la sanatoria, i commi 458-460 della legge 207/2024 riconoscono, a parziale compensazione, un contributo in conto capitale le cui modalità di erogazione, percentuali e rateizzazione saranno stabilite, ai sensi del comma 459, con decreto del Mimit di concerto con il Mef da adottare entro il 2 marzo 2025 (termine di sessanta giorni dalla data del 1° gennaio 2025



Peso: 1-1%, 29-20%

di entrata in vigore della legge 207/2024). Poiché l'agenzia delle entrate e il Mimit sono in possesso dei dati di adesione alla sanatoria, si ritiene che l'attribuzione del contributo possa avvenire in modo semplificato ed automatico.

In concreto, ai soggetti che hanno aderito alla procedura di riversamento del credito entro il 31 ottobre 2024 sarà riconosciuto un contributo in conto capitale commisurato in termini percentuali a quanto riversato, nel limite di spesa citato sopra, sulla base dei seguenti presupposti:

- l'aver utilizzato il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del Dl 145/2013, sen-

za averne in tutto o in parte titolo;

- l'aver aderito alla procedura di riversamento spontaneo del credito d'imposta prevista dall'articolo 5, commi da 7 e 12, del Dl 146/2021.

Le imprese interessate dovranno quindi monitorare con attenzione l'emanazione del decreto attuativo per potere imputare il contributo nella voce A5 del conto economico del 2025 quale esercizio in cui si acquisirà certezza della sua spettanza.

È da ritenere che il contributo non sia tassabile ai fini Ires e Irap, essendo correlato all'onere da riversamento contabilizzato nella voce B14 del conto economico 2024 e non deducibile ai fini Ires e Irap, in quanto a sua volta correlato al credito d'imposta origi-

nario non tassabile, già contabilizzato nella voce A5. Da questo punto di vista, se fosse noto l'importo del contributo in conto capitale al momento dell'approvazione del progetto di bilancio 2024, si ritiene opportuno indicare in nota integrativa sia l'ammontare del credito riversato che il correlato contributo in conto capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Hacker occhio ai trasporti

di Enzo Polverigiani

A volte in politica si rischia di prendere granchi colossali. Capita anche agli hacker, russi in questo caso.

→ a pagina 5

### Idee in libertà

# Hacker russi non sparate sui Trasporti

di Enzo Polverigiani

A volte in politica, soprattutto estera, si rischia di prendere dei granchi colossali. E' ciò che salta subito in mente alla notizia degli attacchi hacker, attribuiti al collettivo filorusso "NoName057" e a quello filopalestinese "Alixsec", contro alcuni siti web delle istituzioni italiane. Aggressioni informatiche che secondo l'intelligence occidentale fanno parte, per lo più, della "guerra ibrida parallela" scatenata da Putin e combattuta con vari strumenti, persino con la flotta delle cosiddette "petroliere ombra", smisurate e arrugginite carrette che servirebbero non solo ad aggirare le sanzioni, ma anche a creare disastri ambientali nei mari nemici. Di cosa si tratta e cosa ne consegue? I criminali informatici hanno spiegato via Telegram i motivi dei loro attacchi al nostro paese, con disagi al trasporto locale e intrusioni nei siti dei carabinieri, della Consob, della Marina e dell'Aeronautica, oltre in quelli di porti, di banche e di alcuni mini-

steri chiave. In sostanza, ce l'avrebbero con Giorgia Meloni e col suo governo: i filopalestinesi per il sostegno a Israele, i filorusi per il ribadito "appoggio a 360° all'Ucraina". Evidentemente neppure i dispettosi hacker hanno ben chiare le intenzioni della nostra Giorgia, sospesa tra Biden e Trump, il passato e il futuro, e tra Zelensky e Orban, che è una specie di talpa nell'Unione europea. Così, nel dubbio, hanno pensato di vandalizzare i nostri siti istituzionali. Tra i quali, però, c'è anche quello del ministero dei Trasporti e delle infrastrutture. Guidato da chi? Da Matteo Salvini, considerato ufficialmente un estimatore del presidente russo Vladimir Putin. Hackerato il ministero di Salvini? Possibile? C'è qualcosa che non torna, e le ipotesi sono diverse. Un errore nella lista dei bersagli fornita agli hacker; un depistaggio suggerito da zar Vlad per sviare i sospetti su una quinta colonna italiana; una sopravvalutazione di quell'amici-

zia imbarazzante che vanta Salvini; un'aggressione sempre su suggerimento di Mosca, che vuole mantenere le distanze e far capire al nostro che non deve allargarsi troppo. Ma, nell'epoca delle fake news, i Servizi russi potrebbero aver scoperto quella più grossa, cioè il granchio di cui si diceva: il nostro ministro non sarebbe "putiniano", ma in cuor suo saldamente atlantista. Una talpa anche lui, come un personaggio di John le Carré, e quindi andava punito. Comunque una cosa è certa: gli hacker potevano risparmiarsi di maramaldeggiare sui trasporti italiani. E' stato come sparare sulla Croce rossa.



Peso: 1-2%, 5-17%

# Attacchi hacker “di tipo DDos”: «Olidata è riuscita a respingerli»

I server dell'azienda non sono stati coinvolti dalle criticità del weekend emerse in tutta Italia

## CESENA

Gli attacchi hacker degli ultimi giorni in Italia che hanno preso di mira aziende ed istituzioni non sono riusciti ad intaccare Olidata. Malgrado il tentativo di intrusione gli attacchi di tipo DDoS, rivendicati da gruppi filorusi e filopalestinesi non hanno scalfito Olidata... «Grazie alle azioni preventive ed alle implementazioni costanti che l'azienda mette in campo, infatti, i numerosi tentativi di intrusioni malevole vengono puntualmente respinti». Il sito Olidata resta punto di riferimento per gli azionisti e tutti gli stakeholders, ma i dati sono totalmente svincolati.

«Il Gruppo difatti - spiega in una nota Olidata stessa - gestisce e mantiene i dati nei propri server esclusivamente in Italia e non sono in alcun modo collegati al sito istituzionale. Questo perché

Olidata fa della cybersecurity uno dei suoi principali business, vanta un'esperienza di diversi anni nel settore ed oggi è una delle società leader in questo mercato nel nostro Paese.

L'azienda investe costantemente per lo sviluppo di nuove tecnologie proprietarie, in grado di anticipare gli attacchi, prevenendo le intrusioni e, nel caso, fronteggiandole in maniera tempestiva. «L'ultima soluzione progettata proprio per fare rete tra i principali attori strategici italiani, si chiama “The Oli One” ed è capace di monitorare h24 la rete (compreso deep e dark web), intercettare la minaccia in soli 25 secondi, bloccare l'intrusione ed inviare un alert non solo all'organizzazione minacciata ma a tutti coloro che utilizzano tale tecnologia, per mettere a fattor comune in tempo reale quanto accade.

È uno strumento che fronteggia iniziative malevole e non consente di trafugare dati o mandare in blocco sistemi interi».

Alla luce di simili investimenti, anche tentativi di hackeraggio come quelli del weekend non sono andati a buon fine nel caso di Olidata.

«Il nostro team cyber è uno dei fiori all'occhiello del Gruppo. Il nostro lavoro è quello di anticipare le mosse degli hacker, costruendo una rete ed un'infrastruttura in grado di fronteggiare e respingere attacchi come questi ultimi verificatisi. Attacchi malevoli che nel mondo di oggi sono all'ordine del giorno, ma che riusciamo a prevenire ed intercettare senza criticità» commenta Claudia Quadrino, ad di Olidata.



Peso:24%

# L'intervento Sono Cybersecurity e GenAI i due fattori caratterizzeranno il 2025

Per i professionisti della cybersecurity, l'AI generativa può avere un reale effetto trasformativo, anche se al centro ci sarà sempre il talento umano

di PAOLO LOSSA, country sales director di CyberArk Italia

Il 2025 sarà definito non solo dalla portata e dalla sofisticazione degli attacchi, ma anche da quello che verrà preso di mira dai cybercriminali. Si è parlato molto dell'utilizzo dell'AI sia da parte di malintenzionati sia dei difensori, e non ci sono dubbi che questa situazione proseguirà nella sua evoluzione. Tuttavia, nel nuovo anno vedremo molti più attacchi portati agli stessi modelli di AI. Aziende di ogni tipologia stanno adottando questa tecnologia, per esempio per promuovere l'innovazione e semplificare i servizi. Ma per funzionare in modo efficace, i modelli AI hanno bisogno di un numero enorme di identità macchina, che a loro volta necessitano di un accesso sensibile, per esempio ai dati dei clienti o ai processi finanziari. Se consideriamo che i modelli sono spesso ospitati nel cloud pubblico, con tutte le implicazioni che questo comporta, è chiaro che la situazione dal punto di vista della protezione potrà diventare decisamente critica. Esistono i giusti controlli di sicurezza delle

identità? Riteniamo di no. Con l'adozione di modelli di intelligenza artificiale, le aziende avranno creato una superficie di attacco nuova e vulnerabile, che mette al centro l'identità. Per i professionisti della cybersecurity, l'AI generativa può avere un reale effetto trasformativo, anche se al centro del nostro lavoro ci sarà sempre il talento umano, esiste un'enorme carenza di competenze che deve essere colmata e la GenAI ha il potenziale per farlo.

## IL PASSO AVANTI

La tecnologia può essere un alleato indispensabile, che automatizza la routine e permette agli esperti di concentrarsi sulle iniziative strategiche che mitigheranno un panorama delle minacce in continua evoluzione. Pensiamo ai security operations center, i quali, grazie all'AI, potrebbero trasformare le operazioni di triage delle minacce che attualmente richiedono ore, in attività di un minuto, così da lasciare liberi i professionisti della sicurezza di concentrarsi su compiti

più appaganti. L'AI è già stata utilizzata nella cybersecurity per rilevare anomalie e prevedere minacce, ma la GenAI fa compiere un ulteriore passo avanti: possiede velocità di apprendimento adattiva, comprensione contestuale ed elaborazione multimodale dei dati, si libera del mantello più rigido e basato su regole dell'AI tradizionale e potenzia le sue capacità di difesa. Non è più una semplice questione di efficienza, ma di come è possibile vincere la guerra contro la criminalità informatica. Mentre navighiamo in questa nuova era, l'AI non è più solo una protezione aggiuntiva, ma diventa la chiave di volta della nostra strategia per superare le minacce.

## VULNERABILITÀ IN AUMENTO

Nel 2024, gli attacchi alle grandi aziende, che non hanno risparmiato i principali operatori tecnologici, hanno evidenziato come l'accesso degli sviluppatori sia altamente vulnerabile e facilmente sfruttato dai cybercriminali, i qua-

li hanno compreso che le identità degli sviluppatori, che spesso possiedono un livello di accesso quasi equivalente a quello degli admin IT, non vengono protette con i medesimi livelli di controlli di identity security degli utenti privilegiati tradizionali. Con l'utilizzo di vie più tradizionali per la compromissione dell'identità, come phishing, spear-phishing e attacchi di personificazione (spesso resi più efficaci dall'intelligenza artificiale), nel 2025 gli sviluppatori, e come loro altri obiettivi di elevato valore, architetti cloud e componenti dei team IT, saranno più vulnerabili che mai. La potenziale gravità della compromissione degli sviluppatori sottolinea l'urgente necessità per le aziende di ripensare il proprio approccio alla protezione delle identità della forza lavoro.



PAOLO LOSSA



Peso: 64%

## Osservatorio su Giustizia e digitale

# IL GARANTE PRIVACY CENSURA LA CAMPAGNA ANTIABUSI DELL'UE

di **Marco Bassini e Oreste Pollicino**

Il Garante europeo della protezione dei dati personali (Edps) si è recentemente pronunciato in relazione a un caso di trattamento illecito di dati personali nell'ambito di una campagna pubblicitaria promossa dalla Commissione europea attraverso la piattaforma X (già Twitter). Il reclamo era stato presentato nel novembre del 2023 dall'associazione per la tutela dei diritti digitali Noyb in rappresentanza di un cittadino olandese. La campagna pubblicitaria, predisposta dalla Direzione Generale per Migrazione e Affari tra il 15 e il 28 settembre 2023, era finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sul contenuto di una proposta legislativa volta a prevenire e contrastare gli abusi sessuali su minori. Per raggiungere un pubblico mirato in otto degli Stati membri, la Commissione si era affidata a un'agenzia esterna che aveva utilizzato tecniche di selezione ed esclusione basate su parole chiave (*keyword targeting*), identificando i destinatari attraverso le funzionalità offerte dalla piattaforma X. Sfruttando questi meccanismi, la campagna aveva per esempio adottato quale proprio target i cittadini di maggiore età provenienti dai Paesi Bassi e di lingua olandese; viceversa, aveva escluso segmenti di *audience* correlati ad alcuni partiti, movimenti o esponenti politici, o ancora ad alcune opinioni politiche o religiose.

L'associazione Noyb ha contestato la legittimità della campagna, sostenendo che violava le disposizioni del regolamento (UE) 2018/1725 - l'omologo del Gdpr applicabile alle istituzioni, agli organi e organismi dell'Ue - per diversi motivi.

In primo luogo, l'associazione ha lamentato che le attività di trattamento, lungi dall'essere limitate a dati comuni, si estendono a categorie particolari di

dati personali: l'uso di parole chiave per includere o escludere determinati utenti implicava il trattamento di dati relativi, tra l'altro, a opinioni politiche e credenze religiose, i quali godono di una protezione rafforzata che si traduce in uno speciale status giuridico. Inoltre, quale conseguenza, veniva contestata la carenza di una idonea base giuridica: la Commissione non avrebbe ottenuto il necessario consenso esplicito degli utenti e non avrebbe così rispettato le eccezioni previste dalla normativa per il trattamento di tali dati. Così facendo, la Commissione avrebbe realizzato attività di profilazione non autorizzata degli utenti della piattaforma X sulla base delle loro opinioni e dei loro convincimenti.

Nel suo provvedimento, il Garante europeo ha anzitutto stabilito che, nel caso di specie, la Commissione europea ha agito come titolare del trattamento, avendo definito le finalità e le modalità operative della campagna. Tale qualificazione, ad avviso dell'Edps, non è pregiudicata dall'eventuale concorso di X come contitolare del trattamento, che non è però competenza del Garante europeo appurare.

— Continua a pagina 34



Peso: 29-1%, 34-9%

**Osservatorio  
sulla  
giurisprudenza  
europea  
e digitale**

L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

**Curatori**

Marina  
Castellaneta  
e Oreste  
Pollicino

**Membri**

Marco Bassini,  
Tilbug  
University;  
Flavia Bavetta,  
Università  
Bocconi,  
Giovani De  
Gregorio,  
Catolica  
University  
Lisbona;  
Federica  
Paolucci,  
Università  
Bocconi;  
Giuseppe  
Muto,  
Università  
Bocconi



## Osservatorio su giustizia e digitale

# LA CAMPAGNA ANTIABUSI DELL'UE CENSURATA DAL GARANTE DELLA PROTEZIONE DEI DATI

di **Marco Bassini e Oreste Pollicino**

— Continua da pagina 29

Edps ha quindi accertato che il trattamento ha comportato una violazione delle norme sulla protezione dei dati, e in particolare del principio di liceità del trattamento. Tale violazione è stata causata dal trattamento di dati appartenenti a categorie particolari, avvenuto in assenza di una corretta base giuridica. L'interpretazione sostenuta dalla Commissione, secondo cui l'utilizzo di dati personali nell'ambito della campagna di sensibilizzazione rientrava nell'assolvimento di un compito di interesse pubblico, non è infatti stata ritenuta convincente e idonea a giustificare le attività di trattamento occorse. L'Edps ha evidenziato che il trattamento di dati particolari pone requisiti più stringenti rispetto a quello di dati

comuni e non può essere basato su una generica finalità di interesse pubblico, evocata dalla Commissione. Nemmeno ricorre, secondo il Garante Ue, la giustificazione prevista per il trattamento di dati resi manifestamente pubblici dagli interessati. Onde conformarsi al principio di liceità, date le finalità e modalità del trattamento, la Commissione avrebbe dovuto raccogliere il consenso esplicito degli utenti di X per utilizzarne i dati nella campagna informativa.

Con il provvedimento il Garante ha adottato un richiamo ufficiale nei confronti della Commissione, evidenziando l'importanza che anche le istituzioni Ue aderiscano alle norme sulla protezione dati, alla luce dei rischi per i diritti e le

libertà individuali. Alla Commissione è stato richiesto di comunicare, entro tre mesi, le azioni correttive intraprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29-1%, 34-9%

# Apple perde quote di mercato in Cina: ritardi nell'intelligenza artificiale

## Hi tech

Le vendite di iPhone sono scivolate del 5% nell'ultimo trimestre del 2024

Apple perde terreno, secondo Counterpoint Research, e la causa è l'intelligenza artificiale. Per la società di statistica, infatti, le vendite di iPhone sono scivolate del 5% nell'ultimo trimestre del 2024. Dati che, nel conteggio annuale, portano la quota di mercato di Apple al 18% nell'intero anno, con un calo dell'1%.

Apple ha registrato un calo delle vendite del 2% per l'intero anno, un risultato particolarmente significativo in un mercato globale che ha invece visto una crescita del 4%. La difficoltà di Apple è legata in particolare modo al ritardo nell'introduzione delle funzionalità di intelligenza artificiale nei suoi dispositivi. La suite di miglioramenti intelligenti, lanciata gradualmente a partire dal debutto dell'iPhone 16 a settembre, non è ancora disponibile in molti Paesi, tra cui la Cina (il mercato più grande per Apple fuori dagli Stati Uniti). L'azienda sta lavorando per garantire partnership locali necessarie per offrire funzionalità come assistenza alla scrittura e generazione di immagini. Ma la situazione è ancora bloccata.

«La serie iPhone 16 ha ricevuto una risposta mista, in parte a causa della mancata disponibilità delle funzionalità di Apple Intelligence al lancio», ha dichiarato Tarun Pathak, direttore di Counterpoint Research. «Tuttavia, Apple ha continuato a crescere fortemente in mercati non centrali come l'America Latina».

Nonostante il calo delle unità vendute in Cina, Apple ha registrato un aumento della proporzione di vendite dei modelli di fascia alta, come iPhone Pro e Pro Max, che hanno rappresentato oltre la metà delle vendite nel Paese. Questo dato sottolinea come il pubblico cinese continui a essere attratto dai prodotti premium, nonostante l'assenza di alcune innovazioni chiave.

Nel frattempo, marchi come **Lenovo** (Motorola), **Huawei** e **Honor** hanno registrato una crescita più rapida tra i primi dieci produttori di smartphone. I produttori cinesi stanno investendo in modo significativo nello sviluppo di strumenti e agenti AI propri, che includono servizi in grado di eseguire compiti complessi per gli utenti.

E ora l'impressione è che se **Apple** non riuscirà a tenere il passo dei rivali nel campo dell'intelligenza artificiale, questo potrebbe trasformarsi in una sfida significativa in un mercato come quello cinese, dove l'innovazione tecnologica è fondamentale per attrarre i consumatori. La competizione è destinata a intensificarsi ulteriormente, con i produttori cinesi pronti a sfruttare i vantaggi delle loro soluzioni AI per guadagnare quote di mercato a livello globale.

—B. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Apple continua a crescere in mercati non centrali come l'America Latina**

## IL MERCATO

+4%

### Smartphone in ripresa

Le vendite globali di smartphone sono cresciute del 4% su base annua nel 2024, dopo i dati abbastanza modesti del 2023, anno più debole degli ultimi dieci anni.

I primi due marchi, Samsung e Apple, sono rimasti sostanzialmente invariati su base annua nel 2024. Xiaomi è cresciuto più rapidamente tra i primi cinque e si è classificato al 3° posto. OPPO 4° davanti a Vivo, in rapida crescita.



Peso: 16%

Ospedale di Merano

Al pronto soccorso  
medico aggredito  
con calci e pugni

**MERANO.** Al Tappeiner un paziente chiedeva la prescrizione di un farmaco e alla proposta di alternative ha dato in escandescenze.

> **Simone Facchini** a pagina 26

• Il medico  
Chadi Ammari



# Medico del pronto soccorso aggredito con calci e pugni

**L'episodio.** Al Tappeiner un paziente chiedeva la prescrizione di un farmaco contro l'epilessia ma a titolo gratuito. L'uomo è noto per problemi di tossicodipendenza. Gli sono state proposte soluzioni diverse e ha dato in escandescenze

**SIMONE FACCHINI**

**MERANO.** Aggredito con calci e pugni al pronto soccorso del Tappeiner. Vittima dell'aggressione è il dottor Chadi Ammari che prende spunto dall'episodio accaduto sabato scorso per lanciare un appello: «Chiediamo maggiore tutela».

Nel 2023 sono stati una settantina i casi di aggressione segnalati al Tappeiner, «trend in riduzione», specifica il primario Norbert Pfeifer senza per altro minimizzare il fatto. Quanto avvenuto sabato resta un monito a tenere alta la guardia, considerato anche quanto si registra in altre strutture in varie

zone d'Italia.

È successo che sabato mattina un uomo di circa 40 anni si è presentato al pronto soccorso chiedendo di ottenere un farmaco contro l'epilessia, disturbo che l'uomo certificava attraverso un documento della clinica universitaria di Innsbruck. Gli è stato prescritto. Ma quando ha compreso che avrebbe dovuto pagare il prezzo pieno, è tornato in ospedale esigendo l'esenzione dal pagamento. In questo secondo accesso, a prendere in carico il paziente è stato il dottor Ammari. «Il farmaco che richiedeva non è molto comune in questo genere di trattamenti, e ho approfondito la situazione», verificando nel sistema come il paziente avesse già ottenuto due confezioni in tempi molto

recenti, contenenti dosi molto più abbondanti di quelle previste dalle terapie. Gli ha proposto quattro diverse strade: una valutazione del disturbo epilettico, una terapia del dolore per un problema che aveva alla spalla, una valutazione psicologica/psichiatrica, un accesso al servizio per il recupero dalle dipendenze.

L'uomo, già in escandescen-



Peso: 1-4%, 26-48%

ze, dopo aver lasciato la struttura è tornato alla carica una terza volta, evitando i “filtri” di accesso e giungendo al pronto soccorso con un’ambulanza a causa di una ferita all’avambraccio. Il medico se l’è praticamente trovato davanti e in questo contesto si è verificata l’aggressione fisica. Il dottore è stato colpito con calci e pugni. È stato coinvolto anche il vigilan-

te addetto alla sicurezza. Pesanti minacce verbali, oltre che al medico, sono state rivolte al personale infermieristico. Alla fine, con la presenza delle forze dell’ordine chiamate dal Tappeiner con la linea d’emergenza, l’uomo è stato sottoposto a una visita psichiatrica e poi condotto alla caserma dei carabinieri. «Non possiamo chiedere la security in ogni am-

bulatorio - chiosa Ammadi - ma auspico che l’Azienda sanitaria tuteli il suo personale prevenendo e perseguendo situazioni come questa».

## HANNO DETTO

• L'ingresso al pronto soccorso dell'ospedale Franz Tappeiner da via Goethe



Chiediamo maggiori tutele per chi lavora al pronto soccorso  
**Dottor Chadi Ammari**



Peso: 1-4%, 26-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Emergenza abitativa Ancora 3600 appartamenti sfitti

# Abusivismo, cento sgomberati nelle case Aler

L'assessore Franco: «È la strada giusta»

di **Chiara Evangelista**

**C**ento alloggi sgomberati, 41 custodi negli stabili e 46 sistemi di videosorveglianza installati. È il primo bilancio del Piano per contrastare l'abusivismo nelle case Aler, finanziato per tre milioni dalla Regione. Il progetto è iniziato a settembre a San Siro e a ottobre al Corvetto e al Gra-

tosoglio. I residenti, però, sottolineano: «I controlli servono, ma bisogna lavorare sulla riqualificazione degli appartamenti». Nel 2024 sono stati 1.300 gli alloggi del patrimonio Aler riattati, 3.600 unità immobiliari quelli sfitti.

a pagina 2 e 3

## Via alla strategia anti abusivismo Sgomberati cento alloggi Aler

Il piano della Regione a San Siro, Corvetto e Gratosoglio. Custodi, videosorveglianza e vigilanza armata

di **Chiara Evangelista**

Cento alloggi popolari sgomberati, 41 custodi negli stabili e 46 sistemi di videosorveglianza installati nei fabbricati. È il primo bilancio del Piano per contrastare l'abusivismo nelle case Aler, finanziato per tre milioni dalla Regione. Il progetto, iniziato a settembre a San Siro e a ottobre al Corvetto e al Gratosoglio e che terminerà nel 2027, prevede il servizio di vigilanza armata nei tre quartieri per disincentivare l'occupazione abusiva negli alloggi Aler. «Già dai primi mesi di attuazione di questo piano i risultati sono molto confortanti. Ci fanno capire che siamo sulla strada giusta», dice l'assessore regionale alla Casa, Paolo Franco. I residenti, però, sottolineano: «I controlli ser-

no, ma bisogna lavorare sull'integrazione sociale e sulla riqualificazione degli appartamenti. Così si previene l'abusivismo». Nel 2024 sono stati 1.300 gli alloggi del patrimonio Aler riattati. Il numero degli sfitti al momento è di 3.600 unità immobiliari.

**Via Zamagna**

Davanti al civico 4 di via Zamagna stazionano due pattuglie della vigilanza armata. Da settembre nel quartiere San Siro, attraverso un lavoro congiunto di Aler, prefettura e forze dell'ordine, sono in totale 57 gli alloggi liberati dagli abusivi. «È aumentata la percezione di sicurezza — dice un residente di 72 anni, che vive in via Zamagna da oltre 15 anni —. È come se quella ten-

sione che c'è stata per anni si fosse affievolita». Tornando indietro nel tempo, «mi ricordo il caso della mia vicina, una signora di 90 anni. Un giorno ha dovuto lasciare la sua casa per andare d'urgenza in ospedale. È tornata, ma il suo appartamento era occupato da una donna straniera incinta e con una bimba con sé. Ecco, diciamo, con la guardia giurata davanti allo stabile si disincentiva l'abusivismo e lo spaccio. Il problema però — precisa — non si risolve solo con le guardie e le forze dell'ordine. Bisogna puntare sul-



l'integrazione sociale. Qui sono troppi i ragazzi in strada».

A San Siro le realtà associative e di aggregazione sono diverse: dal laboratorio di quartiere del Comune al Centro sportivo italiano, fino alla rete Qubi per il doposcuola. «Il nostro compito è mettere queste associazioni in contatto tra loro per evitare che ci siano "doppioni". Le risorse sono poche e quelle che ci sono dobbiamo sfruttarle al meglio», spiega Silvia Fossati, presidente del municipio 7. Sulla vigilanza armata, Fossati ribadisce che «Aler non può sostituirsi alla pubblica sicurezza. Ecco perché è necessaria una collaborazione tra le istituzioni per controllare il territorio. Qualche divisa in più però si vede, soprattutto

della polizia locale».

### Piazzale Ferrara

Se a San Siro la vigilanza armata presidia solo lo stabile Aler al civico 4, al Corvetto effettua la ronda nelle ore serali e notturne nel quartiere Mazzini e nelle vie circostanti a piazzale Ferrara. Nel quartiere sono stati liberati 17 alloggi occupati abusivamente. «Controllare il territorio va bene, ma serve anche altro, come palestre, servizi per i giovani e spazi di aiuto per le famiglie», precisa Nino Iacovella, attivista culturale al Corvetto, aggiungendo che servirebbe «più manutenzione sociale che militarizzazione. Qui le occupazioni illegali ci sono sempre state. Per evitare l'abusivismo, bisogna accele-

rare i tempi sulla manutenzione degli alloggi e sulla loro assegnazione. Se lasci le case vuote, è più facile che qualcuno quel vuoto lo occupi».

Oltre alla riqualificazione degli alloggi, per il presidente del Municipio 4, Stefano Bianco, è necessario provvedere anche ad aumentare il numero di custodi (sono 13 al momento negli stabili Aler del Corvetto): «Sono figure chiave per garantire la sicurezza anche nelle ore diurne. I residenti auspicano di vederli in ogni edificio perché per ora la loro presenza negli stabili non è capillare».

### Via Saponaro

Se al Corvetto sono previsti i custodi solo in alcuni stabili, per ora sono del tutto assenti

al Gratosoglio, dove sono stati 25 gli alloggi sgomberati. «La situazione qui è critica anche di giorno», precisa Natale Caparellese, presidente del Municipio 5, evidenziando che i controlli della vigilanza armata vengono effettuati nella fascia notturna. «Dove ci sono i caseggiati Aler si verificano aggressioni e reati legati alla microcriminalità anche al mattino. Con questo, non dico che è inutile il servizio — precisa —. Bisogna accelerare però sulla riqualificazione e sull'assegnazione degli alloggi».

## La parola

### ALER

Aler Milano nasce il 12 agosto 1908 come Iacp, Istituto per le Case Popolari, per volontà del Comune. Diventa «Azienda Lombarda per l'Edilizia residenziale» con la Legge della Regione Lombardia n. 13 del 1996. Aler ha realizzato un patrimonio abitativo pubblico di circa 70.000 alloggi di proprietà e altrettanti alienati in varie fasi della storia aziendale. L'Istituto è creato in quanto, agli inizi del '900, la gestione del fenomeno della forte immigrazione, spinta dall'industrializzazione, costituiva motivo di grave preoccupazione per la città.

### Il piano

● La Regione ha finanziato un piano per contrastare l'abusivismo negli alloggi Aler dal valore di 3 milioni

● Il progetto garantisce il servizio di sicurezza sette giorni su sette da parte delle guardie armate, l'installazione di impianti di sicurezza e l'aumento del numero di custodi negli stabili

● Il piano è partito a settembre da via Zamagna, a San Siro, e da ottobre si è esteso al Corvetto e al Gratosoglio

● I primi numeri, a partire da settembre, evidenziano un centinaio di sgomberi, l'installazione di 46 impianti di video-sorveglianza e 41 custodi negli stabili



**3**  
Migliaia

Gli alloggi ancora sfitti del patrimonio Aler nel comune di Milano. Nel 2024 sono stati riqualificati e riassegnati in totale 1.300 appartamenti dell'azienda

**28**  
Custodi

Sono le persone che si occupano della manutenzione e della sorveglianza negli stabili Aler a San Siro. Oltre alle attività ordinarie, segnalano anche le irregolarità negli edifici

**46**  
Telecamere

Il numero degli impianti di videosorveglianza installati sui fabbricati: 5 al Gratosoglio, 16 a San Siro e 25 al Corvetto. Gli impianti sono collegati alle centrali delle forze dell'ordine



